il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

13

Anno XLVI - 31 marzo 2022 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Italia-Ucraina 7

La guerra per donne e bambini: i rischi della tratta

L'impegno delle associazioni umanitarie per evitare abusi nei loro confronti.

Mondo 9

Padre Carlassare vescovo un anno dopo l'attentato

Il religioso comboniano era stato "gambizzato" il 25 aprile 2021.

Como 15

Astra: firmato il contratto per l'avvio dei lavori

Arriva così a compimento il lungo iter iniziato nel dicembre 2020.

Albosaggia 26

Accessibilità di montagna: la casa è una realtà

Inaugurata lo scorso 25 marzo grazie all'impegno dei volontari di *Dappertutto*.

EDITORIALE

Realismo e profezia

di **don Angelo Riva**

Guerra e pace. Tre punti fermi per orientarsi nella matassa aggrovigliata.

(1) Finché dura l'ora di questo mondo – cioè in pratica fino al ritorno di Cristo – non sarà mai possibile superare del tutto la legittimità (talora anche la doverosità) di un uso moderato della forza per contenere il dilagare del malvagio. C'è una zizzania seminata nel campo dell'umanità che si chiama «peccato originale». Benché Cristo l'abbia già strappata con la sua morte e risurrezione, è impossibile eliminarla del tutto. Essa continuerà fino alla fine a mischiarsi col buon grano del Regno di Dio. Per cui, se non vogliamo che debordi, e trasformi il mondo in un grande cimitero (o in un inferno), l'uso moderato della forza per difendersi dal malvagio – una volta esaurite tutte le altre possibilità di una ricomposizione pacifica e negoziale dei contrasti – non sarà mai possibile escluderlo del tutto. Dal *De civitate Dei* di sant'Agostino, al n. 79 della *Gaudium et spes* del Vaticano II, fino al n. 2309 del *Catechismo Chiesa Cattolica*, il giudizio in proposito è unanime e costante. Consiglio anche la lettura del n. 241 della *Fratelli tutti* del Papa.

(2) La guerra però – anche quando è difensiva, legittima e *opus justitiae* – è sempre sporca. Contamina l'anima e inquina le relazioni. Fabbrica sempre un «nemico», e questo allontana da Dio Padre. Sporca – spesso spegne – l'immagine di Dio anche nel giusto che si difende. Guai a perdere contezza di questo tratto diabolico proprio di ogni guerra, cascando nel delirio militarista. Mi ha colpito sul Corriere del 23 marzo la testimonianza di Julia, cecchina ucraina che martella le prime linee russe. Lei è moglie e madre, ma nell'intervista non c'è accenno alcuno al fatto che i soldatini russi che fulmina col suo Savash calibro 300 potrebbero essere suoi figli; e avranno certo una madre da qualche parte che li piangerà. Forse queste cose Julia le avrà anche dette al cronista, ed è stato lui a non riportarle. Ma ho il sospetto di no. La guerra, anche quando si sta dalla parte giusta, rende cinici.

(3) Nell'ora del mondo, che dura fino alla fine della storia, si è innestata l'«ora» di Gesù. Cioè il sussulto dell'amore più grande, che sopravanza l'odio e la violenza: li abbraccia e li spegne dentro di sé (pagando di tasca propria), perché biondeggi il grano del Regno. Profezia visionaria di un mondo nuovo di figli di Dio riconciliati dai torti e affratellati dal perdono. Ora, due cose ci sono radicalmente precluse. *Primo, spegnere lo Spirito di questa profezia*, appiattendo la novità evangelica sulle misure ciniche e spietate del mondo (offesa chiama difesa; torto chiama giustizia...). *Secondo, disconnettere questa profezia dalla realtà*: no, la profezia della pace deve mantenere i piedi saldamente ancorati per terra, proprio mentre con il cuore e con la testa respira l'aria pura del cielo. Sono cioè da rifiutare sia l'ideologia guerrafondaia, là dove il vangelo ammutisce e rimane solo l'uomo con i suoi stracci, sia l'ideologia pacifista, che fa il gioco del malvagio e gli dà campo libero. Nessuna disconnessione è consentita fra profezia e *realpolitik*. L'una, senza l'altra, è sogno e fuga dalla storia; l'altra, senza l'una, è restare prigionieri della storia. Entrambe si intrecciano nel dramma della salvezza, senza che nessuna possa definitivamente assorbire l'altra. Almeno fino a quando Cristo ritornerà, e allora sì sarà il Regno compiuto (e non solo inaugurato). Ma fino ad allora lo sforzo – vero dono dello Spirito – sarà di tenere insieme, e non contrapporre, realismo storico e profezia escatologica.

Un popolo in fuga

FOTO ALBERTO GIANOLI

Il tempo di raccogliere l'essenziale in poche borse e poi via, lontano dalle bombe. È la storia di milioni di anziani, donne e bambini in fuga da un Paese devastato dopo un mese di guerra. Con Alberto Gianoli ed Elena Quadrio siamo andati al confine fra Polonia e Ucraina e ci siamo messi in ascolto dei profughi e dei tantissimi volontari che li stanno aiutando, anche solo con un sorriso, uno sguardo amico, un abbraccio. I due volti della guerra: da un lato lo strazio del dolore e della distruzione, dall'altro la forza della solidarietà.

Chiesa Locale 12
Ai piedi di Maria per chiedere la pace

Chiesa Locale 14
Ritrovarsi insieme, nel cammino sinodale

Como 16
Primi passi della riforma sanitaria

Livigno 27
Don Stefano Bianchi ricordato con un memorial

ROSSANO BREDA NOMINATO DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA

A Przemysl il primo impegno è per l'accoglienza

Un viaggio nel voivodato della Precarpazia, nel sud est della Polonia, ai valichi di frontiera dove viene accolto il maggior numero di rifugiati dall'Ucraina

Dopo oltre un mese di guerra in Ucraina, sono 3.821.049 i civili che, secondo i dati più recenti dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, hanno lasciato il loro paese per raggiungere soprattutto la Polonia, ma anche Ungheria, Slovacchia, Romania, Moldavia e altri stati europei. Molti sono giunti anche nelle nostre città e nei nostri paesi, ma per renderci davvero conto della portata dell'esodo ininterrotto di chi fugge dagli orrori della guerra, abbiamo raggiunto Przemyśl, cittadina di circa 60 mila abitanti nel voivodato della Precarpazia, nel sud est della Polonia.
Ad una quindicina di chilometri dal confine, oggi la città è territorio di frontiera, ma un tempo si trovava nel mezzo della regione storica della Galizia e Lodomiria. E, come le vaste pianure che la circondano, ha conservato quell'identità, così che, soprattutto dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, i 535 chilometri della linea di confine tra Polonia e Ucraina (che interessano anche il voivodato di Lublino) sono diventati una cerniera piuttosto che una barriera. Anche se oggi mantengono la guerra fuori dai confini della Comunità europea e dagli stati aderenti alla Nato.
Muovendosi nei dintorni di Przemyśl e lungo il territorio dell'omonima arcidiocesi, si incontrano tre valichi di frontiera: Korczowa, Medyka e Krościenko. Assieme alla stazione centrale della città sono diventati ponti, che i civili ucraini possono attraversare con facilità per andare incontro alla straordinaria accoglienza in cui si stanno prodigando, da settimane, i polacchi. Prima di tutto i cittadini, capaci di ospitalità straordinaria, poi le autorità civili e militari, affiancate dall'enorme lavoro della Caritas, che già prima del conflitto era impegnata ad offrire aiuti all'Ucraina. Tanto che, allo scoppio delle ostilità, il direttore di Caritas Polonia, don Marcin Izycki, si trovava a Leopoli.
Nel corso dell'ultimo mese, l'ente caritativo della Conferenza episcopale polacca ha inviato oltre confine mezzo migliaio di camion e furgoni che hanno trasportato 7.300 tonnellate di beni di prima necessità: cibo, prodotti per l'igiene e bende, oltre a generatori elettrici, prodotti per la pulizia, coperte, sacchi a pelo, cuscini e torce elettriche. Complessivamente aiuti per un valore di circa 35 milioni di złoty (7 milioni e mezzo di euro), cui vanno aggiunti ulteriori contributi in denaro per gli aiuti più urgenti.

Ogni giorno, a turno, sono coinvolti circa 150 volontari dei tremila attivi nell'arcidiocesi di Przemysl. Difficile contare tutte le persone aiutate, per le quali ogni giorno vengono preparati 30 mila panini, inviati anche oltre la frontiera ucraina.

di **Alberto Gianoli**

Prima tappa: la sede della Caritas

Giunti a Przemyśl la sera di lunedì 21 marzo, veniamo accolti in seminario da **don Witold Burda**, docente di Sacra Scrittura che parla un ottimo italiano e quindi può farci da interprete nei diversi luoghi che intendiamo visitare. La prima tappa, martedì 22, è quella della sede della Cartias dell'arcidiocesi, dove incontriamo il direttore, **don Artur Janiec** (*nella foto*). «Stiamo assistendo ad una tragedia che ci tocca realmente da vicino – afferma –. E da subito ci siamo attivati per accogliere chi, fin dal 25 febbraio, ha cominciato a fuggire verso la Polonia, vista la situazione drammatica che si era cominciata a vivere nell'est dell'Ucraina. Pensate che se di norma sono circa 20 mila le persone che transitano dalle frontiere presenti sul nostro territorio, dallo scoppio della guerra si è arrivati ad avere anche 80 mila passaggi al giorno».
La Caritas è attiva ai valichi di frontiera come pure alla stazione centrale, dove giungono i treni da Leopoli. «Siamo stati coinvolti da subito nell'accoglienza – prosegue don Artur –. E il nostro primo impegno è stato quello di organizzare uno spazio per permettere di dormire alla stazione. Poi ci siamo attivati anche alle frontiere e, in ogni luogo dove siamo presenti, forniamo diversi tipi di aiuto: il primo è quello psicologico, poi quello legale e l'offerta di informazioni. Facciamo in modo di garantire un'ospitalità per pochi giorni, perché nel sistema di aiuti pensati in Polonia il nostro voivodato funge da transito, attraverso scuole, monasteri e seminari. Gli altri voivodati, invece, organizzano poi un'accoglienza a lungo termine».
L'impegno della Caritas di Przemyśl è estremamente concreto. «Ogni giorno prepariamo 30 mila panini, così che chi arriva, anche dopo giorni senza mangiare, possa per prima cosa avere del cibo – riferisce don Artur –. Sono coinvolti circa 150 volontari, a turno, dei tremila attivi nell'arcidiocesi. All'Istituto di infermieristica e cura della città sono state accolte 28 persone, mentre sei anziani hanno trovato posto alla Casa di cura della Caritas a Kakolówka. Venti sono le madri con bambini che hanno trovato rifugio nella Casa madre e bambino, al Centro Caritas di Zboiska sono state indirizzate 80 persone con disabilità e in 16 strutture sul territorio dell'arcidiocesi raccogliamo doni, cibo, prodotti per l'igiene, medicinali, vestiti e li consegniamo a chi ne ha bisogno su base continuativa».

Seconda tappa: la stazione centrale

Don Artur ci invita a raggiungere la stazione centrale di Przemyśl (*nella foto*), che continua ad accogliere il normale flusso di viaggiatori, ma è stata trasformata al suo interno e sulle banchine tra i binari. Tutto è pensato per l'accoglienza organizzata ed efficiente dei profughi. Uno dei volontari, **Hubert Kasprzak**, ci accompagna nei diversi spazi deputati all'accoglienza.
I binari più distanti dal corpo della stazione, il 4 e il 5, sono riservati ai treni in arrivo dall'Ucraina: i profughi vengono accolti da un punto di dogana che è stato istituito per verificare i loro documenti, qualora ancora li posseggano, o per fornirne di provvisori che assicurano la protezione in Polonia e negli stati dell'Unione europea. All'esterno ci sono decine di carrozzine e passeggini che molte famiglie polacche hanno spontaneamente lasciato in dono per i bimbi più piccoli che fuggono dalla guerra. Quindi, lungo il sottopassaggio, comincia la rete degli aiuti: cibo, acqua e tè vengono offerti gratuitamente, assieme ad altri prodotti per l'igiene personale.
Sulla banchina del primo binario, prima di entrare in stazione, i principali operatori telefonici polacchi offrono gratuitamente delle schede sim che garantiscano ai rifugiati di continuare ad avere un contatto, almeno telefonico o attraverso internet, con i propri cari rimasti in Ucraina. Quindi, nell'atrio principale, dove in tempi normali ci sarebbero la biglietteria e un'edicola, si trovano i punti di informazione e di distribuzione di ogni genere di aiuto di cui chi è appena fuggito dalla guerra, portando con sé poche cose, possa avere bisogno.
Nessuna mascherina copre i volti, il Covid e la pandemia sembrano un ricordo lontano, sono quantomeno un problema secondario in questo spazio in cui forti si respirano gli odori di umanità. Ad attrarre è anche il profumo di cucina, quella del ristorante Perła, all'interno della stazione, preso in gestione dalla Caritas. Ogni giorno offre centinaia di pasti gratuiti a medici, funzionari, forze dell'ordine e – scopriamo con sorpresa – anche ai giornalisti. Per raggiungere i tavoli percorriamo un corridoio lungo il quale ci sono un punto medico e l'ingresso della "tenda della speranza", una stanza riservate alle mamme in arrivo con bambini. Qui possono riposarsi, bere qualcosa di caldo, cambiare i propri figli e riprendere energie per proseguire il loro viaggio. I volontari della Caritas fanno animazione: propongono giochi ai bambini, li fanno disegnare, offrono la merenda. Almeno un centinaio sostano qui per qualche ora ogni giorno.
Siamo rimasti oltre due ore in stazione e, assieme ai volontari, abbiamo visto crescere l'attesa per l'arrivo di nuovi treni da Leopoli, in ritardo rispetto all'orario ipotizzato. Parlare di orari previsti è già eccessivo, quando la priorità è riuscire a evitare i bombardamenti e trasportare più civili possibili.
Abbiamo descritto gli spazi che abbiamo visto e come è organizzata l'accoglienza, senza però dire nulla dei binari 2 e 3, quelli dei treni in partenza per l'Ucraina. I volontari ci dicono che c'è chi non resiste lontano da casa e vuole tornare. Chi teme che i russi facciano occupare le abitazioni e torna a difenderle.

Originario di Žytomierz, in Ucraina, ha vissuto per anni in Polonia e poi in Germania.

Stanislaw: «Avrei voluto combattere per il mio

Alla stazione centrale di Przemyśl incontriamo Stanislaw, un uomo ucraino di 35 anni e volontario Caritas, che ci raccont la sua esperienza. Stanislaw è nato a Žytomierz, una città dell'Ucraina e ha studiato a Breslavia, in Polonia. Lì ha vissuto per diciassette anni, si è sposato con una ragazza polacca e con lei ha avuto due bambine. Due anni fa sono partiti tutti insieme per la Germania. Una delle figlie, infatti, ha una malattia molto rara e si sono trasferiti, per raggiungere un centro di cure specializzato. Stanislaw preferisce non dirci il suo cognome.

Dov'eri quando è iniziata l'invasione dell'Ucraina?
«Ero in Germania. Allo scoppio della guerra ho passato due giorni davanti alla televisione e al computer; leggevo compulsivamente le news sul conflitto. È stato terribile. Mi sono trovato da subito diviso fra il desiderio di tornare in Ucraina e difendere la mia patria e quello di stare vicino a mia moglie e alle mie figlie».

Hai ancora parenti in Ucraina?
«A Žytomierz vivevano i miei genitori. Mia sorella e mio fratello, con le loro rispettive famiglie, da qualche anno vivono in Polonia. Prima del 24 febbraio erano andati tutti a trovare i miei genitori, ma proprio in quel momento è scoppiata la guerra. Mio fratello e mia sorella sono riusciti a tornare in Polonia e il giorno dopo hanno portato anche mia madre e mio padre a Breslavia. Un altro mio fratello, tuttavia, è rimasto in Ucraina. Anche il resto dei miei parenti, come i miei cugini e miei zii, sono in Ucraina, nelle zone di Žytomierz e dintorni».

Come sei arrivato a Przemyśl? Perché hai deciso di fare il volontario per la Caritas?
«Il primo pensiero, allo scoppio della guerra, è stato quello di tornare in Ucraina per difendere la mia patria, come militare. Sono rimasto sempre in contatto con i miei parenti che vivono ancora che mi aggiornavano giorno per giorno. Il governo ucraino assume come militari solamente quelli che avevano esperienza, oppure quelli con qualche abilità particolare, per esempio una categoria di patente rara o chi ha il permesso di utilizzare le armi, come i cacciatori. Tutti gli altri possono essere assunti nella cosiddetta "difesa territoriale", che non è proprio servizio militare, però è un aiuto importante. La maggioranza degli uomini ucraini vuole partecipare a questa difesa territoriale, ma sono più di quelli che il governo può assumere. Alcuni dei miei amici sono stati assunti, altri hanno dato la loro disponibilità e stanno aspettando una possibile chiamata. Quando stavo ponderando l'idea di andare in

Tanti volontari: «l'impegno per la carità ci fa testimoni del Vangelo»

L'incontro con Sebastian Wróbel e Hubert Kasprzak alla stazione centrale di Przemyśl, dove la Caritas dell'arcidiocesi coordina l'accoglienza dei rifugiati che arrivano coi treni

Alla stazione ferroviaria di Przemyśl si trova uno dei centri di accoglienza della Caritas dell'arcidiocesi, che offre agli ucraini che raggiungono la Polonia in treno i beni di prima necessità: un piatto caldo, medicine, delle coperte con cui riscaldarsi, sostegno psicologico e un posto in cui pernottare, in attesa di spostarsi in alloggi più permanenti. In questa circostanza abbiamo l'opportunità di parlare con due volontari polacchi, **Sebastian Wróbel**, un operaio di trentanove anni e **Hubert Kasprzak** (*nella foto sopra*), uno studente di ventitré. Quando li incontriamo, la situazione in stazione è abbastanza tranquilla. Ci sono varie persone, donne e bambini perlopiù, qualche anziano, un gruppo di sordomuti arrivati il giorno precedente. La gente, seduta dove può, mangia o si riposa. I volontari stanno aspettando un treno dall'Ucraina, che però è in ritardo. «È normale – afferma Hubert –: in questo periodo, tratte che normalmente si percorrevano in due o tre ore diventano viaggi lunghi anche trenta ore. E i treni sono sempre in ritardo. Non abbiamo idea di quando arriveranno i profughi. In ogni momento, questo posto potrebbe riempirsi di gente».
Ci sediamo a un tavolo e inizia la nostra intervista.

Da dove vieni? Cosa facevi nella vita prima dello scoppio della guerra?
Sebastian: «Vengo da Zamośc, una città polacca vicino a Lublino. Ho trentanove anni; quando ero più giovane mi sono laureato in filosofia all'Università cattolica Giovanni Paolo II di Lublino e poi sono partito per l'Inghilterra; lì lavoravo nel settore gastronomico. Sette anni fa, invece, sono tornato in Polonia e ho iniziato a lavorare come operaio».

Hubert: «Ho ventitré anni e sono di Głogów, una città a ovest della Polonia. Studio Scienze cognitive all'università e frequento il corso magistrale. In realtà, in questo momento, ho lasciato gli studi per poter essere qui, non so ancora quando riuscirò a riprenderli».

Come sei arrivato qui a Przemyśl? Quali sono state le tue prime impressioni?
S: «Stavo cercando un lavoro stabile a Zamośc, quando l'esercito russo ha invaso l'Ucraina. Anche dalle mie parti arrivavano i profughi e ho iniziato ad aiutare a Hrubieszów, un paese sulla frontiera vicino a Lublino. Ma sentivo il desiderio di fare volontariato dove ci fosse più bisogno; ho chiamato la Caritas e mi hanno detto di venire qui. Sono arrivato una settimana fa».

H: «Io sono volontario Caritas da prima dello scoppio della guerra. Il 26 febbraio ho ricevuto una chiamata dal vicedirettore della Caritas nazionale, fra Cordian Szwarc, che mi ha chiesto se volessi venire qui per dare una mano con i rifugiati. Con altre cinque persone ho deciso di partire e dopo 24 ore siamo arrivati a Przemyśl. Al nostro arrivo c'era molta confusione, non eravamo organizzati per accogliere tutte quelle persone; per un'ora siamo rimasti immobili a osservare i profughi che arrivavano in continuazione, senza sapere cosa fare. All'inizio c'era necessità di svolgere diverse attività. Una delle prime cose che ho fatto è stata costruire qui in stazione una tenda chiamata "tenda della speranza", dove le donne con i bambini avrebbero potuto passare qualche notte e riposarsi. Dopo due giorni, qui in stazione la tenda era già diventata il punto di riferimento principale per i profughi. I primi giorni sono stati molto impegnativi, lavoravamo dalle 4 del mattino fino all'1 di notte; dormivamo tre ore. Ora siamo organizzati molto meglio e abbiamo più volontari, c'è più coordinazione fra di noi e possiamo dividerci le ore di volontariato in turni più brevi, anche se tutti facciamo più di quello che ci è richiesto».

Qual è la cosa più difficile di questa esperienza?
S: «Per me, il dramma più grande riguarda la sofferenza dei bambini e la preoccupazione delle madri in fuga dalla guerra».

H: «Ad oggi, l'esperienza più difficile e toccante è stata quella di sentirmi completamente inerme di fronte alla sofferenza; sapere di non poter fare granché per aiutare queste persone. Vorrei poterli aiutare di più. Da una parte vivo il dramma della sofferenza, dall'altra la gratitudine che mi mostrano le persone che aiuto, anche se faccio solo dei piccoli gesti, mi ricompensa».

Perché hai deciso di fare volontariato?
S: «Il desiderio di venire qui a Przemyśl è sorto quando, durante una notte particolarmente fredda, ho visto con i miei occhi la sofferenza di alcune donne e dei loro figli. Erano spaventati, arrivati dall'Ucraina senza un aiuto e indifesi. Dovevo fare qualcosa, non potevo restare indifferente di fronte a una dramma così grande. Inoltre, la mia parrocchia è intitolata alla Divina Misericordia; questo mi ha sempre spinto a compiere dei gesti di carità».
H: «Fare volontariato non è un lavoro; è una vocazione. Per noi è un modo di testimoniare il Vangelo».

Hubert, che è a Przemyśl da ormai un mese, ci racconta alcune storie di cui è stato testimone: «La gente, che viene qui, sente una fortissima nostalgia di casa – sottolinea –. Ci sono tante persone che arrivano, ma vogliono tornare in Ucraina al più presto. Alcune lo fanno, a costo di rischiare la vita… Un giorno è arrivata una donna ucraina con un figlio di 14 anni. Dopo aver parlato con lei per un'ora, noi volontari siamo riusciti a trovare a lei e al figlio un posto per dormire, in una scuola qui vicino. Durante la notte, una famiglia polacca si è offerta di ospitarli gratuitamente, per un periodo più a lungo termine. Al mattino sono andato per organizzare il loro trasferimento nel nuovo alloggio, ma la donna non c'era più. Sono corso in stazione e l'ho vista all'ultimo momento, mentre saliva sul treno per l'Ucraina. Per quindici minuti ho cercato di convincerla a rimanere in Polonia, ma non c'è stato verso».
Alcuni volontari hanno anche esperienza diretta della morte dei rifugiati. «Una donna malata – racconta Hubert – ha attraversato la frontiera con la figlia di nove anni. Una volta in Polonia, sono salite su un pullman, che avrebbe dovuto portarle in un centro di accoglienza. La madre però è venuta a mancare quasi subito. Nonostante la sua grave malattia ha deciso di fare di tutto per portare in salvo la figlia e proteggerla. Le istituzioni si sono mosse per far raggiungere dalla bambina il padre, che da un po' di tempo lavora in Finlandia».

ELENA QUADRIO

Ora è tra i volontari impegnati con la Caritas alla stazione centrale di Przemysl

paese, ma ora aiuto nell'accoglienza dei rifugati»

Ucraina mi è stato detto: "Non ha senso che vieni qui; se hai la possibilità di aiutare i profughi in Polonia è già tanto per noi". Quindi, mi sono messo in viaggio verso Medyka, città polacca alla frontiera con l'Ucraina, per dare una mano sul territorio. Mi sono fermato vicino al centro commerciale, ora adibito ad accoglienza, dove era presente la Caritas, per vedere cosa fosse. Quando ho capito di cosa si trattasse, ho offerto la mia disponibilità per fare volontariato con loro e mi hanno subito accettato. Era il quinto giorno di guerra».

Hai dovuto lasciare il lavoro per essere qui?
«Prima lavoravo in una grande azienda tedesca come programmatore. Da neanche un mese, tuttavia, ho cambiato lavoro. Ho deciso di venire in Polonia, consapevole del rischio che correvo di perdere il lavoro. Anche se non avevo ancora maturato ferie, i miei capi me ne hanno concesse un po'. Qualche giorno dopo mi hanno richiamato dicendomi di rimanere, di aiutare chi scappa dalla guerra e che mi avrebbero continuato a pagare come se stessi lavorando. Hanno dimostrato una grande sensibilità. Ieri sono passate tra settimane da quando sono venuto. Adesso devo tornare un po' dalla mia famiglia. Mia moglie ha bisogno di me perché mia figlia è in ospedale».

E.Q.

I PASSEGGINI, LE CARROZZINE E CARROZZELLE LASCIATE SPONTANEAMENTE IN DONO DALLE FAMIGLIE POLACCHE AI RIFUGIATI UCRAINI, CHE POSSONO LIBERAMENTE PRENDERE CIÒ CHE SERVE LORO ARRIVO IN STAZIONE

Korczowa, una parrocchia di frontiera

L'impegno di uno dei tanti sacerdoti diocesani, don Wiesław Słysz, e dei suoi collaboratori per dare aiuti ai rifugiati che passano la vicina frontiera

Ad accompagnarci al valico è il maggiore Zbigniew Olech della forza di polizia doganale.

di **Alberto Gianoli**

L'attività della Caritas dell'arcidiocesi di Przemyśl è capillare. Già prima dello scoppio della guerra in Ucraina le proposte di attività caritative raggiungevano ciascuna delle quasi 400 parrocchie, coinvolgendo anche gli alunni delle scuole statali dove molti sacerdoti sono impiegati come insegnanti. Ora l'impegno si è fatto ancora più forte e, in diverse comunità, diversi spazi sono stati convertiti in magazzini per l'accoglienza di aiuti umanitari. Anche nel villaggio di Korczowa, parte del comune rurale di Radymno, nel distretto di Jarosław. Qui si trova la frontiera con l'Ucraina lungo l'autostrada A4, che attraversa il sud della Polonia da ovest a est. A gestire la raccolta degli aiuti è il parroco, **don Wiesław Słysz**. Martedì 21 marzo, dopo poco più di mezz'ora di auto dalla stazione di Przemyśl, siamo a pranzo nella sua casa parrocchiale, che sorge accanto alla moderna chiesa dedicata a San Giacomo apostolo ed edificata grazie all'impegno e al sacrificio dei parrocchiani meno di dieci anni fa.

Attorno al tavolo con noi, mentre con generosa ospitalità ci vengono fatti assaggiare i piatti preparati dalle donne del villaggio, siedono alcuni collaboratori di don Wiesław. Il primo ad arrivare è il direttore della scuola elementare, **Bogusław Nykiel**, che conosce l'ucraino e più volte è stato nella zona di Leopoli a portare aiuti. Ci tiene a farci parlare al telefono con **don Aleksander Basko**, sacerdote di rito latino che ha studiato in Italia. «A Leopoli – ci confida il prete – la situazione non è grave come nell'est del paese, ma anche qui passano aerei, suonano allarmi e cadono bombe. Cerchiamo di radunarci nelle scuole, dove si ritrovano anche oltre 300 persone e importanti sono gli aiuti che riceviamo dalle parrocchie del confine polacco, come pure dall'Italia. Attraverso di voi – conclude don Aleksander – vorrei far giungere un ringraziamento a chi sostiene materialmente e anche con la preghiera».

Tra i commensali ci sono anche **Wiesław Krzyś**, che per vent'anni ha lavorato in un istituto religioso a Roma e si offre di farci da interprete alla frontiera, e il maggiore **Zbigniew Olech** della Straś Graniczna, la forza di polizia doganale polacca. È lui, terminato il pranzo, ad invitarci a seguirlo con modi gentili e un sorriso buono. Ci accompagna in frontiera, dove in caratteri cirillici vediamo a meno di cento metri campeggiare il nome Ucraina sulla dogana. Ci mostra, seppur lento in questo periodo, il flusso costante di profughi che giungono in Polonia. Prima ricevono una bevanda calda e, se vogliono, possono assaggiare anche i wurstel che un uomo tedesco, panciuto, barbuto e tatuato, giunto da Norimberga, offre a tutti (*nella foto a sinistra*).

Il maggior Olech ci lascia più volte mentre racconta ciò che ha visto in queste settimane. «Prima l'accoglienza», dice. E corre incontro a prendere i bagagli di una mamma, a sollevare una carrozzella o a caricare un passeggino su un pullman. Quel sorriso buono non è solo apparenza.

Tra gli ucraini che attraversano il valico di Korczowa c'è chi cammina deciso a testa bassa, chi si volge indietro con occhi nostalgici, chi piange o chi con orgoglio patriottico lancia un urlo di saluto: «Slava Ukraïni!» (gloria all'Ucraina, *ndt*). Vengono tutti fatti salire su pullman che in continuazione fanno la spola con la zona di Młyny, dove in un ormai dismesso centro commerciale è stato allestito un centro di prima accoglienza. Ci aggiriamo tra i letti occupati dai rifugiati, vediamo il punto di controllo dei documenti, il centro informazioni, diversi stand per le cure mediche con volontari provenienti anche dalla Brianza. Poco distante, da un megafono, qualcuno annuncia un pulmino in partenza per il Portogallo, qualcuno offre passaggi per la Francia, altri per l'Italia o la Germania.

Mentre alle luci del tramonto ci allontaniamo anche noi da quel luogo, la polizia ci ferma e controlla la nostra auto. Se trasportassimo dei rifugiati in qualche altro luogo, dovremmo dichiararlo. Il timore è forte: qualcuno potrebbe approfittarsi di donne e bambini vulnerabili e avere cattive intenzioni. «Pochi giorni fa – ci dicono – alla frontiera abbiamo fermato un pedofilo su cui pendeva un mandato di cattura internazionale».

Curiosità

Le donazioni inutili che finiscono nei rifiuti

Mentre torniamo dalla frontiera di Korczowa per raggiungere il centro commerciale a Młyny, trasformato in centro di prima accoglienza, passiamo dalla parrocchia e troviamo **don Adam Kowalik**, parroco a Castagnola, nel Luganese, intento a scaricare un furgone di aiuti umanitari assieme ad alcuni collaboratori. Con lui e con i collaboratori del parroco di Korczowa nasce un confronto su ciò che sia più utile donare per i bisogni dei rifugiati, insistendo sul fatto che ogni persona che si trova nel bisogno non perde la propria digità. Allora, conveniamo, non ha senso semplicemente svuotare i propri armadi di ciò che non serve più, di ciò che è rovinato o consumato. Chi fugge dalla guerra non metterà, potendo scegliere da "montagne" di aiuti, ciò che è strappato, rovinato o inservibile. Ce lo confermano i grandi contenitori di rifiuti fuori dal centro di prima accoglienza: calzature o indumenti bucati, materassi inservibili e tante altre cose che bisognerebbe vergognarsi a chiamare donazioni.

A.Gia.

Testimonianza raccolta a Korczowa

Ol'ha, in fuga da Rubižne

Alla frontiera di Korczowa, ultimo lembo di terra polacco verso la grande dogana sulla cui facciata, in caratteri cirillici, campeggia la scritta "Ucraina", una donna con un bambino ci viene incontro e inizia a parlarci. Il suo nome è Ol'ha, viene da Rubižne, una città nell'est dell'Ucraina, a circa 1.300 chilometri dal confine polacco, nell'oblast (regione) di Luhans'k. Buona parte del territorio dell'oblast, anche se formalmente Ucraina, è di fatto sotto il controllo della Repubblica popolare di Luhans'k che, insieme alla Repubblica popolare di Donetsk, costituisce parte dei territori del Donbass e ha proclamato l'indipendenza dall'Ucraina nel 2014. Ol'ha ci parla in un ucraino russificato. «Dal giorno 8 marzo – racconta – non avevamo acqua, luce e gas. Le persone sono scese nei seminterrati e non avevano da mangiare; già da molto tempo erano finite le scorte. Le partenze umanitarie sono state organizzate dall'undicesimo giorno. Io e il bambino siamo partiti tramite dei trasportatori privati per 5 mila grivnie a testa (circa 150 euro, nda), quando tutta la macchina ne costa 25 mila. Siamo arrivati a Dnipro, dove ci hanno accolto degli amici, poi a Rivne, poi a Leopoli. Infine siamo arrivati qui».

«Le autorità della città se ne sono andate, non c'era più nulla. Tutti i deputati e il sindaco se n'erano andati. Perfino nei rifugi, le persone si organizzavano da sole»

«Vorrei dire – incalza Ol'ha – che le autorità della città se ne sono andate, non c'era più nulla. Tutti i deputati e il sindaco se n'erano andati. Perfino nei rifugi, le persone si organizzavano da sole, demolivano le sedie per scaldarsi. In questo momento, In Ucraina, facciamo fatica ad avere chi organizza aiuti umanitari o chi fa volontariato». Mentre dal suo telefono ci mostra le foto di Rubižne distrutta dai bombardamenti, Ol'ha racconta di «un bambino che è stato colpito allo stomaco da un proiettile, le ambulanze non arrivano, i pompieri non riescono a estinguere il fuoco. Molte persone anziane sono rimaste a casa, non ho potuto… Noi siamo partiti e i genitori sono rimasti. Mamma è venuta piangendo perché noi partivamo mentre bombardavano la città. Una sua amica ha perso la gamba. Hanno portato questa signora all'ospedale ma il chirurgo diceva che non c'era acqua, né antibiotici. Mio marito è rimasto in Ucraina e lavora come vigile del fuoco».

ELENA QUADRIO

L'incontro. Al valico di frontiera con il primo cittadino

Il sindaco di Medyka: «Mi dedico ai rifugiati»

La nostra visita ai luoghi di accoglienza dei rifugiati ucraini in cui è attiva la Caritas dell'arcidiocesi di Przemyśl si conclude, il mattino di mercoledì 23 marzo, a quello che è forse diventato, grazie ai media internazionali, il valico di frontiera più noto nel sud est della Polonia. Partiamo dal seminario, nel cuore della città, e in venti minuti siamo a Medyka, che si trova nel villaggio che dà il nome all'omonimo comune rurale del distretto di Przemyśl. Da qui, nel 1410, si misero in cammino cavalieri polacchi e ucraini per affrontare la battaglia di Grunwald contro l'ordine teutonico. Il monumento che ricorda quell'evento è a poche centinaia di metri dalla frontiera, che raggiungiamo accompagnati dal sindaco, **Marek Iwasieczko**.

«I profughi – ricorda il sindaco – hanno cominciato ad arrivare tra venerdì 25 e sabato 26 febbraio, inizialmente a piccoli gruppi. Poi, nei giorni seguenti, abbiamo avuto momenti critici, che hanno richiesto un grande impegno. Subito ci siamo resi conto di dover assicurare spazi caldi per l'accoglienza, fornire cibo per tutti e offrire consolazione ai bambini».

Inizialmente, quando fuori le temperature scendevano anche a meno 14°C, sono state allestite delle tensostrutture e per terra è stato creato un pavimento con gli isolanti per pareti, poi sono arrivati aiuti da tutto il mondo. Camminando lungo il vialetto di quello che dovrebbe essere un parco in cui il comune aveva in programma di realizzare un centro polifunzionale, un hotel con ristorante e un centro commerciale, si trovano tende e gazebo di numerose organizzazioni umanitarie e volontari che arrivano da ogni continente e sono espressione di ogni confessione religiosa.

«La gente che fugge a motivo della guerra qui cerca protezione in un luogo tranquillo – afferma il sindaco Iwasieczko –. Il nostro paese è ad un chilometro dalla frontiera e dai primi giorni dopo lo scoppio della guerra ho preso una decisione, quella di dedicarmi completamente ad assicurare ogni tipo di aiuto che mi è possibile dare ai rifugiati. I primi giunti hanno fatto migliaia di chilometri, partendo dall'est del loro paese, in cerca di protezione».

Nelle ultime settimane, dormendo anche solo tre o quattro ore a notte, tutta l'attività di Iwasieczko e dei suoi collaboratori è orientata all'accoglienza dei rifugiati. «Ci siamo fatti una grande esperienza – aggiunge il sindaco –, in un'ottima collaborazione con le autorità del Voivodato e con le forze dell'ordine. Abbiamo investito anche risorse del Comune e riusciremo ad affrontare questa situazione, nella quale è importante la collaborazione della Caritas, una delle poche istituzioni che mi chiama ogni giorno e mi chiede di cosa abbiamo bisogno e come mi può aiutare. Sapere che abbiamo un'istituzione così disponibile per noi è di grande conforto ed è un grande sostegno».

Sempre a Medyka, nei pressi del municipio, il sindaco Iwasieczko ha fatto trasformare la palestra della scuola elementare in un centro di prima accoglienza. Nei primi giorni dell'emergenza vi hanno trovato posto anche 600 persone, ora sono 250 quelle accolte, cui vengono assicurati tre pasti caldi ogni giorno. Impressionante la distesa di letti e i magazzini in cui vengono stipati gli aiuti. Apparentemente non manca nulla per viere, ma i volti di chi ha lasciato il proprio paese non sono certo felici. «Sono già passati 7.500 rifugiati e qui la gente cerca di rimanere – afferma il sindaco –, nella speranza che il conflitto finisca e possano ritornare alle loro case. Sono diffidenti quando arrivano dei mezzi per trasportarli in altri luoghi della Polonia o dell'Europa».

ALBERTO GIANOLI

IL SINDACO DI MEDYKA, MAREK IWASIECZKO, E DON WITOLD BURDA, CHE CI HA FATTO DA INTERPRETE PER INCONTRI E INTERVISTE

L'INTERNO DEL CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA A MŁYNY, DOVE VENGONO ANNUNCIATE LE PARTENZE DI AUTOBUS E PULMINI

A MŁYNY LA CHIESA DOVE FU PARROCO E LA TOMBA DI MYCHAJLO VERBYCKYJ, AUTORE DELLA MELODIA DELL'INNO NAZIONALE UCRAINO

LA VISTA CHE SI PRESENTA AI RIFUGATI UNA VOLTA ATTRAVERSATA A PIEDI LA FRONTIERA DI MEDYKA

IL VALICO DI MEDYKA È DIVENTATO LUOGO DI RADUNO PER DIVERSI ARTISTI PROVENIENTI DA OGNI PARTE DEL MONDO

I PELUCHE SEMBRANO ESSERE I GIOCHI PREDILETTI DAI BAMBINI UCRAINI

LA PALESTRA DI MEDYKA TRASFORMATA IN CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA

L'ACCURATA SELEZIONE DEI PANNOLINI COMPIUTA DAI POMPIERI A MEDYKA

DA SINISTRA: ELENA QUADRIO, ALBERTO GIANOLI, DON WITOLD BURDA, IL SINDACO MAREK IWASIECZKO E IL COMANDANTE DEL CARCERE DAVANTI AL MONUMENTO PRINCIPALE DEL COMUNE DI MEDYKA

Curiosità

Autostrada
Le corsie sono riservate solo alle automobili?

Sembrerebbe di no nel breve tratto che separa Przemyśl da Korczowa, dove un lungo restringimento della carreggiata – ci dicono – servirebbe a predisporre una pista per aerei da combattimento. «Speriamo non ce ne siamo bisogno, ma è bene essere preparati», ci dicono.

Cani
Perché i rifugiati li portano con sé?

La risposta a questa domanda potrebbe sembrare ovvia, ma ne abbiamo potute ascoltare diverse. Al di là dell'affezione al proprio animale domestico, legato soprattutto ai bambini, c'è chi sostiene che i cani siano utili per fiutare cibo e trovare ripari caldi. Ma anche chi sostiene che non si possano abbadonare i cani in Ucraina per il rischio che si ciberebbero dei corpi soldati e dei civili morti.

Pannolini
Servono solo ai bambini o agli anziani ammalati?

A giudicare dalla cura con cui un pompiere sceglie accuratamente le misure degli indumenti intimi assorbenti si direbbe di no. Il sindaco di Medyka ci confida che tra gli aiuti che vengono gestiti nel suo Comune, oltre al cibo in scatola da inviare oltre il confine ucraino, anche i pannolini sono un bene prezioso. Le misure che possono essere adatte vengono inviate all'esercito ucraino per i lunghi appostamenti in trincea, ma anche – ci viene detto – «per contenere gli spaventi quando si sta sotto le esplosioni».

A.Gia.

LA VIGNA DEL SIGNORE | *di* don Paolo Avinio

L'incontro, contemporaneo, fra pietas e caritas...

Con la guerra in Ucraina Vladimir Putin ha riportato indietro le lancette dell'orologio della storia all'epoca degli imperialismi che pensavamo, dopo due atroci conflitti mondiali, oramai superata. Le violente scene della guerra in Ucraina, di bombardamenti, di palazzi in fiamme, di lanci di missili ipersonici (Kinzhal), di morti lasciati per strada, di donne in lacrime, di bambini disperati, trasmesse in questi giorni dai telegiornali, richiamano velocemente alla memoria, suoni e voci del passato: "taci e tira!" era il motto della Compagnia Genio Pionieri "Orobica", della Brigata alpina Orobica, nappina cremisi e penna nera, della Caserma Cesare Battisti di Merano, in cui il destino nel periodo della leva militare assegnò la mansione di autiere di camion militari. Dall'alto del sedile del camion, lo sguardo contemplava i compagni affondare fino alle ginocchia, a volte fino al busto, nella neve, nell'acqua, nel fango, nell'atto di alzare, spostare, trasportare, al grido di "taci e tira", carichi sovrumani con la finalità di esercitarsi nell'arte della guerra. Stiramenti e contusioni erano frequenti, ma si diceva che questo ti facesse diventare uomo. Chi è in basso cerca sempre di dare un senso al male che vive. Seduti in alto invece la realtà appare differente e solitamente si percepisce secondo due prospettive: o nella logica della *pietas* dell'antica Roma, cioè nel prendersi cura degli altri, soprattutto i più deboli, in una società così diseguale, con un anelito che muove alla *caritas*, oppure nella logica dello spirito di dominio ben descritta nell'opera *Il Principe* di Niccolò Machiavelli.

La prima logica può essere raffigurata con la metafora di Enea, in fuga da Troia in fiamme, che rischia la vita per mettere in salvo il vecchio genitore Anchise, il piccolo figlio Ascanio, la moglie Creusa e le statuette degli dèi Penati, segno di un legame indissolubile tra l'uomo e la divinità; è la logica di coloro che come don Roberto Malgesini e Roberto Bernasconi hanno speso l'esistenza non tanto per salvare sé stessi, ma per mettere in salvo gli altri, è la logica di Gesù Cristo. Nella seconda logica troviamo coloro che nella linea dell'Orestea, opera del poeta Eschilo (458 a.C.), sono d'accordo con il protagonista Agamennone quando afferma: «È natura dell'uomo calpestare chi cade». Non hanno *pietas* per chi è caduto nel corso della vita. E ha pagato un prezzo anche più alto degli errori fatti. Lo guardano con disprezzo, per la sua debolezza, come se potessero davvero piazzarsi sullo sgabello di una presunta superiorità umana e morale così ben descritta da Piero Bocchiaro nella sua opera *Psicologia del male* (2009).
Di fronte al conflitto ucraino nell'ottica della seconda logica non abbiamo difficoltà a comprendere il comportamento di Putin (al di là di improbabili diagnosi psicologiche a distanza senza alcun riscontro clinico) che senza fatica collochiamo nell'ambito di un antico male che da sempre attanaglia l'umanità: il sadismo.
Ben delineato da Erich Fromm nell'opera *Anatomia della distruttività umana* (1975), il sadismo è un disturbo della personalità caratterizzato da una modalità di comportamento crudele e aggressivo diretto verso gli altri. Il comportamento sadico si manifesta in atti reali in cui è la sofferenza psicologica o fisica, oppure l'umiliazione della vittima, a costituire fonte di piacere.
Presente nelle relazioni quotidiane in modalità più o meno marcate, nelle forme dell'ironia caustica, dell'atteggiamento bullista, o della ricerca spasmodica all'interno di un gruppo di un individuo che faccia da capro espiatorio su cui riversare le tensioni interne per mantenere la stabilità del gruppo stesso, il sadismo opera da sempre in background nella società. Ma ad umiliare gli altri non si diventa più forti, solo più miserabili.
La vera forza è quella della *pietas*, di quell'amore che Cristo ci ha insegnato. Tuttavia, le forze armate, in primis l'esercito non sono solo in funzione della guerra. Lo abbiamo visto in occasione di catastrofi, terremoti e nella recente pandemia covid, nell'attività del generale Francesco Paolo Figliuolo. Personale addestrato fisicamente e psicologicamente ad affrontare emergenze estreme, viene prontamente in soccorso della popolazione civile nelle calamità. Certo tutto dipende dall'uso che si fa della forza. Ma la forza senza controllo è nulla se non è guidata dalla *pietas*.
Ma cosa resta, oggi, della *pietas*? Poco, molto poco. Questo sentimento si è andato lentamente spegnendo dentro di noi, anche per il cattivo uso lessicale che ne abbiamo fatto. Compassione e misericordia sono qualità che appartengono alla sfera del bene, in contrapposizione al male, ma sono solo alcuni aspetti di una *pietas* di cui oggi abbiamo molto bisogno e che trova in un sostantivo il suo sinonimo più attuale: il rispetto.
Ma c'è anche un altro senso della *pietas* modernissimo, che dovremmo riscoprire. La capacità di allungare lo sguardo, alzare gli occhi e guardare chi ci sta vicino. Scopriremmo tante cose. Utili anche per noi, in quanto la *pietas* è una virtù di relazione. E avremmo trovato un rimedio naturale contro l'indifferenza, il narcisismo, ma anche contro l'invidia, il rancore e la voglia di regolare i conti, di farla pagare. Davvero qualcuno può pensare che possiamo uscire dalla pandemia, dalla guerra ucraina, senza un gesto collettivo, politico, di *pietas* e di conseguente *caritas*, per far scorrere in avanti le lancette dell'orologio della storia?

Comunicare ma in modo diverso...

Nei giorni scorsi su un quotidiano nazionale si leggeva: "I talk show sulla guerra sono uguali a quelli sulla pandemia: una noia mortale". La critica è a modi e linguaggi di un comunicare mediatico più adatti a un incrociarsi di contrapposte opinioni che a un confronto di pensieri e conoscenze. Anche il protagonismo di conduttori e di ospiti è inteso un segno di fragilità comunicativa. A quelli del talk show si possono aggiungere i toni degli annunci dei servizi televisivi dall'Ucraina. Non differiscono molto dagli annunci di una partita di calcio o uno spettacolo e così arrivano a stridere con le drammatiche narrazioni dei corrispondenti dalle città. non solo ucraine, dove si muore e si soffre. Il protagonismo rischia di rispondere all'esigenza di riempire i tempi piuttosto che offrire occasioni di conoscenza e approfondimento. Le contrapposizioni entrano in campo accendendo un confronto fine a sé stesso. I servizi giornalistici che giungono dalla guerra si mescolano e finiscono per rimanere frammenti. Ci deve essere un modo diverso per accompagnare l'opinione pubblica nel leggere, giudicare ed esprimere un pensiero. Come papa Francesco auspica "un modo diverso di governare il mondo non facendo vedere i denti" così deve essere pensato e proposto un modo diverso di comunicare. È allora il tempo della responsabilità degli intellettuali, degli uomini e delle donne di pensiero, di coloro che attraverso la storia, l'arte, la musica, la poesia hanno acceso la cultura della pace e hanno spento la cultura dell'odio, della violenza, della guerra.Grazie al loro ritorno, i media possono essere ancora i luoghi di una comunicazione capace di offrire contributi di conoscenza e di riflessione.Un modo diverso di comunicare è possibile nel tempo del tutto e subito? È questa un'antica questione che richiama il primato della coscienza di chi parla e di chi ascolta, di chi tramette le immagini e chi le guarda. È riassunta nel corsivo di un quotidiano nazionale: "I talk show sulla guerra sono uguali a quelli sulla pandemia: una noia mortale". La noia è un male che svuota l'uomo, è il sintomo dell'indifferenza alla violenza e alla menzogna, è un virus che infetta e indebolisce sempre più il desiderio di conoscere, di capire, di prendere la parola, di decidere. La lotta contro la noia non si vince con effetti speciali ma con una comunicazione pensata che susciti le domande, che accenda il desiderio di capire e approfondire, che suggerisca le direzioni per la ricerca della verità.

PAOLO BUSTAFFA

Stella polare di don Angelo Riva

I dilemmi della guerra per la teologia morale

Che per gli ucraini sia moralmente lecito difendersi dall'aggressione russa – dal punto di vista della teologia morale cristiana –, lo si è più volte detto e puntualizzato (anche nell'Editoriale a pag. 1). Poi però cominciano i distinguo. *Anzitutto c'è da fare i conti con le tossine diaboliche* che la guerra (ogni guerra, anche quella legittima di resistenza difensiva) sempre deposita nell'anima di chiunque imbracci le armi. Tossine che, dal tanto al poco, contaminano sempre, spegnendo la profezia pacifica del vangelo (vedi sempre l'Editoriale). Benché talvolta non ovviabile, la guerra è retaggio ingombrante di un mondo vecchio e decrepito: quale futuro essa potrà mai preparare, se le case vengono sventrate, la creazione viene violentata, e sono i genitori – parole del Papa – a seppellire i loro figli? *In secondo luogo c'è da capire fin dove e fin quando resistere con la forza*. Non fino all'inutile spargimento di sangue, dice la dottrina sociale della Chiesa: fra le condizioni di legittimità della resistenza armata all'ingiusta aggressione figura infatti anche la «fondata possibilità di successo», e che «il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare» (*Catechismo Chiesa Cattolica* 2309). Combattere e morire può dunque essere martirio eroico per la giustizia, ma potrebbe anche essere un inutile suicidio. *Infine c'è da non distogliere gli occhi dall'obiettivo ultimo* anche di una resistenza armata, che è il ritorno al tavolo dei negoziati e quindi alla pace. Purtroppo, a questo riguardo, la situazione in Ucraina appare molto intricata. Per una trattativa ci sono punti non negoziabili (come la sovranità e l'integrità territoriale e politica dell'Ucraina), e altri invece su cui si potrebbe mediare (la neutralità di Kiev rispetto alla NATO, l'annessione russa della Crimea, l'indipendenza delle due Repubbliche del Donbass, i costi della ricostruzione post-bellica). Il vero problema è cosa farà l'Autocrate di Mosca. La catastrofe che lui sta causando alla nazione russa (disastro economico, isolamento internazionale, rinvigorimento della NATO e dell'alleanza Stati Uniti/Europa, avversione da parte delle limitrofe ex-Repubbliche sovietiche e degli ex-Paesi del Patto di Varsavia, rottura per sempre della fraternità con gli ucraini della «Grande Russia» del passato) non sembra inquietarlo. Anche se questi catastrofici risultati sono l'esatto opposto del suo obiettivo di partenza (più potere e sicurezza per la Russia). Il suo delirio di onnipotenza difficilmente potrà accontentarsi, dopo tante perdite di soldati russi, del ripristino dello status quo pre-bellico. Palese appare il suo tentativo di intascare ad ogni costo almeno il controllo del sud-est ucraino (dal Donbass a Odessa), per poi sedersi al tavolo delle trattative forte di questo scalpo bellico. Ecco: forse proprio qui (nel sud-est del Paese) la resistenza ucraina potrebbe/dovrebbe rinunciare alla resistenza armata? Per evitare quella che si annuncia un'enorme, inutile strage. E per scongiurare il pericolo niente affatto remoto che un Putin in totale difficoltà bellica – paradossalmente la sua disperazione potrebbe non essere una buona notizia – ceda alla follia assoluta di azionare il pulsante nucleare, scatenando l'inferno.
C'è poi un secondo punto caldo, sempre dal punto di vista della teologia morale cristiana: *le armi*. Ovvio che il bando totale della loro produzione e commercio non è realistico, perdurando sempre possibili e gravi necessità di difesa dal malvagio e dall'oppressore di turno. Tuttavia *quali, quante e a chi venderle* – le armi – sono tutte questioni da monitorare attentamente. È sotto gli occhi di tutti lo scandalo di tanti micro-conflitti territoriali «a bassa intensità», scatenati più o meno artatamente nel recente passato qua e là nel mondo, e foraggiati dal commercio internazionale in barba ad ogni solenne divieto di fornire armi a Stati belligeranti o a formazioni terroristiche (per aggirare gli embarghi – pensiamo alle bombe italiane finite a ingrassare la guerra civile nello Yemen – è sufficiente un banale meccanismo di «triangolazione» attraverso Stati e politici senza scrupoli). Fondamentale rimane il ruolo e la responsabilità del decisore politico. Sarà impossibile stornare del tutto, dai capitolati di spesa pubblica di uno Stato, la quota destinata agli armamenti difensivi. In generale, però, la via da intraprendere non deve essere quella del riarmo, bensì quella (in Europa) di una politica estera e di difesa comune, e quella (dentro e fuori l'Europa) del disarmo multilaterale progressivo (cominciando dagli arsenali non convenzionali, atomici e chimici). Per cui, quindi, la fornitura di armamenti alla resistenza ucraina deve essere quanto meno attentamente monitorata.

Donne e minori. Con la guerra sono le persone più a rischio per violenze e sfruttamento

I più fragili da tutelare

Sono riusciti a mettersi in salvo dalla guerra, ma ora donne e minori in fuga dall'Ucraina **corrono il rischio di finire nelle maglie della tratta di esseri umani, di subire violenze di ogni tipo (compreso il traffico di organi), truffe, sfruttamento lavorativo (per esempio nel settore agricolo, dove il caporalato ai danni delle comunità ucraine è già oggetto di attenzione) o di diventare vittime di un sistema illegale di adozioni internazionali.** A lanciare l'allarme sono associazioni e organizzazioni umanitarie presenti in Ucraina e negli Stati o immediatamente confinanti o di arrivo dei profughi. In questo primo mese di conflitto si calcola che il 25% del totale della popolazione ucraina abbia dovuto lasciare le proprie case e il 7% (ovvero quasi 4 milioni di persone, il 90% dei quali sono appunto donne e minori) è uscita dal proprio Paese. Particolarmente grave la situazione per i bambini e i ragazzi. **Fonti anagrafiche dicono che gli under18 ucraini siano circa 8 milioni: la metà di loro, oggi, è in fuga o verso l'estero o come sfollato interno (in Italia sono 26mila i minori arrivati dall'Ucraina in seguito alla crisi bellica con la Russia)**. Una fuga, molto spesso, affrontata in solitudine: «i bambini arrivano alla frontiera in molti casi senza documenti e se non sono accompagnati da adulti di riferimento (un genitore, un familiare o un amico affidatario) sono di fatto gli autisti dei mezzi che diventano in qualche modo i tutori di questi bambini». Così, pochi giorni fa, denunciava **Ernesto Caffo**, presidente di Telefono Azzurro. L'associazione *ActionAid* – una federazione internazionale nata 50 anni fa a Londra e oggi operativa con progetti di promozione e sviluppo a favore di 15 milioni di persone in 45 Paesi in tutto il mondo – ha lanciato l'allarme di fronte ad alcune segnalazioni di annunci sospetti pubblicati in Italia. Sono stati segnalati sulle pagine social dedicate alle comunità ucraine: proposte di lavoro come ragazza alla pari o badante, offerte di alloggi e ospitalità per donne sole senza figli… Offerte che destano preoccupazione per il rischio di sfruttamento. «L'estrema fragilità e i pressanti bisogni economici delle donne ucraine – dicono da *ActionAid* – attirano l'interesse delle reti criminali di sfruttamento, molto attive dopo l'insorgere dell'emergenza profughi. Oltre a essere presenti nei luoghi di transito ai confini polacco e romeno, cercano di agganciare le donne attraverso i social media, contattandole su diverse piattaforme, offrendo alloggio, trasporto gratuito e poi un lavoro verso i paesi europei, fra cui l'Italia. Le proposte di passaggi in auto da parte di privati che si presentano ai centri di prima accoglienza di confine non sono tracciati da nessuna organizzazione internazionale».
Gli operatori umanitari di diverse associazioni raccontano di segnalazioni di truffe e tentate violenze su donne sole che hanno accettato passaggi da parte di presunti benefattori. La situazione può aggravarsi perché il trauma, la vergogna e le difficoltà linguistiche possono ritardare l'emersione e la denuncia di questi episodi di violenza, insieme al fatto che chi è vittima di violenza non sa che può denunciare o non conosce le modalità di denuncia. Proprio *ActionAid* ha raccolto la testimonianza di una donna raggirata da un truffatore. «È partita con un ragazzo italiano residente in Ucraina che aveva conosciuto online. Di fronte alla possibilità di salvarsi e di avere un'uscita sicura dal suo Paese ha accettato. Una volta in viaggio l'uomo le ha chiesto soldi per la benzina, soldi per la manutenzione della macchina. Le richieste sono aumentate tanto che lei ha dato tutti i soldi che aveva con sé. Arrivati in Italia, lui è sparito lasciandola sola, senza soldi e contatti. Senza sapere dove andare. Era sola e aveva pensato di tornare indietro in Ucraina. Poi ha incontrato alcuni volontari che l'hanno accompagnata in un rifugio protetto». **Arianne Martin**, esperta nella tutela e protezione delle donne, in queste settimane al lavoro sul confine fra Ucraina e Romania, sottolinea quanto sia importante «attuare tutte le possibili misure di prevenzione e protezione. Occorre informare le donne e le ragazze dei rischi e dar loro tutte le informazioni sia durante il viaggio sia nei Paesi di arrivo. Hanno bisogno di sapere i loro diritti e capire come potersi inserire nei nuovi contesti. Di quali documenti hanno bisogno? Possono aprire un conto in banca? Possono presentare domanda d'asilo, di cosa hanno bisogno nel caso in cui vogliano farlo? Se non sono in grado, per esempio, di trovare un lavoro che le porti ad avere un reddito per sostenere loro stesse e i figli il rischio è che possano finire in situazioni non sicure e si trovino costrette ad accettare lavori che sono in realtà puro sfruttamento della persona». Nei giorni scorsi anche la ministra dell'Interno **Luciana Lamorgese** ha informato la rete dei Comuni italiani di un impegno rafforzato a tutela di donne e minori ucraini, invitando le amministrazioni a condividere informazioni e buone prassi. Fra i settori lavorativi più a rischio c'è l'agricoltura. **In Italia sono state individuate 400 aree interessate dal caporalato**, un fenomeno molto radicato nel Mezzogiorno ma in rapida espansione al Nord, con un'accelerazione dal 2020, in piena emergenza epidemica da Covid. L'associazione *ActionAid* è attiva anche su questo fronte. «Stiamo lavorando perché le donne ucraine possano trovare al loro arrivo spazi sicuri, in cui ricevere la giusta protezione – ci hanno spiegato –, al riparo da dinamiche di sfruttamento che, purtroppo, abbiamo rilevato in tre anni di impegno al fianco delle donne dell'Est Europa impiegate in agricoltura. Accoglierle, ascoltarle e orientarle verso i servizi di welfare e del lavoro dignitoso è la nostra priorità: le loro connazionali che in passato sono migrate per necessità in Italia, lasciando le loro famiglie nei Paesi di origine, hanno vissuto nei nostri territori senza conoscere quali fossero i loro diritti. Questo non deve accadere ancora, le donne che stanno fuggendo dalla guerra con le loro bambine e bambini hanno diritto a un'accoglienza dignitosa che garantisca loro una vita al riparo da sfruttamento e pericoli».

ENRICA LATTANZI

Raccolti 400mila euro da 1300 donatori

La Caritas diocesana in aiuto dell'Ucraina

Continua con grande solidarietà la campagna di raccolta fondi "Emergenza Ucraina" su tutto il territorio della Diocesi di Como. Finora sono giunte in Caritas diocesana oltre 1300 offerte per un valore di circa 400mila euro, di cui 50 mila euro sono già stati destinati a Caritas Italiana per i primi interventi a favore della popolazione coinvolta nel conflitto, tramite il sostegno di Caritas Spes Ucraina e delle Caritas di Polonia, Moldavia e Romania. Le offerte hanno visto coinvolti associazioni, privati e circa 40 parrocchie della Diocesi. Come detto una prima tranche di aiuti è già stata destinata a Caritas italiana che fin dalle prime ore dell'emergenza si è attivata di concerto con Caritas Internationalis per prestare un aiuto alle Caritas locali. Oltre a sostenere direttamente le due Caritas attive in Ucraina è previsto uno specifico intervento in Moldavia, Paese estremamente povero che ospita attualmente 380 mila rifugiati. «Abbiamo un operatore in partenza per la Moldavia con l'obiettivo di affiancare e sostenere lo staff della Caritas locale – ci ha spiegato Laura Stopponi, referente per l'Europa di Caritas italiana -. La Moldavia, insieme alla Romania, è apparsa come la realtà più fragile e per questo, anche a fronte di una loro esplicita richiesta, abbiamo deciso di sostenerle. Continuerà, inoltre, il sostegno a Caritas Polonia e alle Caritas Ucraine per l'invio di aiuti mirati e di sostegno economico. Per il resto vedremo come evolverà la situazione perché fino a quando durerà la guerra sarà difficile pensare ad interventi che vadano oltre l'emergenza. Non mancherà inoltre il nostro sostegno morale fatto di vicinanza a quanti sono oggi in prima linea».
Come esplicitato nel rilancio della campagna di raccolta – in quella che è stata ribattezzata "Fase 2" – parte dei fondi raccolti serviranno a sostenere le attività di accoglienza nei territori della Diocesi di Como in un'ottica di medio e lungo periodo. In questo senso la Caritas diocesana è attiva soprattutto nel gestire l'accoglienza dei nuclei più fragili e nell'accompagnamento attraverso il servizio Porta Aperta che ha potenziato la propria attività. Continuano inoltre le accoglienze su tutto il territorio diocesano: dalle Valli Varesine alla Valtellina passando per il comasco. La campagna di raccolta fondi è ancora attiva. È possibile contribuire con donazioni indirizzate a c/c bancario presso Credito Valtellinese IBAN: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000 intestato Caritas Diocesana di Como - Viale Battisti 8 - 22100 Como. Causale: Emergenza Ucraina. (**M.L.**)

Difesa: l'Ue ci prova con la "bussola" ma il nodo è la divisione

Di fronte all'invasione dell'Ucraina il Consiglio europeo ha approvato una nuova strategia per rafforzare la difesa e la sicurezza entro il 2030. Ma già oggi l'Europa spende quasi quattro volte la Russia. Eppure...

"La costruzione di un esercito europeo non è all'ordine del giorno. Ciò evidenzia il fatto che gli europei devono lavorare più strettamente e insieme per una difesa europea più forte, più integrata e più efficace". Lo ha riferito al Sir un portavoce del Servizio di azione esterna dell'Ue (Easo), commentando le iniziative intraprese finora dall'Unione per la sicurezza e la difesa comune con l'aggravarsi della guerra in Ucraina. Nei giorni scorsi il Consiglio ha approvato una "bussola strategica" per rafforzare la difesa e la sicurezza dell'Ue entro il prossimo decennio, ossia il 2030. La bussola coprirà tutti gli aspetti della politica di sicurezza e di difesa ed è strutturata attorno a quattro pilastri: azione (dispiegamento rapido fino a 5mila militari), investimenti (capacità militari), partner e sicurezza (rafforzamento intelligence).
"L'Europa può, e chiaramente dovrebbe, essere in grado e disposta a fare di più da sola. Questo è ciò che stiamo facendo. Abbiamo iniziato a sviluppare iniziative di difesa europea. Il nostro lavoro attuale si concentra sul sostegno agli Stati membri nello sviluppo delle capacità, sul rafforzamento della nostra industria e sull'intensificazione del lavoro con i nostri partner", spiega ancora il portavoce Easo. L'obiettivo della bussola è "rendere l'Ue un garante della sicurezza più forte e capace", spiega invece in una nota il Consiglio.
Così anche l'Alto rappresentante per gli affari esteri Ue, Josep Borrell, ha ribadito nei giorni scorsi: "non vogliamo creare un esercito europeo. Non si tratta di creare un esercito europeo. Gli eserciti europei rimarranno, ogni Stato membro avrà il proprio esercito. Ma dobbiamo lavorare insieme più strettamente. Dobbiamo coordinare meglio le nostre spese".

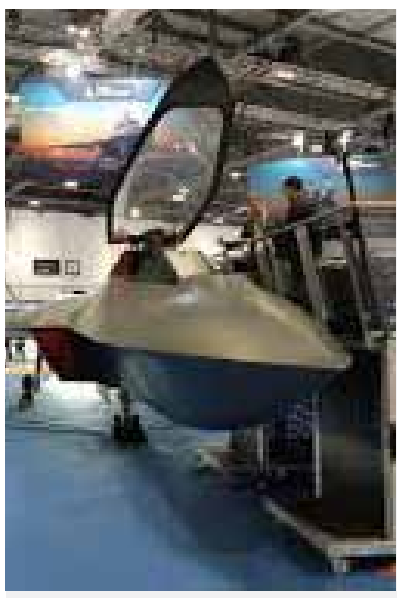
«Oggi la spesa militare in Europa, sommando tutti gli Stati membri è di circa 200 miliardi di euro, l'1,5% del Pil. Ma dobbiamo investire di più», ha detto Joseph Borrel Alto rappresentante per gli Affari esteri Ue, che ha aggiunto: «Tutti insieme spendiamo quasi quattro volte più della Russia ma certamente non con la stessa efficienza»

Cos'è la "bussola". Nel dettaglio, la "bussola" prevede una struttura di dispiegamento rapido fino a 5mila militari per diversi tipi di crisi. Inoltre, l'Ue potrà schierare 200 esperti di missioni di Politica di sicurezza e difesa comune (Psdc), pienamente equipaggiati, entro 30 giorni, anche in situazioni complesse. Saranno, poi, previste esercitazioni periodiche terrestri e in mare e il rafforzamento della mobilità militare. Dal punto di vista della sicurezza l'Ue potenzierà le sue capacità di analisi dell'intelligence, creerà un pacchetto di strumenti e gruppi di risposta contro le minacce ibride.
Inoltre, l'Ue istituirà una politica europea in materia di cyberdifesa per prepararsi a rispondere agli attacchi informatici e svilupperà un pacchetto di strumenti contro la manipolazione delle informazioni e le ingerenze da parte di attori stranieri.
Si lavorerà anche a una strategia spaziale dell'Ue per la sicurezza e la difesa.
L'Ue punta, poi, a rafforzare il suo ruolo per la sicurezza marittima.
Al momento, però, nell'Ue si spende più che in altri continenti e "si spende male", ovvero con modesta efficacia, per la difesa militare.
"Dobbiamo spendere di più. Ma dobbiamo spendere meglio. Meglio significa evitare duplicazioni e lacune. Stiamo lavorando ora secondo il mandato del Consiglio europeo per studiare più a fondo queste lacune nella difesa dove sono i buchi dove non abbiamo i mezzi e i modi per reagire, cosa ci manca e cosa abbiamo due o tre volte in una duplicazione inefficace", spiega Borrell.
"Oggi, la spesa militare in Europa, sommando tutti gli Stati membri è di circa 200 miliardi di euro, l'1,5% del Pil". Fino al 2014 "stava diminuendo abbastanza rapidamente. Dal 2014, ha ricominciato ad aumentare fino all'1,5% del Pil. Ma dobbiamo investire di più" ha aggiunto. Secondo Borrell "questi 200 miliardi di euro sono più o meno quattro volte la spesa militare della Russia. Tutti insieme spendiamo quasi quattro volte più della Russia. Ma certamente non con la stessa efficienza. 200 miliardi di euro sono la stessa spesa militare della Cina. Tutti insieme spendiamo quanto la Cina. Ma, certamente, non è la stessa cosa avere 27 strutture militari diverse rispetto a una struttura militare integrata".

IRENE GIUNTELLA

Riflessione. I Paesi Nato e la spinta alle spese militari

IL RIARMO È L'UNICA VIA ALLA PACE?



Sulla scia della guerra in Ucraina il governo italiano e i governi dei Paesi europei che fanno parte della Nato hanno iniziato a spingere sull'acceleratore per chiedere ai propri Parlamenti il via libera all'aumento delle spese militari. Per alcuni, come Italia e Germania, vorrà dire raggiungere la fatidica soglia del 2% del Pil. Un impegno che era stato preso dai ministri della Difesa nel 2006 e ribadita dai Capi di Stato e di governo nel 2014. Se il parlamento italiano dovesse dare il via libera all'aumento (cosa quasi certa) questo si tradurrà in un aumento della spesa che passerà dai 25,8 miliardi di oggi a circa 38 miliardi di euro. Ancora di più dovrà fare la Germania che destina alla spesa militare "soltanto" l'1,4% del Pil e ha già annunciato un raddoppio degli investimenti che passeranno dai 51 miliardi a circa 100 miliardi. L'Unione europea giustifica questi aumenti con la necessità di rispondere alle minaccia rappresentata oggi dalla Russia e domani chissà (forse dalla Cina?), ma pur ammettendo i rischi davvero l'aumento della spesa basterà a difenderci? I numeri sembrano dire altro: già oggi l'Unione europea spende quattro volte la Russia, i soli Stati Uniti dieci volte tanto, eppure questo non ha fermato l'invasione. La minaccia resta e il rischio di un'apocalisse nucleare è reale. Non sto parlando di smilitarizzazione, ma è lo stesso Borrell a dichiarare che forse andrebbe prima di tutto affrontato il tema della gestione delle spese militari a livello europeo. Certo un esercito europeo richiederebbe una polita estera comune e, di fatto, uno stato europeo e questo non è un tema sul piatto e forse non lo sarà mai. Forse la citata "bussola strategica" può essere un primo passo, ma sarà abbastanza? Penso alla quantità di miliardi che verranno letteralmente bruciati nei prossimi anni in armamenti e mi chiedo se parte di questi soldi non avrebbero potuto avere altre destinazione. Intervenendo sul tema Papa Francesco ha detto: «Io mi sono vergognato quando ho letto che un gruppo di Stati si sono compromessi a spendere il 2 per cento del Pil per l'acquisto di armi come risposta a questo che sta accadendo, pazzi!». Perché la pace non si costruisce solo con le armi, ma anche e soprattutto lavorando sulle cause. Certo di fronte ad un'invasione rispondere con la forza è forse necessario, ma guardando al domani è solo il riarmo la strada per garantire la stabilità mondiale? Non può avere senso parlare anche di lotta alle disuguaglianze, sviluppo, commerci, diritti, dialogo, diplomazia. Forse dovremmo iniziare a farlo e non solo perché ce lo ricorda il Papa. Nell'attesa le aziende della difesa si fregano le mani. Per fare qualche esempio: in Germania le azioni della Rheinmentall AG di Düsseldorf, produttrice di armamenti, dal 24 febbraio ad oggi, hanno guadagnato ben 69,45 euro, cioè il 35,6% del proprio valore, e facendo registrare il maggiore dei rialzi di settore in Europa. In Italia Leonardo Finmeccanica, nel primo mese di guerra, ha fatto registrare un +23,7%. Insomma, mentre l'economia globale arranca le industrie della difesa si fregano le mani.

MICHELE LUPPI

P. Carlassare ordinato vescovo un anno dopo l'attentato

Il religioso comboniano era stato "gambizzato" il 25 aprile 2021 alla vigilia della sua ordinazione episcopale. Ora è tornato in Sud Sudan

Il missionario comboniano mons. Christian Carlassare è stato ordinato vescovo della diocesi di Rumbek, in Sud Sudan, lo scorso 25 marzo, solennità dell'Annunciazione e giorno della Memoria dei missionari martiri. Prima della partenza per il Sud Sudan, quando gli chiedemmo come rileggesse l'attentato, da cui si è peraltro ripreso perfettamente, che il 25 aprile 2021 impedì che si svolgesse la celebrazione dell'ordinazione già fissata per il 23 maggio, padre Carlassare ci diceva: «Quanto è successo a me servirà per purificare e far spazio all'opera di Dio. San Daniele Comboni usava dire che le opere di Dio, a differenza di quelle umane, nascono e crescono ai piedi della croce. E quindi mi sembra di poter intravedere la cura e la presenza di Dio in quanto è successo, per un maggior bene della missione e della Chiesa di Rumbek».
Così, dopo un anno esatto, padre Christian è rientrato nel paese e una grande folla lo ha accolto, insieme alle autorità ecclesiali e civili, prima nella capitale Juba e quindi nella cattedrale di Rumbek. Il cardinale Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo emerito di Khartoum (Sudan), che presiedeva la celebrazione di ordinazione del nuovo vescovo, nell'omelia diceva tra l'altro: «Molto spesso, il lavoro di un vescovo è frainteso, specialmente dalla nostra gente. Molti vedono il vescovo come un grande uomo. Proprio come si vede un generale dell'esercito o un ministro… Credetemi, non sarete niente quando diventerete un vescovo. Io sono vescovo dal 1975. Si potrebbe pensare di me che ormai, con una così lunga esperienza, abbia accumulato soldi, case o automobili. Invece Gesù ci ha detto che non è per questo che siamo qui».
E con umiltà ha aggiunto: «L'unica cosa che ti offro e ti auguro è questa: che il Signore ti benedica per aver accettato la sua chiamata, grazie per aver scelto di essere vescovo tra

noi!». E a tutti i presenti ha aggiunto: «Un vescovo ha bisogno di persone che lo aiutino. I vescovi hanno bisogno di sostegno, e questo sostegno siete voi. Aiutate i vostri vescovi in modo che essi sostengano i poveri tra di voi».
Mons. Carlassare è il vescovo italiano più giovane al mondo (44 anni), posto alla guida di una diocesi che fu anche quella di un altro missionario comboniano, il bresciano padre Cesare Mazzolari, morto nel 2011 pochi giorni prima della dichiarazione di indipendenza del Sud Sudan.
Da quel momento, la diocesi di Rumbek era rimasta sede vacante. Ci diceva ancora padre Christian prima di partire: «A causa del conflitto e della violenza provocata da una forte presenza di armi, la popolazione in Sud Sudan è molto polarizzata, frustrata e divisa: ci dovrà essere un grande impegno per promuovere distensione, ascolto e riconciliazione; e per superare una dinamica ostile molto radicata».
E aggiungeva: «La Chiesa sudsudanese è povera; mancano sicurezze e mezzi, ma può contare sulla solidarietà e resilienza della gente. È una Chiesa ferita e sofferente, ma non mancano fede e speranza nella guarigione. È una Chiesa giovane che ha un lungo cammino da percorrere davanti a sé. È una Chiesa fragile e imperfetta che fa esperienza dell'amore compassionevole di Dio ed è chiamata ad essere testimone di misericordia».
E concludeva: «La Chiesa di Rumbek ha bisogno di verità e perdono. Il paese, poiché continuano purtroppo miseria e violenze, ha bisogno di verità e misericordia. Solo accogliendo questi doni ci sarà spazio per la pace».
Il compito del nuovo vescovo sarà davvero gravoso. La diocesi di Rumbek, infatti, è estesa su un territorio grande quanto Lombardia e Triveneto messi assieme, abitata da un milione e mezzo di abitanti di cui il 15% cattolico (il resto protestante o legato alla religione tradizionale) organizzato in 16 parrocchie che si configurano come missioni vastissime, ciascuna delle quali è composta da piccole comunità cristiane animate da ministri laici.
Sarà importante conservare la comunione e la solidarietà espresse in questo tempo a padre Carlassare da migliaia di persone che ha potuto incontrare in tante comunità cristiane nei mesi trascorsi in Italia. Aspettando l'annunciata visita nel paese di papa Francesco.

GIUSEPPE CAVALLINI
www.nigrizia.it

Il Papa in Sud Sudan dal 5 al 7 luglio

"Prego perché tutti siano una sola cosa" è il motto del prossimo viaggio apostolico che Papa Francesco compirà dal 5 al 7 luglio in Sud Sudan, recandosi nella città di Juba. La visita segue quella nella Repubblica Democratica del Congo, dal 2 al 5 luglio.
La frase del motto è tratta dalla "Preghiera sacerdotale di Gesù" nel Vangelo di Giovanni (Gv 17).
Il logo contiene la colomba, i contorni della mappa del Sud Sudan con i colori della bandiera, la croce e due mani che si stringono. La colomba è posta sopra i contorni della mappa, porta un ramoscello d'ulivo a rappresentare il desiderio di pace.

Medio Oriente. A 7 anni dallo scoppio del conflitto

Emergenza fame in Yemen

A 7 anni dall'inizio della guerra in Yemen, il prezzo pagato dalla popolazione è sempre più alto. Le vittime civili continuano ad aumentare, mese dopo mese, il 75% della popolazione dipende per la sopravvivenza solo dagli aiuti internazionali. "Il bilancio è quello di una catastrofe umanitaria, perché – spiega **Paolo Pezzati**, policy advisor di Oxfam Italia - in questi sette anni di conflitto il Paese è stato distrutto da oltre 24mila bombardamenti aerei e ci sono oltre 4 milioni di sfollati".
Alla mancanza di cibo e acqua, alle bombe che piovono dal cielo senza sosta o alle mine disseminate su campi e strade, si sono aggiunti negli ultimi due anni gli effetti della pandemia e ora quelli del conflitto in Ucraina che, anche nel contesto yemenita, sta facendo schizzare alle stelle i prezzi dei beni alimentari. Una tragedia nella tragedia che lega nel dolore e nella sofferenza due Paesi, solo apparentemente distanti.
«È urgente fermare il conflitto perché un altro anno di guerra porterebbe sofferenze inimmaginabili per 30 milioni di yemeniti», aggiunge Pezzati. Al momento la comunità internazionale ha stanziato solo il 30% di quanto richiesto dalle Nazioni Unite per rispondere all'emergenza nel 2022, in media appena 15 centesimi al giorno per singolo abitante. L'anno scorso sono mancati oltre 700 milioni di dollari in aiuti internazionali e quest'anno mancano ancora 3 miliardi di dollari. "Se le parti in conflitto non deporranno le armi nell'immediato futuro e la comunità internazionale non aumenterà gli aiuti - conclude il policy advisor di Oxfam Italia -, due terzi della popolazione si troveranno in una condizione di grave insicurezza alimentare entro la fine dell'anno".

Notizia in breve

Afghanistan

Dietro front dei talebani: scuole chiuse alle ragazze

Dopo aver ceduto alle pressioni internazionali e aver annunciato l'apertura delle scuole alle ragazze, ecco il dietrofront talebano con la decisione di non aprire alle ragazze le scuole secondarie. Un divieto motivato da ragioni discutibili, come quella, ad esempio, di dover decidere che tipo di uniforme far indossare alle studentesse.
In risposta a questa decisione gruppi attivisti femminili afghani hanno minacciato un'ondata di proteste, se i talebani non riapriranno le scuole secondarie alle studentesse entro una settimana. "Le persone - afferma Halima Nasari, leader della protesta - non possono più tollerare l'oppressione".

AGENDA DEL VESCOVO

2 APRILE
A **Como**, in Cattedrale, alle 21.00, partecipa all'elevazione spirituale "*Requiem di Mozart*", proposta dal Centro culturale Paolo VI.

3 APRILE
A **Como**, presso la parrocchia di Sant'Antonio da Padova, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica.

5 APRILE
A **Como**, al mattino, in Episcopio, udienze
A **Talamona**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 presso l'oratorio incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

6 APRILE
A **Como**, in Episcopio, udienze. A **Rancio Valcuvia**, alle ore 20.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

7 APRILE
A **Como**: in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale; presso l'Ospedale Valduce, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica.

8 APRILE
A **Como**, presso l'Istituto Santa Croce, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica.

9 APRILE
A **Como**, in Episcopio, udienze.

10 APRILE
A **Como**: alle 10.00, processione delle Palme da piazza san Fedele e Santa Messa in Cattedrale; alla Basilica del SS. Crocifisso, alle 15.00, Ostensione del SS. Crocifisso.

Caritas della diocesi di Como. Rossano Breda è il nuovo direttore

Rossano Breda è il nuovo direttore della Caritas della diocesi di Como. È stato il Vescovo **monsignor Oscar Cantoni**, nella mattina di lunedì 28 marzo, a recarsi personalmente alla sede della Caritas a Como per incontrare gli operatori e comunicare loro la scelta fatta. «Considerata la necessità di provvedere alla nomina di un nuovo direttore della Caritas diocesana, a seguito dell'improvviso decesso dello stimato e caro diacono Roberto Bernasconi – si legge nel decreto di nomina –, riconosciute le qualità nei candidati a svolgere con competenza e dedizione i ruoli affidati ed accertata la disponibilità ad accettare la nomina; sentiti il Consiglio episcopale e quanti di competenza e ricevuta la disponibilità da parte delle persone incaricate», a norma dell'articolo 6 dello Statuto della Caritas diocesana, il Vescovo Oscar ha nominato direttore **Rossano Breda**. Insieme a lui sono stati indicati due vicedirettori. Il diacono permanente **Giuseppe Menafra**, competente per il territorio della Diocesi di Como rientrante nelle Province di Como, Lecco e Varese; e **don Augusto Bormolini**, competente per il territorio della Diocesi di Como rientrante nella Provincia di Sondrio. **Le nomine sono valide per il triennio 2022-2025.**

«Esorto i nuovi responsabili – è l'invito di **monsignor Cantoni** – a continuare l'opera di promozione della testimonianza della carità nello spirito del Concilio Vaticano II, perché la comunità cristiana sia sempre soggetto di carità, con la consapevolezza che «la carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita» (Papa Francesco, Discorso ai membri della Caritas italiana nel 50° di fondazione, 26 giugno 2021). Si faccia tesoro della ricca esperienza maturata in questi anni, assumendola come base su cui costruire nella fantasia della carità e in obbedienza al Vangelo». Il decreto di nomina reca in calce la data del 25 marzo, solennità dell'Annunciazione. Ed è proprio a Maria che il Vescovo affida l'operato della Caritas. «La Vergine Maria – prosegue infatti monsignor Cantoni –, onorata dal popolo cristiano come Speculum iustitiae e Regina pacis, con la sua celeste intercessione, ottenga su tutti gli operatori della Caritas diocesana la forza, la speranza e la gioia necessarie per continuare a dedicarsi con generosità all'impegno di realizzare lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini».

Rossano Breda è nato a Varese nel 1965 ed è residente a Mozzate (Co). Laureato in farmacia e teologia è operatore Caritas dal 2015. Al momento della nomina Rossano Breda era referente diocesano per la Pastorale e operatore del servizio di Porta Aperta. In passato era stato anche referente per la Caritas cittadina di Como. Il nuovo direttore ha vissuto una lunga esperienza missionaria in Brasile tra il 1999 e il 2003. È sposato e ha due figli.
«Di fronte a questa nomina – è il suo primo commento – mi sento prima di tutto di ringraziare: grazie a Dio per avermi concesso questa opportunità di servizio, grazie al Vescovo che mi ha dato fiducia e alla Caritas che per me è lo spazio privilegiato dove vivere l'esperienza di una Chiesa che serve. Uno spazio privilegiato di condivisione dove o si cammina insieme o non si va da nessuna parte. Il mio grazie sincero va anche a Roberto Bernasconi di cui sono chiamato a raccogliere la non facile eredità. A lui va il ringraziamento per avermi mostrato il volto di una "santità della porta accanto"; nel suo stile di accoglienza, con il suo sorriso sempre pronto, la sua fermezza e determinazione. Consapevole di come quando c'è un bene da costruire bisogna avere anche il coraggio di prendere delle decisioni… Accolgo con gioia – prosegue il nuovo direttore della Caritas diocesana – l'indicazione del vescovo Oscar di avere a supporto per la zona di Como il collega Beppe Menafra, un altro diacono permanente in continuità con il mandato che aveva portato avanti Roberto. Questa decisione ci stimola a rafforzare lo stile della collegialità ecclesiale nel rispetto delle vocazioni personali».
Beppe Menafra è il nuovo vicedirettore della Caritas diocesana per il territorio della Diocesi che insiste nelle province di Como, Lecco e Varese e si affiancherà in questo ruolo all'attuale vicedirettore don Augusto Bormolini, da tanti anni operativo nella parte territoriale rientrante nella provincia di Sondrio. Beppe Menafra è sposato con Barbara dal 1997, è padre di quattro figlie e dall'8 dicembre 2021 è diacono permanente. Lavora in Caritas dal 2003 sempre impegnato, prima come operatore e poi come responsabile, nel servizio di Porta Aperta di viale Varese a Como.
«È con grande onore e responsabilità che assumo questo servizio. Ringrazio innanzitutto il Signore per questa bella opportunità e il vescovo Oscar per la fiducia che ha nei miei confronti. Essere diacono permanente, in continuità con la figura e la testimonianza di Roberto, dà valore al mio impegno e a questo ruolo. In questo momento ringrazio di cuore anche tutta la famiglia di Caritas, dai colleghi a tutti i volontari: siamo un gruppo coeso e proprio per questo motivo affronterò con serenità le sfide quotidiane consapevole di non essere solo. Sono felice di affiancarmi al nuovo direttore Rossano e a don Augusto – sottolinea ancora Beppe Menafra –. Insieme e nella condivisione affronteremo anche questa nuova gravissima emergenza della guerra in Ucraina. Con la consapevolezza che Caritas ha una grande esperienza e una vasta rete solidale fatta di persone generose e comunità attente alle necessità emergenti e alle povertà di ogni giorno».
Don Augusto Bormolini, 70 anni, parroco di Tresivio (So) è vicedirettore della Caritas per la provincia di Sondrio dal 1995. «Conosco bene Rossano, lavoriamo insieme da tempo, visto che è stato lui, in questi anni, a coordinare la giunta della Caritas. Sono felice che abbia assunto questo ruolo certamente impegnativo, che richiede disponibilità e competenze. Sono sicuro che Rossano affronterà questo percorso con fiducia e speranza, consapevole che non sarà mai solo. C'è lo Spirito di Dio che lavora con noi: gli auguro di sentirsi strumento nelle mani di Dio, per il bene della nostra Diocesi».

ENRICA LATTANZI
MICHELE LUPPI

A due settimane dalla nascita al Cielo di Roberto Bernasconi, pubblichiamo il ricordo di Vincenzo La Fragola a nome della comunità dei confratelli della comunità dei diaconi permanenti della diocesi di Como.

IN RICORDO | *di* Vincenzo La Fragola e i diaconi permanenti della diocesi

Roberto: uomo di carità e di grande generosità

Caro Roberto, un titolo un po' scontato, ma credo che siano parole che tutti noi abbiamo nel cuore pensando a te e a quanto ci hai insegnato. Questo nostro pensiero è una voce tra le mille che in questi giorni ti hanno voluto ricordare. Tutti ti portano nel cuore per il tuo esempio di generosità nello spenderti per gli altri, lo slancio nel darti da fare e aiutare chi si trova nella difficoltà, il tuo mai tirarti indietro anche di fronte alle richieste più complesse e onerose. Ci siamo conosciuti qualche anno fa. All'epoca io conoscevo appena la figura del diacono permanente, e proprio in quegli anni mi decidevo con mia moglie di intraprendere questo cammino, e di certo tu e Laura mi siete stati d'esempio. Mi ha sempre colpito il tuo vocione che si distingueva tra i mille: un timbro unico, come unico è stato il tuo spenderti per gli altri. Ricordo il caloroso benvenuto in seminario al primo incontro con la comunità dei diaconi: un sorriso accogliente, felice di poter condividere con altri questo tuo speciale servizio nella Chiesa. Hai sempre avuto la grande famiglia Caritas nel cuore, non come chi si crede a capo di una grande organizzazione, ma come un padre che si spende tutto per la sua famiglia. Tu conoscevi bene tutti gli operatori, e a noi hai sempre portato la testimonianza del grande lavoro svolto sul territorio, delle tante fatiche incontrate, della relazione con i tanti preti che si adoperano per le loro comunità. Un incedere con insistenza con tutti noi perché anche noi portassimo nel cuore la tua passione e trovassimo il modo di collaborare, sostenere, farci tuoi compagni di viaggio.
In tanti ti ricordano per come ti sei speso, attivamente, muovendo e stravolgendo tante situazioni e istituzioni perché si dessero risposte immediate e concrete a chi aveva bisogno, nelle emergenze, per i più poveri.
Io però ricordo anche il modo con cui condividevi con noi quanto vivevi nel tuo servizio: uno sguardo profondo sulle tante situazioni di povertà che incontravi per comprenderne la complessità e le mille sfaccettature. Ricordo la passione con cui ci hai illustrato le attività di accoglienza per i profughi, a noi in cammino per il diaconato permanente, e di quanto si era riusciti a fare nel dormitorio presso il centro cardinal Ferrari. Mi ha colpito la gioia sul tuo volto per aver offerto la possibilità a questi ragazzi in fuga dalla povertà e dalla guerra, sfruttati in una tratta disumana attraverso l'Africa, di costruirsi e guadagnarsi un futuro fatto di lavoro e dignità: credo che in molti oggi piangano con noi, perché hanno perso un papà che è stato loro accanto, gli ha voluto bene, e ha cercato di sostenerli nella difficoltà. Il tuo legame con la comunità diaconale è sempre stato speciale: non solo eri tra quelli che avevano iniziato per primi a costituirla, ma hai sempre avuto una attenzione speciale per tutti, soprattutto nei momenti di difficoltà. A noi che per ultimi siamo entrati a farne parte hai trasmesso la passione con cui vivere questo ministero, e te ne siamo grati, perché sicuramente la tua voce insieme a quella degli altri diaconi è stata fondamentale per poter comprendere sino in fondo e nella concretezza della quotidianità cosa significa rispondere a questa chiamata.
Ti abbiamo sentito spesso ripetere, quando si discuteva delle incomprensioni così diffuse che la nostra figura di ministero ordinato suscitava, il *Diacono serve se serve*. Ecco questa è proprio l'eredità che lasci a ciascuno di noi per non cadere nella tentazione di idealizzare il nostro ministero, la realtà e le persone che il Signore ha messo sul nostro cammino di vita. Quella stessa concretezza che hai testimoniato fino all'ultimo nei lavori lunghi e faticosi del Sinodo diocesano dove in modo sempre appassionato hai sostenuto, stimolato e promosso l'importanza e l'urgenza di un'autentica ministerialità in questa nostra Chiesa un po' affaticata e ingessata. Tempo fa avevi scritto che *dobbiamo semplicemente condividere la nostra esperienza di vita per aiutare la chiesa diocesana ad avere più coraggio nel lasciare gli ormeggi di un porto che è diventato angusto per avventurarsi in mare aperto che è in burrasca e che per essere affrontato ha bisogno dell'aiuto di tutti*. Grazie Roberto per la tua testimonianza, grazie per averci mostrato quanto ciascuno di noi può dare per gli altri, grazie per averci accompagnato nel nostro cammino. Ora è il momento del dolore e del distacco, ma resterà sempre nei nostri cuori il tuo esempio e il tuo ricordo.

Il Vangelo della domenica: 3 aprile - V Domenica di Quaresima (Anno C)

L'invito di Gesù a cambiare prospettiva sul senso del perdono

Prima Lettura: Is 43, 16-21

Salmo: Sal 125 (126)

Seconda Lettura: Fil 3, 8-14

Vangelo: Gv 8, 1-11

Liturgia delle Ore: Prima settimana

Il vangelo di questa domenica ci narra l'episodio della donna sorpresa in flagrante adulterio. «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (v. 7b), dice Gesù e colloca la questione in una prospettiva nuova. Il problema rimbalza dalla riflessione su ciò che è giusto/sbagliato alla coscienza di ciascuno. Gesù non accetta di rispondere alla domanda così come era stata posta ("bisogna lapidarla o non bisogna?") e sposta il problema. Se si lapida qualcuno è, nella prospettiva di alcuni testi anticotestamentari, per prendere la parte di Dio e fare scomparire il peccatore che ostacola il compiersi del suo disegno. Ma, in questo campo, chi, se non Dio solo, può davvero intervenire? Gli uomini, tutti gli uomini, non possono che invocare la misericordia di Dio. Comprendiamo allora le parole di Gesù. Quanti avevano cercato di costringerlo in un dilemma senza via d'uscita si trovano ora coinvolti contro la loro intenzione: o essi lapidano l'adultera e mentono affermando di essere senza peccato; o non lapidano l'adultera e vanno contro la Legge di Mosè ritrovandosi così di fronte ad una delle alternative che avevano posto a Gesù! «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Gesù non condanna. Egli accoglie la peccatrice, ma allo stesso tempo condanna il peccato. Il perdono impedisce all'uomo di restare chiuso nel proprio passato. Solo il perdono apre ad un avvenire possibile e riconsegna all'uomo la propria dignità. La logica sovversiva del perdono cristiano sottrae l'uomo al rischio del tanto-quanto e lo apre alla novità di Dio: il perdono non nega la presenza del peccato, ma riafferma che l'ultima e definitiva parola è quella della potenza dell'amore ostinato che sa andare oltre il peccato e la debolezza dell'uomo. I cristiani sono chiamati, come persone e comunità, ad introdurre questa logica sovversiva nel contesto in cui si trovano a vivere. Che cosa impedisce a ciascuno di noi, e alle nostre comunità, di manifestare questo volto di Dio: l'amore ostinatamente misericordioso e gratuito. Che è poi il volto della specificità della proposta cristiana; essa non ha di specifico la denuncia delle infedeltà dell'uomo. Questa notizia è vecchia e scontata. La vera novità sta nella proclamazione dell'amore di Dio prima e ultima parola. Altro il cristiano non ha che vivere e raccontare questa apparente e «inutile» gratuità di Dio che è, invece e in profondità, la ragione di esistere di Dio stesso e dell'uomo. Ecco perché il volto di Dio si manifesta nella gratuità del perdono di Gesù. La proclamazione del perdono che viene da Dio è un invito rivolto ai credenti affinché vivano da "credenti perdonati", chiamati ad annunciare il perdono di Dio e non il peccato dei fratelli. E ad accogliersi, gli uni gli altri, come peccatori perdonati. Un perdono che rende fratelli.

ARCANGELO BAGNI

MOZAMBICO. La missione raccontata ai più piccoli

La gioia della Pasqua (anche senza uova)

*Continua il nostro viaggio nei diversi continenti per conoscere alcuni missionari nativi della diocesi di Como e saperne di più su come si preparano a vivere la Pasqua. Oggi è il turno di **don Filippo Macchi**, missionario fidei donum nella parrocchia di Chipene in Mozambico.*

Don Filippo ci racconti dove vivi e di che cosa ti occupi?
«Ciao a tutti! Sono in Mozambico, un grande paese africano, da pochi mesi. Sto nella parrocchia di Chipene, al confine della nostra diocesi di Nacala, con due preti italiani e un diacono locale che diventerà prete a maggio. Ogni giorno qui è una sorpresa; a volte il tempo passa tutto in macchina (per girare le comunità o per trovare amici fuori si fanno tantissimi chilometri, di strade molto difficili), spesso qui in parrocchia ci sono operai che sistemano le strutture, vengono persone che hanno bisogno; una cosa divertente è passare il tempo con i ragazzi che vivono da noi e frequentano la scuola con il nostro aiuto. Dei bei tipi, dovreste conoscerli... Al tramonto del sole ci troviamo con le quattro suore che vivono vicino a noi e preghiamo insieme il rosario e la messa. Mettiamo tutto nelle mani di Gesù perché riesca lui ad arrivare dove noi non ce la facciamo».

Non senti mai la voglia di tornare a casa?
«Non ho ancora nostalgia di casa, soprattutto perché per cominciare c'è stata tanta fatica e due anni di attesa, poi mi sento come un bambino ai primi giorni di scuola, quando tutto è nuovo, stimolante e ancora da scoprire».

Cosa ti ha colpito arrivando in Mozambico?
«Una cosa che mi ha colpito, quando sono arrivato a fine ottobre, è stato sicuramente il caldo. A Natale non ho acceso il camino, mi sono goduto un'aranciata fresca!»

Ci sono tanti bambini lì da te? Com'è la loro scuola?
«In tutti i villaggi ci sono tantissimi bambini, che quando sentono passare la macchina dei preti e delle suore salutano e ci inseguono come se fossimo i capi del circo. Cori da stadio se gli dai un colpo di clacson! Tanti purtroppo non vanno a scuola, chi ci va prova a imparare portoghese, la lingua dei bianchi, la matematica, la storia... Normalmente arrivano fino alle medie, finire le superiori è raro: un impegno e un sacrificio economico per la loro famiglia».

Quali sono i loro giochi preferiti?
«La cosa che attrae sempre i giovani è la musica: hanno una passione straordinaria per i tamburi, quando stanno insieme a cantare è impossibile farli smettere. Ai grandi piace molto il calcio, con palloni che non vi dico. I piccoli giocano con qualsiasi cosa gli capita, ovviamente lo sport preferito è cercare qualsiasi cosa sgranocchiabile nei paraggi, ne conosco alcuni che passano le giornate a tirare sassate agli alberi di mango della parrocchia per mangiare i frutti ancora acerbi. Ho visto sempre loro settimana scorsa, durante un temporale, che giocavano intorno alla chiesa a godersi la cascata d'acqua che usciva dalle grondaie. Incredibili!»

Come si festeggia la Pasqua? Come si dice Pasqua?
«Io non ho ancora vissuto la Pasqua in diretta, mi dicono che un momento molto atteso è la notte del sabato santo perché ci sono gli adulti che ricevono il battesimo. Canti, balli, feste... Qui non mancano mai. Partecipano volentieri anche i musulmani, la gioia di un gruppo è la gioia di tutto il villaggio. In teoria, "buona Pasqua" in lingua Macua si potrebbe dire "Yowarya pasika", ma il segno più universale con cui siamo identificati anche dai non cristiani più ignoranti (un mese fa un autista di camion era convinto che a Roma ci sia il Papa perché lì è morto Gesù Cristo) è quello classico di tutto il mondo: "amen alleluia"!

Si mangiano le uova di cioccolato?
«Mi sa che se portano il cioccolato, si scioglie in un minuto! Qui piacciono di più la frutta e i bastoncini di canna da zucchero, dolcissimi e fibrosi che ti restano tra i denti».

C'è un augurio che vorresti rivolgere ai bambini della nostra diocesi e alle loro famiglie?
«Vorrei far capire a tutti, soprattutto pensando ai vangeli di queste domeniche di quaresima che ci parlano di misericordia, quanto è bello e quanto dà gioia profonda lasciarsi toccare dall'amore di Dio che splende in Gesù. Qui vedo che può anche mancare tutto, ma se accogli Lui la vita cambia sapore; devi farlo entrare nel profondo di te e delle tue scelte però, ed è un'impresa per tutti».

I bambini della nostra diocesi potranno scriverti e magari mandarti una loro foto o disegno da donare con i loro auguri ai bambini che sono con te?
«Volentieri, mi piacerebbe tanto creare una comunicazione e aiutarvi a fare un confronto tra la vostra vita e quello che succede alla nostra gente. Il mio numero Whatsapp è 3286433536 e la mail è filippo.macchi@hotmail.com. Se non salta la connessione, riesco a comunicare abbastanza comodamente».

MICHELE LUPPI

Scopri i progetti da sostenere durante la Quaresima 2022

È in distribuzione in molte parrocchie della Diocesi il Sussidio realizzato dal Centro missionario per accompagnare il nostro cammino verso la Pasqua. Un estratto di questa intervista è pubblicato sul libretto domenica 3 aprile.

SCOPRI I PROGETTI MISSIONARI VISITANDO IL SITO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT OPPURE UTILIZZA IL QRCODE

Ai piedi di Maria, per chiedere la pace

«Come una buona madre, Maria ci è vicina e viene in nostro aiuto, soprattutto in questi momenti tragici che l'umanità sta attraversando». Vediamo «che senza l'aiuto di Dio non possiamo fare nulla. Maria esercita la sua maternità nei nostri confronti soffrendo con noi e per noi in questa ora di prova, di fatiche e di guerra». Sono alcune riflessioni del Vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, nella solennità dell'Annunciazione che, in comunione con papa Francesco e la Chiesa universale, è diventata invito alla preghiera per la pace, con la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina. Due i momenti presieduti dal Vescovo Oscar. Al mattino del 25 marzo, a Como, in Cattedrale (dove è stata esposta una copia della statua della Madonna di Fatima conservata al Santuario della Santissima Trinità Misericordia in Maccio) e alla sera a Sondrio, alla Sassella, nel giorno del primo anniversario dell'elevazione dell'omonima chiesa, con alle spalle 500 anni di storia, a santuario diocesano intitolato a Santa Maria, porta della Misericordia. «La Madre di Dio – è ancora la sottolineatura del Vescovo – prega con noi e supplica la Trinità misericordia per il dono della pace. Pace nei cuori di ciascuno, nelle famiglie, nelle comunità cristiane, nelle nostre relazioni interpersonali, nelle Nazioni». Due popoli cristiani, la Russia e l'Ucraina, «sono lacerati dalla guerra… è la triste esperienza del peccato – è la preoccupazione del presule –, che soggioga l'uomo e lo rende impietoso e crudele, violento e senza pietà». Tanti i fedeli che hanno accolto l'invito del Vescovo Cantoni a unirsi nella preghiera di consacrazione. «Stiamo vivendo un tempo di paura vera, concreta – ci ha detto –. Le immagini quotidiane della guerra ci spaventano e ci fanno dire basta dolore, basta violenza». In queste settimane anche il territorio della diocesi di Como si è aperto all'accoglienza di centinaia di profughi in fuga dal conflitto: mamme con bambini, persone anziane che hanno trovato riparo presso famiglie, case e strutture parrocchiali, grazie a un vasto lavoro di rete e di collaborazione fra comunità cristiane, enti e le amministrazioni locali. Grande anche la generosità: le donazioni raccolte dalla Caritas diocesana hanno superato i 400mila euro (vedi pagina 7 di questo numero del *Settimanale*). Dal Vescovo Oscar, infine, un appello accorato: «Pace per il martoriato popolo ucraino, che affronta con coraggio questa difficile situazione, pagando un prezzo altissimo». E anche «Pace per il popolo russo, per quanti stanno coraggiosamente protestando contro l'invasione della Ucraina, pace in nome delle radici sante che hanno fecondato nei secoli quelle terre, con il contributo del sangue dei martiri e della preghiera di santi monaci». Un appello per la pace risuonato ancora nelle parole del papa, all'Angelus del 27 marzo scorso: «l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia».

ENRICA LATTANZI

FOTO LUCA GIANATTI

Santuario da un anno

Primo anniversario per la Sassella, Porta della Misericordia

La mattina del 25 marzo l'arciprete di Sondrio, don **Christian Bricola**, ha presieduto la Messa a un anno dell'erezione della chiesa della Sassella a santuario diocesano. «È un luogo santo, terra di Dio - ha detto don Christian -. Siamo abituati a calpestare altra terra e a camminare sulle strade della nostra vita, ma qui entriamo nel mistero». Tra i numerosi pellegrini - oltre 5.600 - che nell'ultimo anno hanno visitato la chiesa, c'è chi lì ha versato lacrime che non riusciva a piangere altrove. «Qui - ha raccontato - ci buttiamo al collo della Madonna perché ci aiuti. Non è necessario andare lontano: ci basta fare una passeggiata nelle vigne per essere qui». Pensando alla preghiera di consacrazione a Maria per la pace, don Bricola ha confidato di pensarla come un gesto forte, simile a quello proposto dal Pontefice ad inizio della pandemia, due anni fa. «Prima di consacrare la Russia e l'Ucraina - ha affermato -, consacriamo noi stessi e diciamo alla Madonna che siamo tutti suoi». Infine, l'arciprete ha fatto riferimento alla frase evangelica: "Nulla è impossibile a Dio". «Allora - ha affermato don Bricola -, chiediamogli la pace. Che non è però impossibile. Prima, dunque, di chiederla a Dio, dobbiamo batterci il petto, perché potevamo non arrivare a questo punto. Invece, il nostro mondo ha continuato ad andare avanti vivendo logiche sbagliate, che portano alla guerra».

Padre Ambrosoli, presto beato

Servitore di chi soffre

Parla padre Giuseppe Ambrosoli, a 35 anni dalla morte, a pochi mesi dalla beatificazione in programma a novembre a Kalongo, nella missione ugandese che ha costruito, luogo di Dio e luogo di cura per ogni sofferenza.
Parla attraverso brani ricavati dalle sue lettere e dal suo diario personale e domenica pomeriggio, nel giorno anniversario, sul sagrato della chiesa di Ronago, la Via Crucis in memoria è stata punteggiata dalle letture degli scritti, spirituali ed umani, composti in una vita interamente dedicata "A Dio che è amore; c'è un prossimo che soffre ed io sono il suo servitore". Incisa sulla tomba, a Kalongo, è la frase con la quale Giuseppe annunciò alla famiglia di voler diventare medico e missionario comboniano e sarà «sintesi perfetta di scienza medica e vita sacerdotale che fa della persona umana, nella sua totalità, degna dimora di Dio». Così l'ha definito il Vescovo, Oscar Cantoni, nell'omelia della Messa celebrata con numerosi sacerdoti e missionari nella chiesa di Ronago dove Padre Giuseppe fu in preghiera per l'ultima volta nel 1986 e, posta ai piedi dell'altare, una gigantografia è stata ricavata dalla foto scattata allora da un giovane della parrocchia, Agostino Grisoni, oggi sindaco, tra i tanti testimoni del primo Beato delle Terre di Frontiera. «Eccoci ora qui, dove tutto è incominciato», ha detto padre Oscar. È cominciata, ha spiegato, la scelta di Giuseppe che, in famiglia, nella parrocchia di Ronago, nell'Azione cattolica, nel Cenacolo, nell'adesione ai Comboniani, ha respirato, fin da piccolo, «un clima ordinario di vita cristiana. Nessuno diventa cristiano da solo, né immediatamente – ha proseguito il vescovo - Tutti abbiamo bisogno di essere aiutati a crescere come discepoli del Signore, accompagnati da persone molto concrete che già vivono, con semplicità e con gioia, da discepoli del Signore e ne testimoniano la bellezza e la fecondità». Cristiani si diventa, nell'ordinarietà: è lo spunto sviluppato nell'Omelia, proposta ai tanti fedeli che da sempre considerano padre Ambrosoli figlio di questa terra, profondamente religiosa ed operosa. «Cristiani si diventa sostenuti da tante persone – ha sottolineato il Vescovo – a partire dalla propria famiglia, modello basilare ed insostituibile per una vita feconda, dalla comunità cristiana a cui si appartiene, che forma e propone modelli adulti di vita cristiana riuscita, dove Dio è conosciuto come Padre buono e misericordioso, attraverso le parole e i gesti di Gesù di Nazareth».
In chiesa anche Sandro, fratello di Padre Giuseppe, i nipoti Roberto, Maria Pia, Silvia e pronipoti, con i quali il vescovo si è intrattenuto. E prima della Messa, ha salutato i fedeli ad uno ad uno.
«Padre Giuseppe continua a far parlare di sé – ha concluso l'Omelia – a partire dai segni di santità che la Chiesa ha avvertito in lui, attraverso le tante persone che lo hanno conosciuto e attestato il suo amore per il Signore e per tutti i figli che Dio ama».

MARIA CASTELLI

Oltre 600 adolescenti a Roma con il Papa. La risposta della diocesi oltre ogni previsione

È il desiderio di incontrarsi e stare insieme

Il Santo Padre incontrerà gli adolescenti italiani il prossimo lunedì dell'Angelo, 18 aprile, in piazza San Pietro. Questa iniziativa è rivolta a tutti i ragazzi dai 12 ai 17 anni provenienti da diocesi, parrocchie, movimenti e associazioni. «Il pellegrinaggio degli adolescenti italiani – dicono dal Servizio nazionale di Pastorale giovanile – vuole essere un'esperienza di comunione fraterna: con i compagni di viaggio, attraverso la condivisione di piccoli e grandi bisogni quotidiani; con i coetanei che si incontreranno, per la sorpresa di una prossimità che rende presente tutta l'Italia; con la Chiesa, che è "solo" comunione, una comunione tra Terra e Cielo, tra donne e uomini testimoni della fede nel Signore risorto di tutti i tempi». In un periodo come quello che stiamo attraversando, «un appuntamento del genere ha il carattere della follia unito a un po' di coraggio sapiente e alla passione che ci guida da sempre: vogliamo bene ai nostri ragazzi! E il coraggio è quello di provare a rimetterci in cammino, a tornare in strada con gli adolescenti, superando la paura di trovarli dove sono e non dove pensiamo siano rimasti». Davvero grande la partecipazione dalla nostra diocesi di Como. Ne abbiamo parlato con **don Pietro Bianchi**, direttore della Pastorale giovanile-vocazionale.

Saranno oltre 600 gli adolescenti della diocesi di Como, a Roma, per l'incontro con papa Francesco. Ti aspettavi una risposta così entusiasta? Secondo te da dove nasce il desiderio di partecipare?
«È stata una sorpresa enorme. Non ci aspettavamo una risposta così ampia. Onestamente avevamo un'aspettativa bassa, per tanti motivi: perché comunque il Covid è ancora presente, le restrizioni si allentano ma viene richiesta prudenza, i gruppi hanno fatto e continuano a fare fatica nella programmazione, qualcuno non è ancora riuscito a incontrarsi, i giorni scelti sono a ridosso della Pasqua e la proposta è a suo modo impegnativa… eppure le iscrizioni sono arrivate. E questo ci dice una grande verità: la fascia degli adolescenti è quella più originale, è un periodo fatto di contraddizioni, di incertezze, di leggerezza… ma gli adolescenti sono così: ci sono sempre stati e, ogni volta che li abbiamo interpellati, loro hanno risposto. Sarà il primo grande incontro in epoca (post)-Covid, con il desiderio di stare insieme, con gli adolescenti da tutta Italia, in cui vivremo tre dimensioni importanti: l'incontro, la festa, la preghiera con il Papa».

Vogliamo ricordare il programma?
«Partenza al mattino del 18 aprile, arrivo a Roma, ingresso in piazza San Pietro a partire dalle 14.30 e, dalle 18.00 alle 20.00, l'incontro con papa Francesco. Il giorno successivo, 19 aprile, al mattino la Messa con il Vescovo Oscar, che sarà con noi in questo viaggio, tempo libero e poi partenza da Roma per tornare a casa… un programma molto fitto!».

Come stanno ripartendo gli Oratori della diocesi?
«Gli oratori stanno ripartendo con slancio ed entusiasmo. Dopo il tempo del distanziamento c'è il desiderio concreto di ritrovarsi, di stare in contatto. L'estate sarà un grande banco di prova per dare vita a tante iniziative che in questi mesi si sono necessariamente diradate, spente… Come Pastorale giovanile ci saremo, per alimentare il fuoco che arde nelle nostre comunità».

Come vi siete preparati per i prossimi appuntamenti diocesani? In questi giorni ci saranno le presentazioni dei Grest e poi, a maggio, il Molo14…
«Proprio questa settimana sono partiti gli incontri, in sette punti della diocesi, per presentare la proposta del Grest: per illustrare i contenuti, dare motivazioni, per fare in modo che la prossima estate si possano aprire i cuori e i cancelli per accogliere i ragazzi e vivere un'estate di comunione di festa. Il prossimo 8 maggio, poi, dopo 7 anni, ritornerà il Molo 14, che seguirà l'impostazione classica, con la partenza da due punti della diocesi, il viaggio in battello direzione Bellagio e l'incontro con il Vescovo. Ci stiamo credendo e aspettiamo sia i 14enni, sia gli animatori che li stanno accompagnando. Siamo felici e fiducioso, pronti a salpare insieme a loro, per prendere il largo e riflettere sulla vocazione, che è la "perla" della vita».

Arriviamo da due anni di pandemia (che non si è conclusa e chiede ancora tante attenzioni), c'è la guerra in Ucraina… quale messaggio di speranza possiamo dare ai più giovani? E cosa li invitiamo a imparare da queste esperienze complicate che stiamo vivendo e che vedono vivere a tanti loro coetanei?
«È vero: abbiamo vissuto due anni difficili. La pandemia ci ha messi alla prova dal punto di vista umano, psicologico e relazionale. Ragazzi e giovani hanno sofferto più degli altri, perché la loro vita è fatta di "reti" e invece sono potuti entrare in contatto con gli altri solo attraverso la "rete" virtuale, rimanendo, quindi, di fatto, chiusi in isolamento. Ora che stavamo provando a riaffacciarci alla normalità e ci è piombata addosso la guerra con il dolore e la morte che entrano ogni giorno nelle nostre vite, sia perché raccontate dai media, sia perché tanti profughi stanno arrivando qui, nelle nostre città. Guardiamo con tanta tenerezza ai milioni di persone in fuga, rimasti senza casa, affetti, con le famiglie disperse e separate. Insieme ai giovani vogliamo camminare affinché le diverse proposte diventino percorsi per costruire, a partire dalle nostre comunità, la pace, la comunione, la fraternità, attraverso il dono dell'amicizia, che è un bene da custodire».

Ci salutiamo con un augurio?
«Sì, con un saluto e un incoraggiamento a tutti i sacerdoti, perché lo Spirito Santo, che è l'eterna giovinezza del Padre, soffi nei nostri cuori e ci aiuti a essere servizio dei giovani, in parrocchia, in oratorio, aperti dal cortile alla vita… I ragazzi ci sono e aspettano solo di essere accolti».

ENRICA LATTANZI

Ai giovani

La lettera dei Vescovi Lombardi dopo l'incontro di novembre a Milano

Scriviamo «a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno» (1Gv 2,14). Scriviamo a voi, giovani delle Chiese che camminano sotto il cielo di Lombardia, con la gioia del ricordo di quel 6 novembre dell'anno scorso: nel Duomo di Milano, bellezza e vigore del popolo di Dio, noi successori degli apostoli del Signore Gesù e voi giovani, suoi discepoli preziosi, da Lui convocati insieme ad ascoltare la sua parola che scalda il cuore e impegna alla missione. E, quasi estensione della mensa della parola e del pane, lo Spirito della comunione collocava quei tavoli: che forza quel segno! Ha toccato i cuori, ha ridestato speranze infiacchite, ha varcato i confini della Chiesa. A quei tavoli ci siamo seduti, insieme, avvertendo che non si ascolta veramente la Parola se non ci si ascolta, osando la reciprocità dell'amore, la condivisione della medesima passione, il trafficare esperienze e letture, desideri e visioni e progetti, il camminare insieme verso scelte coraggiose di fraternità e missione.

Con voi abbiamo avvertito la forza di quel segno; con voi desideriamo che il sogno, il sogno di Dio prenda corpo, ancora lasciandoci accarezzare dall'esortazione di papa Francesco: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono:

Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (*Christus vivit* 1-2).

Allora nessuno rimuova quei tavoli, in ogni nostra cattedrale, nei passi di Vangelo che le nostre Chiese stanno facendo. Torniamo a sederci, insieme. Senza indugio ritroviamoci in cinque commissioni regionali, ciascuna formata da alcuni di voi, da un vescovo, da un rappresentante degli oratori lombardi, da un esperto che aiuti a comprendere l'edificarsi e il muoversi della Chiesa nell'oggi di questo cambiamento d'epoca. Continuiamo così quel confronto tanto promettente: su vocazione e lavoro, riti, affetti, intercultura, ecologia. Ciascuna commissione si impegnerà in una rilettura pastorale dei verbali del 6 novembre scorso, cercherà di prospettare itinerari per una crescita nella fede e nella missione, abbozzerà linee regionali di pastorale giovanile che favoriscano ulteriori confronti e passi di Chiesa nelle realtà locali.

Torniamo a quei tavoli, così stretti alla mensa della parola e del pane, perché lì soffia lo Spirito, lì è Pentecoste: «I vostri giovani avranno visioni, i vostri anziani faranno dei sogni» (At 2,17).
Scriviamo a voi giovani perché siete forti e dimora in voi la parola di Gesù che domanda a voi e a tutti «Che cosa cercate?» (Gv 1,38): con voi ci sediamo… le visioni, i sogni intorno a vocazione e lavoro.
Scriviamo a voi giovani perché siete forti e dimora in voi la parola che Gesù canta al Padre entrando nel mondo, allora e oggi: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora io ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7): con voi ci sediamo, …le visioni, i sogni intorno ai riti.
Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola che Gesù, lavandoci ancora i piedi, ci consegna come vita nuova: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12): con voi ci sediamo, …le visioni, i sogni intorno agli affetti.
Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola che ricorda e profetizza l'abbraccio universale di Gesù, lui che attira tutti a sé, lui che muore «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52): con voi ci sediamo, …le visioni, i sogni intorno all'intercultura.
Scriviamo a voi, giovani, perché siete forti e dimora in voi la parola di Gesù che invita i suoi discepoli alla contemplazione e alla cura della casa comune: «Guardate gli uccelli del cielo […]. Osservate come crescono i gigli del campo» (Mt 6,26.28): con voi ci sediamo, …le visioni, i sogni intorno all'ecologia.

Senza le vostre visioni, come potremmo ancora sognare? Senza le vostre visioni, come potrebbe la Chiesa sognare secondo il sogno stesso di Dio?

+ Mario E. Delpini – Arcivescovo di Milano
+ Francesco Beschi – Vescovo di Bergamo
+ Marco Busca – Vescovo di Mantova
+ Oscar Cantoni – Vescovo di Como
+ Maurizio Gervasoni – Vescovo di Vigevano
+ Daniele Gianotti – Vescovo di Crema
+ Maurizio Malvestiti – Vescovo di Lodi
+ Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona
+ Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
+ Pierantonio Tremolada – Vescovo di Brescia

Affreschi sinodali/12. Il Sinodo diocesano e quello nazionale

Ritrovarsi insieme, nel cammino

LA SERIETÀ CRISTIANA

Dopo l'assemblea del 19 marzo i Circoli territoriali, accolta la richiesta del vescovo Oscar di un supplemento di discernimento sul tema della testimonianza nel mondo, stanno definendo le proposte che al riguardo ritengono prioritarie e realistiche. Sono ripresi gli ambiti che vanno dalla lotta alla povertà all'impegno per la giustizia, dalla solidarietà all'accoglienza, dalla tutela dell'ambiente alla promozione della cultura e della comunicazione, dalla partecipazione alla vita della città alla presenza nelle istituzioni locali, dall'economia alla sanità. In questo ulteriore impegno dei Circoli si esprime quella che il card. Martini definiva la "serietà cristiana": una testimonianza di intelligenza e di umiltà che si traduce nel servizio alla Chiesa perché sempre più e sempre meglio sappia testimoniare e comunicare nel mondo la Misericordia di Dio. Ed è questa serietà, serena e feconda, che continua a ritmare i passi del Sinodo diocesano.

LE TAPPE PRINCIPALI

È stata pubblicata dalla Segreteria una scheda che riassume le tappe principali del Sinodo: dal 2017, anno dell'indizione, a oggi. È molto di più di un documento cronologico. Le date, i luoghi, le descrizioni degli appuntamenti e dei passi compiuti aprono la finestra su uno straordinario e prolungato tempo di preghiera, di discernimento e di proposta. Quanto lavoro è stato fatto! Quante persone si sono lasciate coinvolgere nell'ascolto dello Spirito e dei fratelli! Quante relazioni costruttive sono nate e cresciute! Quante preoccupazioni e speranze si sono intrecciate nel tempo della pandemia al quale oggi si aggiunge il tempo della guerra! Quanti momenti di criticità sono stati superati insieme! Le tappe principali del Sinodo, raccolte in meno di quattro pagine, vanno oltre sé stesse e raccontano di una Chiesa che prega, ascolta, pensa, serve.

NON SIAMO SOLI

Il 19 marzo mentre a Morbegno era in corso l'assemblea sinodale si teneva a Roma la seconda giornata dell'incontro nazionale dei referenti diocesani per il cammino sinodale delle Chiese in Italia. Per la prima volta in presenza dopo tre appuntamenti on line uno dei quali a livello regionale. Anche per la coincidenza delle date si sono avvertiti il senso e la bellezza dell'intrecciarsi del cammino diocesano con quello nazionale. Un ritrovarsi che si è sviluppato nella narrazione di come l'ascolto è stato promosso e vissuto nelle comunità cristiane e nei territori. Nessuna cattedra, ci si è posti in piccoli gruppi attorno ai tavoli condividendo il sorprendente manifestarsi dello Spirito nei pensieri, nelle parole e nelle scelte che i referenti sinodali presentavano per ambiti specifici. La nostra esperienza diocesana si è riassunta nel racconto dei passi compiuti, delle fatiche incontrate, delle criticità e delle opportunità. Il nostro Sinodo si è fatto compagno di strada di altre diocesi. Entro fine aprile una sintesi, alla quale si sta già lavorando, raccoglierà l'esperienza dell'ascolto nel cammino diocesano. Cresce la consapevolezza di essere in molti a fare della sinodalità lo stile di una Chiesa lieta di vivere il Vangelo, lieta di annunciare il Vangelo.

CINQUE VOLTI ALLA FINESTRA

Roberto Bernasconi era intervenuto all'assemblea sinodale del 26 febbraio e ancora una volta aveva incoraggiato a tenere vivi il dialogo, l'ascolto reciproco, l'ascolto dello Spirito. È stato il suo ultimo messaggio ai sinodali e la sua passione per la Chiesa continuerà ad accompagnarli. Lo vediamo, con Emanuele Cantaluppi, don Renato Lanzetti, padre Luigi Zucchinelli e don Alessandro Zubiani, affacciato a una finestra del cielo aperta sul Sinodo. Questa immagine, dedicata a un Papa santo, aiuta a leggere l'esperienza sinodale anche come esperienza di comunione dei santi. L'immagine non allontana dalla realtà ma aiuta a darle senso: il Sinodo è la realtà che lo Spirito illumina e guida. Roberto, Lele, don Renato, don Alessandro, padre Luigi lo ricordano e tornano le loro voci, i loro consigli, i loro sguardi. Li sentiamo ancor più vicini quando il passo diventa incerto e affaticato.

PAOLO BUSTAFFA

Misure anti-Covid. Verso il superamento della pandemia, ma con prudenza

Disposizioni dall'1 aprile

Il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da COVID-19, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza (cfr DL 24 marzo 2022, n.24), offre la possibilità di una prudente ripresa. In seguito allo scambio di comunicazioni tra Conferenza Episcopale Italiana e Governo Italiano, con decorrenza 1° aprile 2022 è stabilita l'abrogazione del Protocollo del 7 maggio 2020 per le celebrazioni con il popolo. Tuttavia, la situazione sollecita tutti a un senso di responsabilità e rispetto di attenzioni e comportamenti per limitare la diffusione del virus. Condividiamo alcuni consigli e suggerimenti:

- obbligo di mascherine: il DL 24/2022 proroga fino al 30 aprile l'obbligo di indossare le mascherine negli ambienti al chiuso. Pertanto, nei luoghi di culto al chiuso si acceda sempre indossando la mascherina;
- distanziamento: non è obbligatorio rispettare la distanza interpersonale di un metro. Si predisponga però quanto necessario e opportuno per evitare assembramenti specialmente all'ingresso, all'uscita e tra le persone che, eventualmente, seguono le celebrazioni in piedi;
- igienizzazione: si continui a osservare l'indicazione di igienizzare le mani all'ingresso dei luoghi di culto;
- acquasantiere: si continui a tenerle vuote;
- scambio di pace: è opportuno continuare a volgere i propri occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, evitando la stretta di mano o l'abbraccio;
- distribuzione dell'Eucaristia: i Ministri continueranno a indossare la mascherina e a igienizzare le mani prima di distribuire l'Eucaristia preferibilmente nella mano;
- sintomi influenzali: non partecipi alle celebrazioni chi ha sintomi influenzali e chi è sottoposto a isolamento perché positivo al COVID-19;
- igiene ambienti: si abbia cura di favorire il ricambio dell'aria sempre, specie prima e dopo le celebrazioni. Durante le stesse è necessario lasciare aperta o almeno socchiusa qualche porta e/o finestra. I luoghi sacri, comprese le sagrestie, siano igienizzati periodicamente mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti;
- processioni: è possibile riprendere la pratica delle processioni.

Nella considerazione delle varie situazioni e consuetudini locali si potranno adottare indicazioni particolari. Il discernimento degli Ordinari potrà favorire una valutazione attenta della realtà e orientare le scelte.

Orientamenti per la Settimana Santa 2022

Si esortino i fedeli alla partecipazione in presenza alle celebrazioni liturgiche limitando la ripresa in *streaming* delle celebrazioni e l'uso dei social media per la partecipazione alle stesse. A tal riguardo si segnala che i media della CEI – Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu – trasmetteranno tutte le celebrazioni presiedute dal Santo Padre. Nello specifico, si offrono i seguenti orientamenti:

1. la Domenica delle Palme, la Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme sia celebrata come previsto dal Messale Romano. Si presti però attenzione che i ministri e i fedeli tengano nelle mani il ramo d'ulivo o di palma portato con sé, evitando consegne o scambi di rami;

2. il Giovedì Santo, nella Messa vespertina della "Cena del Signore", per il rito della lavanda dei piedi ci si attenga a quanto prescritto ai nn. 10-11 del Messale Romano (p.138). Qualora si scelga di svolgere il rito della lavanda dei piedi si consiglia di sanificare le mani ogni volta e indossare la mascherina;

3. il Venerdì Santo, tenuto conto dell'indicazione del Messale Romano ("In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione", n. 12), il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione "per quanti soffrono a causa della guerra". L'atto di adorazione della Croce, evitando il bacio, avverrà secondo quanto prescritto ai nn. 18-19, del Messale Romano (p. 157);

4. **la Veglia pasquale** potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito.

I presenti orientamenti sono estesi a seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

LA PRESIDENZA DELLA CEI

Astra: un nuovo inizio. Firmato il contratto per l'avvio dei lavori

Arriva così a compimento il lungo iter iniziato nel dicembre 2020 con il lancio della campagna "SalviAmo il Cinema Astra".

ALESSANDRO PANTANO E DON GIANLUIGI BOLLINI

Un nuovo inizio atteso con impazienza da un'intera città. Sono iniziati ufficialmente giovedì 24 marzo con la firma del contratto preliminare di gestione tra la parrocchia di San Bartolomeo e Pga srl i lavori per la riapertura del Cinema Astra di Como chiuso dall'estate 2019. Arriva così a compimento il lungo iter iniziato nel dicembre 2020 con il lancio della campagna "SalviAmo il Cinema Astra". Alla firma del contratto, siglato da **don Gianluigi Bollini**, parroco di San Bartolomeo, parrocchia proprietaria del Cinema Astra, e **Alessandro Pantano**, amministratore delegato di Pga srl (società di distribuzione), erano presenti anche i rappresentati dell'associazione "Amici dell'Astra" che, unitamente alla costituenda cooperativa "Astra21", avranno un ruolo diretto nella gestione del Cinema. L'avvio della nuova programmazione è fissato per settembre.

Punto di ripartenza

«Pur nella fatica di questi anni che hanno causato ritardi nello stipulare un accordo in grado di dare nuove prospettive alla riapertura del Cinema Astra – è il commento del parroco don Gianluigi Bollini -, vorrei sottolineare in particolare due elementi che ancora sono l'anima di tutto il progetto di rilancio: il primo elemento è la collaborazione e il gioco di squadra tra le tante realtà coinvolte nel progetto ovvero la Diocesi, Pga srl, la Parrocchia di S. Bartolomeo, l'associazione "Amici dell'Astra", la costituenda Cooperativa Astra21. Il secondo è rappresentato dal grande sostegno e l'interesse dell'intera città con i singoli cittadini, le istituzioni e le realtà associative. Ci attendono ancora ulteriori sfide, ma con questi due pilastri della collaborazione e del sostegno di tutti, sono certo riusciremo a superarle».

Il costo complessivo dell'operazione è vicino ai 300 mila euro. Una cifra superiore all'importo annunciato al momento del lancio della raccolta fondi per circa 65 mila euro. Differenza che, precisano i promotori, non pregiudicherà la riapertura del Cinema e che sarà oggetto di prossime iniziative di reperimento fondi con il coinvolgimento di realtà del territorio che hanno già mostrato il loro interesse.

Da parte sua Alessandro Pantano, Amministratore delegato di Pga arrivato in città per la firma ha dichiarato: «È giusto ricordare che questo accordo è il frutto del meritevole lavoro svolto da un gruppo di giovani entusiasti, da professionisti del settore e soprattutto dalla riposta pronta e concreta di tutta la cittadinanza. Tutti uniti da una comune matrice cattolica e con l'obiettivo primario di riconsegnare alla città uno spazio che non sarà solo cinema, ma anche centro congressi e sala polivalente».

Il futuro

Come più volte sottolineato la futura gestione del Cinema Astra vedrà la stretta collaborazione tra Pga e due realtà locali: la Cooperativa Astra 21 (la cui costituzione sarà formalizzata a ridosso della riapertura) e l'Associazione "Amici dell'Astra" che si è costituita nel giugno 2021. "Ora si possono finalmente liberare tutte le idee che sono già state abbozzate per la futura gestione del Cinema per fornire non solo una programmazione cinematografica, ma anche nuova vitalità alla nostra amata sala", spiega la presidente, **Francesca Caminada**. Soddisfazione è espressa anche dalla Diocesi di Como per voce del direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, **mons. Angelo Riva**: «Tanti episodi di abbruttimento dell'umano, che si susseguono nella cronaca di tutti i giorni, ci riportano all'importanza di avere e coltivare idee alte. Ma le idee hanno bisogno di spazi fisici e di luoghi per essere condivise. Per questo il riavvio del Cinema Astra è una buona notizia per tutti. Anche per la Chiesa di Como».

MICHELE LUPPI

Gli interventi previsti

Gli interventi previsti per la messa a norma del Cinema Astra sono i seguenti: posa nuovo contatore; rifacimento impianto elettrico; sostituzione portale di ingresso; nuova pavimentazione; sostituzione balaustra galleria; sostituzione maniglioni delle uscite di sicurezza; nuovo impianto di rilevazione fumi; nuovo impianto Naspi (antincendio); certificazioni strutturali; nuovo impianto di areazione; adeguamento servizi igienici (con abbattimento barriere architettoniche).

Alla copertura dei costi concorrono, tramite bandi già aggiudicati, Regione Lombardia con 76.221 euro e Fondazione Comasca con 25.000 euro. A questi si aggiungono: 86.959 euro frutto della raccolta fondi promossa dal nucleo fondatore dall'Associazione "Amici dell'Astra" attraverso la piattaforma della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca; 40.000 di contributo da parte di PGA srl, 7.000 da parte dell'Unione Industriali, 2.619 euro di ACSM, 14.685 da parte delle imprese coinvolte nei lavori sotto forma di "sconti in fattura".

TORNA, DOMENICA 3 APRILE IL TRADIZIONALE APPUNTAMENTO CON LA MARCIA PROVINCIALE PER LA PACE. L'EVENTO, CHE DOVEVA TENERSI IL 23 GENNAIO SCORSO COME PRINCIPALE APPUNTAMENTO DEL MESE DELLA PACE, ERA STATO RINVIATO ALLA PRIMAVERA A CAUSA DEL PEGGIORAMENTO DELLA SITUAZIONE SANITARIA. LA MANIFESTAZIONE SARÀ L'OCCASIONE PER RIBADIRE CON FORZA LA CONTRARIETÀ ALLA GUERRA IN UCRAINA, AD OGNI FORMA DI GUERRA, E IL VALORE INDISSOLUBILE DELLA PACE! LA MARCIA SI SVILUPPERÀ (COME DA LOCANDINA) SU DUE CORTEI CHE PARTIRANNO ALLA STESSA ORA DA COMO E DA CANTÙ, PER POI CONVERGERE SU SENNA COMASCO

Primi passi della riforma sanitaria nel comasco

ALCUNI MOMENTI DELLA VISITA DELL'ASSESSORE MORATTI ALLA CASA DI COMUNITÀ PRESSO L'EX OSPEDALE S. ANNA

Con l'inaugurazionella prima Casa di Comunità, a Camerlata, e del primo Ospedale di Comunità ha ufficialmente preso avvio il processo di attuazione della nuova normativa

Con il taglio del nastro all'ingresso del monoblocco dell'ex ospedale S. Anna di via Napoleona, Como ha salutato ufficialmente, giovedì della scorsa settimana, l'apertura della sua prima Casa di Comunità del territorio lariano. Presenti l'assessore al Welfare di Regione Lombardia **Letizia Moratti**, il presidente del Consiglio regionale della Lombardia **Alessandro Fermi** e, ovviamente, il direttore generale di Asst Lariana **Fabio Banfi**. Nello stesso giorno via anche all'Ospedale di Comunità Felice Villa a Mariano Comense. Si tratta delle prime due strutture attivate in provincia di Como in attuazione della nuova legge di riforma sanitaria della Regione Lombardia grazie a fondi del Pnrr e della stessa Regione Lombardia. Complessivamente le strutture gestite da Asst Lariana in provincia di Como saranno 6 per quanto riguarda le case di comunità hub (strutture in cui l'attività medica e infermieristica si svolge sulle 24 ore, 7 giorni su 7) e 5 le case di comunità spoke (aperte 12 ore, 6 giorni su 7); mentre saranno 4 gli ospedali di comunità. Questi ultimi ospiteranno le stesse funzioni delle case di comunità, con in più tra i 20 e i 40 posti letto a bassa intensità, da gestire in raccordo tra medici di medicina generale e ospedali per acuti.
«La Casa di Comunità di via Napoleona - ha spiegato la vicepresidente Letizia Moratti - si inserisce in quella che, in un contesto storico in via di riqualificazione, costituisce una vera e propria cittadella della salute, con 33 specialità mediche, punto di riferimento per la città di Como e per i comuni limitrofi. A questa si aggiungeranno le altre case di comunità e gli ospedali di comunità, il primo dei quali a Mariano Comense, grazie al quale le famiglie potranno contare sulla disponibilità di spazi per ricoveri a bassa complessità e di breve durata. Prossimità che si declinerà anche attraverso una maggiore implementazione della telemedicina. Dentro questo processo di riorganizzazione anche le televisite, i teleconsulti, la telereferazione, il telemonitoraggio che permetteranno di curare le persone nella propria abitazione, rendendo la casa il primo luogo di cura».
«Oggi consolidiamo definitivamente un processo di riallineamento a quelli che sono gli obiettivi della programmazione regionale e del Pnrr – ha dichiarato il direttore generale di Asst Lariana Fabio Banfi -. Dopo il taglio del nastro dell'ospedale di comunità di Mariano e della Casa di Comunità presso il vecchio S. Anna, a breve sempre in questo compendio sorgerà un ospedale di comunità con venti posti letto di bassa intensità di cura, importantissimi in una realtà territoriale che certo non gode di standard particolarmente elevati di posti letto per acuti».
Che cosa troveranno i cittadini al vecchio S. Anna?
«Quello che hanno sempre avuto a disposizione, con l'aggiunta di una serie di servizi caratterizzati da una forte centratura territoriale. La novità della Casa di Comunità rispetto ai servizi finora offerti consiste in un modello organizzativo di approccio integrato e multidisciplinare garantito attraverso un'équipe multiprofessionale territoriale. L'integrazione di figure amministrative, infermieristiche e sociosanitarie (come le assistenti sociali) in un punto unico di accesso permetterà di indirizzare il cittadino verso quei servizi di cui ha necessità, rispondendo in particolar modo ai bisogni di salute dei pazienti cronici, fragili e disabili del territorio. Importante il ruolo degli infermieri di comunità e di famiglia, che già oggi lavorano su progetti specifici in campo vulnologico (lesioni cutanee che hanno una lenta guarigione), e che verranno ulteriormente aperti e consolidati sull'area della cronicità».
«Questa cittadella dei servizi diventerà un punto di riferimento per tutta la provincia – ha commentato il presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi - Ma ci tengo a ribadire che il nuovo orizzonte verso il quale stiamo andando sarà proprio quello della prossimità territoriale, attraverso la creazione di tanti piccoli e fondamentali presidi, attraverso una rete di servizi diffusa che i cittadini già chiedevano prima della pandemia. Si tratterà di una importante crescita di offerta da qui ai prossimi tre anni, e vederne oggi i primi frutti fa solo piacere».

sintesi a cura di MARCO GATTI

Dove

La Casa di comunità hub inaugurata giovedì scorso si trova all'interno dell'area di via Napoleona, a Como. Il complesso è costituito da un corpo centrale, cosiddetto monoblocco, di otto piani e da numerosi padiglioni limitrofi (in quest'area era ospitato l'ospedale Sant'Anna prima del suo trasferimento a San Fermo della Battaglia), è dotata di un ampio autosilo esterno collegato alla struttura ed è raggiungibile con i mezzi pubblici. Sarà aperta 7 giorni su 7, 24 ore su 24. L'assistenza medica sarà assicurata durante il giorno dagli specialisti di Asst Lariana e la sera, dalle ore 20 alle ore 8 di tutti i giorni feriali, dal medico di continuità assistenziale che sarà inoltre presente anche nei giorni festivi, il sabato e la domenica h.24 e sarà raggiungibile contattando il **numero unico 116117**.

Ecco quando apriranno le prossime Case di Comunità e Ospedali di Comunità

Come si è detto le inaugurazioni della scorsa settimana sono solo la prima tappa di un processo di riorganizzazione che si svilupperà secondo il seguente calendario:
Entro l'anno 2022 verranno inaugurate: le Case di Comunità Hub di Menaggio, Cantù e Olgiate Comasco; le Case di Comunità Spoke di Fino Mornasco, Campione d'Italia; e l'Ospedale di Comunità di Menaggio.
Entro l'anno 2023 si attiveranno: la Casa di Comunità Hub di Ponte Lambro; le Case di Comunità Spoke di Bellagio, Centro Valle Intelvi e Mariano Comense; l'Ospedale di Comunità di Como, in via Napoleona.
Entro l'anno 2024 al via la Casa di Comunità Hub di Lomazzo e l'Ospedale di Comunità di Cantù.

La FROMCeO e la "questione medica"

Nei giorni scorsi la FROMCeO Lombardia (la Federazione regionale dei medici chirurghi e degli odontoiatri) ha diffuso una lettera, firmata da tutti i presidenti provinciali (in testa il dott. Gianluigi Spata, comasco, che è anche presidente regionale), che pone a tema la cosiddetta "questione medica".

L'annuncio dell'evento nazionale indetto dalla FROMCeO per il prossimo 21 aprile sulla "questione medica", rappresenta l'occasione per riproporre il tema del grande disagio presente in tutta la categoria professionale, espresso dalla fuga di molti colleghi dagli ospedali pubblici, dal malessere dei colleghi del privato accreditato, dalla crisi delle vocazioni in medicina di famiglia: un fatto che si ripercuote, in modo sensibile, sull'operatività del servizio sanitario nazionale.
È davvero il momento di riproporre la "questione medica", espressione di una professione, tutta, sottoposta a carichi di lavoro insostenibili, ad una estenuante burocrazia lontana dalla mission professionale, a retribuzioni più basse di quelle degli altri paesi europei, ma soprattutto soggetta a una crisi profonda di identità, in un contesto di confusione dei ruoli, che andrebbero definiti in base alle competenze e non alle pressioni delle lobby emergenti.
Da molto tempo i medici mettono al primo posto solo l'esigenza di tutelare la salute pubblica, forse isolati, nel momento in cui la stessa è oggetto di strumentalizzazioni di potere da parte del mondo politico, dei gruppi di pressione economica e dei più variegati interessi in grado di gestire le campagne di comunicazione e l'interpretazione della realtà.
Da questa situazione nascono, soprattutto in ambito territoriale, movimenti di protesta spontanei, espressione di un indistinto malessere, che ripropongono, a volte senza visione d'insieme, le tematiche da tempo proposte, nell'ambito delle diverse e distinte competenze, da ordini e sindacati, che hanno arginato una situazione sempre più difficile e meno sostenibile. È proprio alle rappresentanze istituzionali della categoria che tali istanze andrebbero ricondotte, rafforzandone il percorso e testimoniandone l'indifferibilità.
Analogamente siamo vicini al mondo ospedaliero. I medici che vi operano esprimono, individualmente, un disagio non diverso da quello segnalato dai colleghi del territorio, ma più difficile da rendere visibile, in considerazione della disomogeneità delle diverse realtà professionali.
Chiediamo, per tutti, il rispetto da parte delle istituzioni, per tutti rivendichiamo l'autonomia dei professionisti, che si esplicita nel rapporto fiduciario con i cittadini. Chiediamo alla politica lo stesso ascolto riservato ai gruppi di pressione economica e alle lobby potenti. Dei medici non si può fare a meno: non ne può fare a meno anche la politica, non solo i cittadini, che lo hanno già capito benissimo.

GIANLUIGI SPATA

I Presidenti degli Ordini Provinciali della Regione Lombardia (FROMCeO)

MONUMENTO

La scorsa settimana l'inaugurazione dell'opera dedicata all'artificiere scomparso nel 1981 mentre disinnescava una bomba in viale Lecco. Alla cerimonia presente il figlio

Alessandro Carluccio: «Grazie papà per il tuo esempio»

IL MOMENTO IN CUI VIENE SCOPERTA LA TARGA. IN PICCOLO IL VESCOVO AL MOMENTO DELLA BENEDIZIONE E L'ASSISTENTE CAPO DELLA POLIZIA DI STATO ALESSANDRO CARLUCCIO

Una cerimonia sentita e partecipata quella che si è svolta la scorsa settimana presso l'area verde di piazza del Popolo, a Como, per inaugurare il monumento dedicato alla memoria del Brigadiere del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza Luigi Carluccio. La storia di Luigi Carluccio impatta drammaticamente con il buio periodo degli anni di piombo nel nostro Paese. È il 15 luglio 1981, tragicamente ricordato come "la notte dei fuochi" quando svariate esplosioni si succedono a distanza ravvicinata, colpendo diversi negozi della città. Otto gli ordigni esplosi, che mandano in frantumi vetrine, danneggiano macchine e abitazioni e gettano il capoluogo nel panico. Nelle concitate fasi delle operazioni di soccorso vengono rinvenuti ulteriori cinque ordigni inesplosi. Si decide così di contattare gli operatori del nucleo artificieri della Questura di Milano, guidati dal brigadiere Luigi Carluccio. Prima di recarsi in viale Lecco Carluccio riesce a disinnescare quattro ordigni. L'intervento sull'ultimo, però, gli risulta fatale. Luigi Carluccio morirà in viale Lecco all'età di 28 anni. Si era arruolato in Polizia nel 1973 ed era stato assegnato alla Questura di Milano, prestando servizio di artificiere e specializzandosi in operazioni di antisabotaggio. Viveva da solo in attesa di essere raggiunto dalla giovane moglie Mariarosaria e dal piccolo **Alessandro**, di appena 8 mesi. Un giovane e appassionato poliziotto che amava la polizia e ciò che rappresentava, al punto da mettere a rischio, tutti i giorni, la propria vita per onorare la divisa e per proteggere la collettività, fino a spingersi al sacrificio più grande.

Tra i saluti di rito delle autorità intervenute alla cerimonia (tra gli altri, il sottosegretario all'Interno **Nicola Molteni**, il capo della Polizia e direttore Generale della Pubblica Sicurezza prefetto **Lamberto Giannini**, il prefetto di Como **Andrea Polichetti**, il questore **Giuseppe De Angelis**, il sindaco **Mario Landriscina**) particolarmente toccante la testimonianza del figlio di Luigi, Alessandro Carluccio, oggi assistente capo della Polizia di Stato. «È passato molto tempo da quando mio padre è giunto a Como per la sua ultima volta – ha detto tra l'altro Alessandro Carluccio -, un ragazzo di 28 anni, che amava la vita e il suo lavoro. Ogni volta che vengo in questa città i miei sentimenti sono contrastanti. Un misto di orgoglio e tristezza mi accompagna. Orgoglio, perché so di trovarmi nel posto in cui mio padre, con il suo sacrificio, ha onorato la sua famiglia e messo in luce quanto di più altro ci sia nelle virtù di un essere vivente. Tristezza, perché sono cosciente che quel sacrificio ha privato suo figlio e sua moglie di un padre e di un marito. Purtroppo, mio padre non l'ho conosciuto fisicamente, ma soltanto attraverso le foto, unico ricordo di lui che mi è rimasto. Mia madre aveva solo 21 anni, io appena 8 mesi. Sarebbe stato belle ricevere e ricordare, anche per un attimo, un solo abbraccio da parte di mio padre. Io questo pur semplice ricordo non ce l'ho. Non ho il ricordo di una normale giornata spensierata, passata insieme. Non ho il ricordo di giornate al mare o pranzi in famiglia la domenica. Semplicemente sono stato privato di quanto di più importante un bambino possa avere. Ringrazio mia madre per avermelo fatto conoscere, attraverso i suoi racconti, e per avermi trasmesso il suo esempio. Mio padre era un ragazzo a cui piaceva scrivere ed annotare molti dei suoi giorni vissuti, scriveva lettere, poesie ed annotava molti episodi, su un suo diario personale, attraverso questi scritti ho avuto la possibilità di avere una visione più completa del suo essere. Grazie papà per avermi insegnato tanto con il tuo gesto». A benedire la scultura, la cui progettazione è stata affidata dalla Questura di Como all'architetto Margherita Roda, era presente il vescovo di Como **mons. Oscar Cantoni**, accanto a lui **don Giorgio Spada**, cappellano della Polizia di Stato di Como e Varese.

MARCO GATTI

Il piacere di rivedere volti conosciuti

Saper sviluppare buone relazioni con gli altri è estremamente importante sia nella nostra vita privata che in quella lavorativa. Si tratta in buona sostanza di instaurare rapporti sinceri che ci permettano (in particolare nelle nostre RSA) di operare con più efficacia e far apprezzare al meglio il nostro lavoro.

In queste ultime settimane abbiamo fatto la piacevole esperienza di vedere ritornare nelle nostre strutture ospiti che, dopo un periodo di ricovero, avevano deciso di uscirne.

Probabilmente i rapporti sinceri e le buone relazioni cui sopra facevamo cenno, alla fine pagano in termini di considerazione del lavoro svolto e apprezzamento dell'ambiente in cui ospitiamo i nostri anziani. Ricordare il nome di un ospite che aveva lasciato la nostra RSA e chiamarlo quando lo rincontriamo in struttura (senza bisogno di alcun documento) è un sottile e piacevole complimento: pronunciarlo è quindi come utilizzare una parola magica in grado di rendere più personale ed importante qualsiasi rapporto.

Abbiamo quindi voluto ascoltare le esperienze di queste persone

• **Paolo**: a casa era seguito da un badante, ma si sentiva solo e aveva un supporto familiare e relazionale insufficiente. Ha quindi chiesto ai familiari di rientrare in struttura.

• **Massimina**: si è spostata in un'altra struttura ma non si trovava bene, anche perché per i familiari era scomodo raggiungerla.

• **Vilma**: era entrata nella nostra RSA che non camminava più e ora, grazie alle cure prestate, riesce a camminare. Poi ha avuto un lungo ricovero ospedaliero dopo il quale non era più possibile l'assistenza domiciliare e così ha deciso di tornare da noi.

• **Claudia**: si è spostata prima in una struttura riabilitativa e poi in un'altra RSA, ma ha deciso di tornare perché da noi si trova decisamente meglio. Ha un particolare apprezzamento da esprimere per una nostra fisioterapista: "Professionali come lei da altre parti non ce ne sono".

• **Luciana**: è stata da noi nell'estate 2021 per un ricovero breve, si è trovata particolarmente bene e ha deciso per il ricovero definitivo alla fine dell'anno scorso.

Nella nostra cultura è ancora presente un pregiudizio negativo verso la struttura socio assistenziale, giudicata come una sorta di abbandono e accettata come soluzione estrema quando l'assistenza domiciliare diventa troppo onerosa.

Eppure nel corso dell'ultimo ventennio le Residenze sanitario assistenziali sono profondamente cambiate rispetto al passato, attraverso radicali riorganizzazioni strutturali e gestionali. Vi hanno fatto il loro ingresso figure professionali (in particolare animatori, educatori, psicologi) specificamente preparate per rendere questi luoghi maggiormente capaci di accogliere gli anziani, i loro famigliari e le rispettive sofferenze. Famiglia e struttura, quindi, perseguono lo stesso obiettivo: la cura del soggetto fragile.

Non consideriamo le nostre RSA come luoghi di mera "custodia" degli anziani: sono invece luoghi di "cura" dove è garantito un percorso assistenziale con interventi sulle diverse esigenze sanitarie. "Cura" deve significare "prendersi cura", ossia un insieme di attenzioni il cui obiettivo non è solo "far guarire" e nemmeno solo "medicare" o "riabilitare" bensì "far vivere nel modo migliore possibile", pur in presenza di gravi limitazioni personali. Far propri questi criteri significa anche riuscire a garantire ai ricoverati una ricca vita di relazione.

E offrire "vita di relazione" implica fantasia organizzativa: presenza di animazione, palestra, attività motorie, ingresso di associazioni e volontari, promuovere e sostenere il rapporto con i famigliari (coltivare gli affetti), formare a questo scopo gli operatori. La nostra fantasia organizzativa in questi ultimi due anni ha dovuto fare i conti con la terribile pandemia che stiamo vivendo: non è stato facile ma lo spirito di resilienza dei nostri anziani ci ha aiutato molto nel difficile ruolo che siamo chiamati a svolgere.

Continuare a "far sentire persona" l'anziano deve essere l'obiettivo centrale della vita in RSA ed è attenzione che implica azioni molto concrete come ad esempio sedare le paure, accompagnare le solitudini, lenire il dolore, garantire la libertà, fornire le cure sul piano tecnico: è un insieme di compiti che fanno delle residenze per anziani ambiti complessi dove le fragilità si concentrano. È quindi pertinente pensare a queste strutture come "contenitori di cristalli", dove la cura delle fragilità permette alla bellezza del cristallo di sopravvivere.

PUBBLICITÀ REDAZIONALE A CURA DELLA FONDAZIONE CA' D'INDUSTRIA, VIA G. BRAMBILLA, 61, TEL. 031 2971

Como. Verso le elezioni amministrative

In ascolto "attivo" della città

Quattro incontri promossi a Como da Azione cattolica, Acli, Compagnia delle Opere e Caritas

C'è una storia dietro l'iniziativa che Ac, Acli, Cdo e Caritas promuovono in vista delle elezioni amministrative previste a fine prossimo mese di maggio. È la storia di un laicato che da oltre cinque anni si è trovato a pensare e a proporre occasioni di approfondimento, di ascolto e di confronto su temi culturali e prospettive di crescita sociale del territorio cittadino e non solo.
Erano in quell'esperienza anche Emanuele Cantaluppi, presidente delle Acli, e Roberto Bernasconi, direttore della Caritas, . "Chi oggi continua il percorso - affermano i promotori dell'iniziativa - raccoglie la loro eredità e il loro invito a condividere un percorso di formazione all'impegno per il bene comune, in particolare all'impegno politico. Il nuovo capitolo si pone tre obiettivi: richiamare il valore della partecipazione alla vita pubblica che nell'immediato si esprime nel voto; aprire un percorso che dia concretezza e continuità ai pensieri e alle proposte che verranno dai quattro incontri programmati; creare luoghi e momenti di ascolto e confronto tra elettori ed eletti dopo le scadenze elettorali".
Il voto viene richiamato come diritto e dovere, come segno di maturità e di responsabilità di ogni cittadino e cittadina. Va però precisato che l'iniziativa delle quattro realtà laicali non entrerà nelle logiche della campagna elettorale. L'obiettivo, infatti, è di esprimere un'idea di città e di definire proposte per la sua realizzazione.
I prossimi quattro incontri saranno quindi dedicati a un "ascolto attivo": le valutazioni e le proposte dei partecipanti formeranno una raccolta di "orientamenti" in vista del voto e per ulteriori occasioni di ascolto e di confronto. I riferimenti valoriali del percorso sono l'insegnamento di papa Francesco, i documenti del Concilio, la dottrina sociale della Chiesa, i pensieri di laici cattolici compresa la recente nota della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) pubblicata sul sito http://www.diocesidicomo.it/cdal/ (in evidenza).
Ulteriori informazioni verranno fornite nel corso degli incontri. Questo il calendario:

venerdì 1 aprile ore 20.45 - Oratorio di Camerlata, Rebbio, Breccia, Prestino;

lunedì 4 aprile ore 20.45 - Sala parrocchiale Albate
Albate, Muggiò, S.Antonio;

martedì 5 aprile ore 20.45 - Oratorio di Sagnino
Sagnino, Monteolimpino, Pontechiasso, Tavernola;

mercoledì 6 aprile ore 20.45 - Centro Card, Ferrari
Como Centro, Lora, Camnago, Civiglio, Garzola.

Molteplici le iniziative di solidarietà

Anche dal Cfp di Monte Olimpino aiuti all'Ucraina

Anche il Centro di formazione professionale di Monte Olimpino sta attivando iniziative in solidarietà del popolo ucraino coinvolto nel conflitto. Il 15 marzo si è tenuta la serata di raccolta fondi dal titolo "M'illumino di meno", che ha avuto come protagonista Andrea Casali, chef stellato, ex allievo del Cfp. L'evento ha coinvolto rappresentanti del mondo delle istituzioni e del mondo produttivo del territorio. Presente anche il presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca. I proventi raccolti sono stati devoluti al Centro di formazione professionale dei Salesiani di Lviv – Leopoli che in questi giorni difficili, come molti istituti scolastici della città, ha messo a disposizione i suoi spazi per ospitare e aiutare i cittadini sfollati. "A Leopoli – racconta il direttore della scuola don Yuriy Smakous – si sono trasferite circa 200.000 persone che fuggono dalle zone Sud, Centro ed Est del Paese. I salesiani hanno aperto le loro case e istituti, palestre, oratori, aule scolastiche. Una cosa positiva è che molte persone si sono riunite per poter aiutare in vari servizi: qualcuno cucina, altri puliscono, altri ancora organizzano il trasporto". Ma il bisogno è sempre maggiore. Dall'Ucraina sono arrivate le immagini che raccontano di scuole trasformate in centri di accoglienza e un rifugio sotterraneo dove si è costretti a rimanere per ore. E anche altre fotografie, che ritraggono allievi del Centro di formazione professionale salesiano nella loro vita quotidiana precedente il conflitto.
Oltre alla cena del 15 marzo, allievi e personale del Cfp stanno raccogliendo beni di prima necessità partecipando all'iniziativa del Banco Alimentare sede di Como. Sono inoltre stati destinati alla Caritas, sempre in favore del popolo ucraino, anche i fondi raccolti dalle famiglie della classe seconda pasticceria durante un evento professionale realizzato la scorsa settimana dai ragazzi del Centro.

UN MOMENTO DELLA CENA DI SOLIDARIETÀ ORGANIZZATA LA SCORSA SETTIMANA

OLTRE LA CRONACA *di* Marco Guggiari

Grandi mostre a Villa Olmo Serre ancora senza recupero

Luci e ombre nel lungo cantiere di Villa Olmo. Il primo appalto di lavori per il parco risale al febbraio 2016 e due anni dopo, il 30 giugno 2018, la parte iniziale dell'opera è stata ultimata con collegamento alla zona delle serre e a Villa del Grumello, mediante il ponte sopraelevato sulla strada. Oggi sono evidenti la frattura e la distanza tra ciò che è stato fatto e inizia a dare frutti e quanto invece resta nell'incertezza.
Vediamo il versante positivo. Lo scorso 19 marzo all'interno della dimora neoclassica progettata da Simone Cantoni è stata inaugurata la mostra, "Astratte – Donne e astrazione in Italia 1930-2000", visitabile fino al 29 maggio. È la prima grande rassegna dopo gli anni dell'assessore alla Cultura Sergio Gaddi, che aveva prodotto numeri importanti pur a fronte di costi altrettanto rilevanti, e dopo quelli del suo successore Luigi Cavadini.
La nuova esposizione era stata di recente promessa dall'attuale titolare dell'incarico Livia Cioffi e avviene dopo otto anni di stop. Nella scorsa estate il parco aveva già ospitato un festival di appuntamenti musicali e culturali, mentre l'edificio di Villa Olmo, ad eccezione dell'omaggio ad Antonio Ratti, si era fino ad ora prestato solo a eventi privati a pagamento e vietati al pubblico: Dolce & Gabbana, gioielli Bulgari e matrimoni di magnati indiani.
La mostra "Astratte" segna dunque una svolta positiva che prelude a un futuro interessante e in linea con la storia e la tradizione del luogo. Basta ricordare che lì fu stabilita la sede dell'Esposizione Voltiana del 1927. E lì, negli anni Cinquanta, si tennero le prime grandi mostre (Segantini, Bernardino Luini, Le Corbusier), concorsi d'eleganza, eventi canori e musicali e feste danzanti. È evidente la centralità di Villa Olmo nella vita dei comaschi e non soltanto dei turisti.
In linea con tutto questo, a lavori ultimati, la prestigiosa dimora sarà destinata in modo permanente a mostre ed eventi attraverso la formula di una fondazione. La riqualificazione includerà finalmente anche i tesori d'arte e d'arredamento accatastati in soffitta.

Ora le note dolenti. Sistemati facciata, parco, orto botanico e casino nord, il retro della Villa e la zona al di là del ponte dove sorgono le serre restano transennati. Le serre, poi, sono in stato di totale abbandono mentre il calendario scorre inesorabilmente oltre la fine del mese, data fissata per ultimare proprio il loro restauro, pena la perdita del finanziamento di Fondazione Cariplo, in precedenza già prorogato. Una riqualificazione, si legge nel sito di Villa Olmo, grazie alla quale "si restituirà un significato funzionale e paesaggistico a questo settore di parco abbandonato o sottoutilizzato da tanti decenni".
Ma sulle effettive possibilità di recupero delle serre, il Comune di Como ha assegnato a un'azienda specializzata il compito di effettuare specifiche analisi. Il rischio reale è l'infattibilità dei lavori. In attesa di sviluppi è lecito chiedersi come possa essere mancato un tempestivo vaglio di tale eventualità. Gli esiti di questa parte della ristrutturazione restano incerti. Nel frattempo, all'inizio di quest'anno è stato finanziato dal governo il completamento delle opere a Villa Olmo con 8,8 milioni di euro nell'ambito di un programma di rigenerazione urbana. I due principali progetti riguardano gli interni con la riqualificazione dei due piani inutilizzati da anni e il ristorante-bar. Obbligo di appalto entro il 2024.

Sistema Bibliotecario Ovest Como e Cooperativa Lotta contro l'emarginazione

#Da0a100 Leggere è geniale

Il Sistema Bibliotecario dell'Ovest Como (composto da 33 unità amministrative e 39 sedi bibliotecarie aperte al pubblico) e la Cooperativa Lotta contro l'emarginazione lanciano il progetto "#Da0a100 Leggere è geniale". Si tratta di un progetto (co-finanziato da Fondazione Cariplo tramite il bando "Per il libro e la lettura" 2020) nato per promuovere sul territorio comasco la cultura e il piacere per la lettura attraverso strumenti innovativi e non convenzionali, in tutti i luoghi e per tutte le età. Fino all'autunno 2023 prevede numerose attività, a beneficio di famiglie, bimbi, adulti anziani.
Saranno proposti molteplici momenti creativi di incontro e di arricchimento:
• per rendere i genitori più consapevoli del ruolo decisivo della lettura nei bambini
• per portare la lettura nella scuola come piacere e svago per i giovani
• per ampliare la platea dei potenziali lettori in età adulta, educando all'ascolto e stimolando la curiosità verso le produzioni letterarie e il racconto.
Le biblioteche hanno tra i loro obiettivi anche la promozione della lettura fin dalla primissima infanzia. Per poter eseguire una lettura rivolta al target 0-3 anni sono necessarie, però, conoscenze specifiche di approccio a bambini così piccoli, per mostrare i libri nel modo idoneo, catturare e mantenere l'attenzione. Per questo, all'interno del progetto "#Da0a100 Leggere è geniale" sono in programma più corsi di lettura a voce alta per persone interessate a collaborare come volontari che si interfacceranno poi con i neogenitori.
A questo proposito la prima edizione del corso **"Leggere come e perché"** prevede questi appuntamenti:
• **venerdì 8 aprile**: I benefici della lettura a voce alta (dott.ssa Isabella Prina, terapista occupazionale)
• **venerdì 22 e 29 aprile**: Come scegliere e mostrare i libri adatti ai piccoli e piccolissimi, in che modo leggere e come coinvolgere e stimolare le emozioni dei bambini e i loro sensi, in che modo selezionare le migliori storie (Sara Ghioldi, formatrice e attrice)
• **venerdì 6 e 13 maggio**: Come girare un brevissimo video di presentazione (Riccardo Camin, videomaker).
Orario: 20.30-22.30, *sede*: sala polifunzionale di Colverde, frazione Gironico (Via Roma, 310). *Iscrizioni*: con e-mail a gironico@ovestcomobiblioteche.it entro lunedì 4 aprile 2022. **Partecipazione gratuita**.

Le biblioteche si pongono anche come "Piazze del sapere", come un vero e proprio luogo pubblico dove incontrarsi, socializzare e trovare risposte a diverse esigenze. Con questo obiettivo "#Da0a100 Leggere è geniale" vuole anche dar voce alle storie di ieri, del passato recente e del passato più lontano, per portare le generazioni a conoscersi e ascoltarsi. Da qui l'idea di un percorso formativo rivolto a persone interessate a condividere un pezzetto della propria vita con la comunità, dal titolo: **"Il porto delle storie. Che storia!** Il corso si rivolge a persone dai 40 anni in su che vogliano raccontare la propria storia, legata al territorio in cui vivono, anche come approdo da altri luoghi, perché possa diventare patrimonio di tutti.
• *Date e orario*: venerdì 8 aprile, 29 aprile, 6 e 13 maggio, dalle ore 10 alle 12
• *Sede*: primo incontro presso la Biblioteca di Fino Mornasco, i successivi in luoghi da definirsi
Info e iscrizioni: presso tutte le biblioteche aderenti al Sistema Bibliotecario dell'Ovest Como entro il 1° aprile 2022. **Partecipazione gratuita**. Per ulteriori informazioni: https://ovestcomobiblioteche.it/

Il calendario degli appuntamenti organizzati dal Circolo Legambiente di Como e da AUSER "Oltre lo sguardo" di Como

Camminare fa bene e diverte

Proseguono gli appuntamenti di "Camminare fa bene & diverte", organizzati dal Circolo Legambiente di Como e da AUSER "Oltre lo sguardo" di Como.
Un'interessante iniziativa che propone il camminare in gruppo come opportunità di socializzare e di praticare uno stile di vita sano, attivo e sostenibile, oltre che per conoscere meglio il nostro territorio.
Si tratta di una serie di passeggiate della lunghezza dai 5 ai 7 chilometri (con possibili dislivelli), che richiedono un'attività fisica moderata. Per partecipare non sono richieste abilità particolari, solo un abbigliamento idoneo, scarponcini comodi, racchette ed essere in possesso del Green Pass rafforzato.
Il programma di aprile prevede:
Venerdì 1° aprile visita al Parco di Villa Carcano ad Anzano del Parco, tra alberi secolari e il suggestivo laghetto. Ritrovo alle ore 14.30 all'ingresso di Villa Carcano (via Piave 48, Anzano del Parco), oppure alle ore 13.45 al parcheggio Esselunga di Lipomo. Percorso su sentiero. L'ingresso è 8 euro; iscrizioni entro mercoledì 30 marzo.
Sabato 2 aprile escursione ai "Funghi" di terra di Rezzago e ai resti del castello medioevale. Ritrovo alle ore 9.30 al piazzale della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano a Rezzago (via Santa Valeria, Rezzago), oppure alle ore 8.45 al parcheggio Esselunga di Lipomo. Durante la visita è opportuno prestare attenzione a causa della natura friabile del materiale morenico e dell'esposizione di alcuni tratti. Il dislivello è di circa 200 metri, la durata di 3 ore e mezza. Al termine sarà possibile pranzare prenotando individualmente in alcuni ristoranti della zona. Iscrizioni entro giovedì 31 marzo.
Mercoledì 6 aprile ore 15.30, presso Villa Bernasconi di Cernobbio, i "Narratori" presentano Napoli tra note e parole, con una piccola performance di brani e canzoni della Napoli del secolo scorso, nell'ambito del Progetto "Leggimi Forte". Iscrizioni entro lunedì 4 aprile.
Venerdì 8 aprile escursione a Prim'Alpe in Valle Ravella, dove si visiterà il Centro di Educazione Ambientale gestito da Legambiente. Ritrovo alle ore 14.30 alla Fonte Gajum (Canzo). Si tratta di un percorso su mulattiera con fondo acciottolato e sassoso, con dislivello di circa 250 metri, dalla durata di 2 ore e mezza. Iscrizioni entro mercoledì 6 aprile.
Mercoledì 13 aprile escursione Monte Orsa - Monte Prevello alla scoperta delle trincee della linea Cadorna a Viggiù (VA). Ritrovo alle ore 10.00 in luogo da definire; pranzo al sacco. Si tratta di un percorso impegnativo su sentiero nel bosco e asfalto con saliscendi; il dislivello è di circa 450 m e la lunghezza di 12-14 chilometri. Iscrizioni entro lunedì 11 aprile.
Mercoledì 27 aprile uscita al tramonto alla scoperta della Como Medievale, accompagnati dall'architetto Colombo della Società Archeologica Comense. Ritrovo ore 17.45 ai Giardini di viale Varese - angolo via V Giornate a Como. Contributo volontario di 5 euro alla Società Archeologica Comense. Iscrizioni entro venerdì 23 aprile.
Venerdì 29 aprile camminata nei boschi di Solbiate Comasco e visita all'Azienda Agricola "Il Roccolo". Ritrovo ore 14.30 al parcheggio di Solbiate Comasco in via Giovanni Pascoli.
Si tratta di un percorso su sentiero boschivo, in parte sassoso, acciottolato e asfalto di circa 8 chilometri, con un dislivello di 150 metri. Presso l'Azienda Agricola sarà possibile acquistare formaggi di capra. Iscrizioni entro mercoledì 27 aprile.
Le iniziative potranno subire delle variazioni o essere sospese per motivi organizzativi.
Per partecipare occorre obbligatoriamente prenotare inviando una e-mail a gabriella.cammino@virgilio.it, oppure un SMS al 333.6973096, lasciando il nominativo dei partecipanti con il numero di telefono e specificando l'iniziativa a cui si intende partecipare. Verrà data la precedenza agli iscritti Auser e Legambiente. È possibile partecipare se non iscritti ad Auser e Legambiente ad una sola camminata di prova.
Per informazioni: pagina Facebook camminare fa bene e diverte. (s. fa.)

> Si tratta di una serie di passeggiate della lunghezza dai 5 ai 7 chilometri, che richiedono un'attività fisica moderata. Nessuna abilità richiesta

Notizie in breve

Santiago
Cammino Guanelliano

Un momento "forte" di preghiera, riflessione, approfondimento della Parola di Dio per giovani... in cammino: anche quest'anno le Congregazioni guanelliane (Servi della Carità e Figlie di Santa Maria della Provvidenza) propongono un percorso spirituale accompagnato sull'ultimo tratto del Cammino di Santiago secondo il percorso "Portoghese", da Tui a Santiago di Compostela (circa 120 chilometri di lunghezza, quelli "necessari" per ottenere la Compostela) da sabato 23 a domenica 31 luglio 2022. Lo scorso anno, tecnicamente "Anno giubilare Iacopeo" in quanto la festa del Santo, il 25 luglio, cadeva di domenica, Papa Francesco ha proclamato che l'Anno Santo sarebbe durato per ben due anni, anche per tutto il 2022, per permettere ai fedeli di visitare in sicurezza, vista la situazione Covid, una delle città simbolo della cristianità stessa. L'esperienza è riservata ai giovani dai 18 ai 35 anni, non sposati, perché possa mantenere il carattere di esperienza "giovanile"; si camminerà per circa 20 chilometri al giorno. Il Cammino di Santiago di Compostela, nelle sue diverse varianti, è percorso ogni anno da milioni di pellegrini di tutte le età. Con il tempo questo cammino è però andato perdendo la sua connotazione religiosa, di ricerca spirituale, di espiazione dei propri peccati che aveva dal Medioevo, quando nacque come percorso devozionale "alternativo" alla Terra Santa, meta pericolosa e difficile da raggiungere. Al termine del cammino ci sarà la visita alla tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore, nella Cattedrale di Santiago di Compostela.
Spiega padre Fabio, superiore della Missione guanelliana presso "La Posada del Buen Samaritano" di Arca e cappellano degli Italiani a Santiago di Compostela: «Il Cammino di Santiago è e deve essere un'esperienza di fede e di crescita personale. Altrimenti è solo una moda. La nostra proposta è non solo quella di camminare, ma di camminare secondo l'antica tradizione jacobea. Ogni anno riusciamo ad accompagnare un gruppo di una trentina di giovani provenienti da ogni regione d'Italia, che non si conoscono tra di loro, in un "assaggio" di Cammino, in cui assimilarne lo spirito e le regole e scoprire una realtà straordinaria, quella del pellegrinaggio, molto diversa dal semplice cammino turistico-ricreativo. Una precisa e intensa esperienza spirituale, con momenti di meditazione e preghiera quotidiani, avendo come testo di riferimento il Vangelo».
Info e iscrizioni (il prima possibile, per la prenotazione dei voli): tel. 339.4746565; e-mail caminosantiago.casa@guanelliani.it; www.guanellianisantiago.it. (s. fa.)

Campionato cadetto

E il Como riparte dal Monza

Domenica riprenderà dalla "partita" per antonomasia del campionato del Como, ovvero la storica sfida con il Monza, la serie B azzurra per il suo rush finale. Mancano, infatti, otto giornate alla fine del torneo cadetto. Appuntamenti che saranno vissuti tutto d'un fiato (fin troppo, verrebbe da dire) dal 3 aprile al 5 maggio. Ma andiamo con ordine. Abbiamo lasciato il Como, più o meno, nella posizione attuale, ovvero 12°. In questi due mesi e mezzo sono successe tante cose. Innanzitutto si è giocato tanto, troppo, per un torneo come la serie B. Facciamo nostre, in proposito, le parole dell'allenatore dell'Alessandria, Moreno Longo, che si è chiesto quale sia il senso di far disputare due partite la settimana per quattro settimane su cinque. In effetti non si capisce il perché di questo autentico "tour de force" che ha caratterizzato non poco il rendimento di tante formazioni. Ed il Como non ne è esente. La sconfitta casalinga per 0-2 contro la SPAL, infatti, aveva visto gli azzurri fisicamente sotto tono rispetto agli avversari e, rispetto a tante altre partite, questa volta non è riusciti a recuperare lo svantaggio accumulato nel primo tempo. In questo periodo tra la fine di gennaio e la fine di marzo sono arrivate tre vittorie: due in trasferta (indossando la maglia nero-grigia diventata ora portafortuna) in quel di Frosinone ed a Perugia ed una al Sinigaglia (2-1 al Consenza). Due sono state anche le sconfitte: 5-0 a Benevento, ma sotto di un uomo dopo 12', e, già detto, 0-2 con la Spal. Per il resto si è trattato sempre di pareggi col punteggio di 1-1 che fanno del Como la squadra che ha concluso il maggior numero di gare con questo risultato e la porta al secondo posto, dopo il Parma, nella graduatoria delle formazioni che hanno maggiormente pareggiato in campionato.
Un campionato che vede il Como, se non matematicamente, ad un passo da una salvezza che è praticamente realtà grazie ai risultati raccolti da tutto il gruppo comasco in queste ultime settimane come, del resto, ha sottolineato il DS **Carloalberto Ludi** negli spogliatoi del "Renato Curi" di Perugia: «Il modo in cui tutti si sono messi a disposizione e hanno stretto i denti per il bene comune è la miglior fotografia di un gruppo di uomini, prima che di calciatori. Un gruppo responsabile, che non si è mai dato alibi e che si esalta nelle difficoltà».
Dopo la pausa per gli impegni delle nazionali sul cammino verso i mondiali di novembre/dicembre (sigh!) in Qatar, come accennato, la serie B si appresta a vivere i suoi ultimi intensi otto capitoli. Per il Como ci sarà, domenica, la sfida con l'avversario con il quale ci si è confrontati più volte in serie B e serie C, ovvero il Monza. Una partita particolare dove, questa volta, sono i brianzoli a ricoprire il ruolo di favoriti in quanto sono in piena corsa per la serie A (traguardo mai raggiunto finora dalla società biancorossa). La formazione azzurra, che in questi ultimi dieci giorni è stata priva del solo terzino Ioannu impegnato con la casacca della nazionale di Cipro, ha approfittato di questo periodo per "tirare il fiato" e recuperare un po' di giocatori infortunati o acciaccati (a Perugia, infatti, è arrivata una vittoria con un Como in emergenza giocatori). Da parte sua, il Monza, ha avuto più assenze per le nazionali (tre giocatori) e staremo a vedere quanti dei sei infortunati potranno essere in campo (o in panchina) al Sinigaglia.
Come detto il Monza parte favorito ma la storia insegna che sgambetti e "tiri mancini", queste due squadre, se ne sono tirati tanti a vicenda e, quindi, ogni risultato, non è scontato. Al Como, del resto, brucia ancora la sconfitta arrivata con un tiro incredibile dopo un grande recupero al Brianteo. Per gli azzurri l'occasione, infatti, è quella di raggiungere la salvezza matematica in una classifica che, dopo la 31^ giornata, è la seguente: Cremonese 59 punti; Pisa 58; Monza 57; Lecce 56; Brescia 54; Benevento e Frosinone 51; Ascoli 49; Perugia 46; Cittadella 44; Reggina 43; Como e Ternana 41; Parma 39; Spal 32; Alessandria 25; Cosenza e Vicenza 24; Crotone 19; Pordenone 14. (l.cl.)

REDAZIONALE

Le interessanti novità previste quest'anno

Modello 730 al via: nel menu Superbonus e under 36

Fra riduzione della pressione fiscale, nuovi bonus al debutto e modifiche su bonus preesistenti, il 730/2022 colleziona una serie abbastanza ricca di novità. Si tratta chiaramente di effetti che andranno a incidere sui redditi e le imposte riferite all'anno 2021, e che già nei modelli dell'anno prossimo potremmo trovare mutati in riferimento al 2022 in corso (qui trovate tutti i riferimenti per avere assistenza da CAF ACLI).

Il capitolo della pressione fiscale che allenta la morsa sui redditi da lavoro dipendente è di certo uno dei "piatti forti" del nuovo menu. Parliamo in parole povere dell'ex Bonus Renzi (all'origine pari a 80 euro mensili in più) che dal 1° luglio 2020 il legislatore ha innalzato a 100, per un totale di 1.200 euro annui: quindi una sorta di "quindicesima" dilazionata sulle buste paga nell'arco dei 12 mesi. Tale beneficio, in riferimento all'anno 2021, è stato garantito ai lavoratori dipendenti con redditi complessivi fino a 28.000 euro, soglia che però già da quest'anno (quindi per i redditi 2022) è stata retrocessa a 15.000 euro annui.

Totale debutto, invece, è quello che segna l'ingresso nel 730 del Bonus Prima Casa destinato ai giovani under 36 con ISEE non superiore a 40.000 euro. Si tratta infatti di un'agevolazione istituita nel 2021 (valida per l'esattezza dal 26 maggio 2021 al 31 dicembre 2022) che comprende non solo delle facilitazioni economiche sul piano dell'accesso al credito per l'acquisto dell'immobile prima casa, ma presuppone anche la possibilità di godere in dichiarazione, per le sole compravendite soggette a IVA, di un credito d'imposta pari alla stessa IVA corrisposta nella transazione, a meno che il credito non sia stato già fatto valere nel momento stesso dell'acquisto come sconto sulle imposte di registro, ipotecaria e catastale.

Per un bonus che debutta, ce n'è qualche altro che si modifica. È il caso ad esempio del Superbonus 110, che nel 2021 ha aggiunto alla schiera dei cosiddetti lavori "trainati" (ovvero quelli detraibili col 110, ma solo se annessi a uno o più interventi "trainanti") l'eliminazione delle barriere architettoniche. Più esattamente, la *conditio sine qua non* per abbinare il 110 all'eliminazione delle barriere, è di eseguire quest'ultima – come spiega la guida dell'Agenzia – "congiuntamente" a interventi di messa in sicurezza antisismica oppure di isolamento termico delle superfici opache o di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

Anche altri due bonus vengono modificati come il 110, ma in questo caso sarebbe più corretto parlare di ritocchi che non di vere e proprie modifiche. Si tratta in primis del Bonus Mobili, il quale, per le spese sostenute nel 2021, ha visto alzarsi da 10.000 a 16.000 euro la soglia di spesa massima soggetta alla detrazione del 50%: in pratica coloro che nel 2021 dovessero aver speso fino a 16.000 euro, o anche di più, per nuovi arredi o elettrodomestici da collocare in abitazioni soggette a ristrutturazioni, potranno arrivare a detrarre al massimo fino a 8.000 euro; tuttavia, per converso, va anche notato come tale soglia sia stata subito "ricacciata" ai vecchi 10.000 euro dal legislatore della manovra 2022 (quindi con effetto pratico nel 730 del 2023).

L'altro ritocco cui accennavamo è quello applicato alla detrazione sulle spese veterinarie, il cui massimale di spesa detraibile è stato elevato per il 2021 da 500 a 550 euro (ricordiamo comunque che anche per le spese veterinarie agisce la franchigia di 129,11 euro che di fatto rende detraibile al 19% la sola quota di spesa compresa tra il superamento della franchigia e la soglia del massimale).

In ultimo possiamo annotare la presenza di un altro debutto, ovvero la nuova detrazione al 19%, entro una spesa massima di 1.000 euro, per l'iscrizione dei bambini/ragazzi tra 5 e 18 anni (la stessa fascia d'età prevista per la detrazione delle spese sportive) a "conservatori di musica, istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e coreutica) legalmente riconosciute ai sensi della legge 21 dicembre 1999, n. 508, o a scuole di musica iscritte nei registri regionali nonché a cori, bande e scuole riconosciuti da una pubblica amministrazione, per lo studio e la pratica della musica", a condizione però che il reddito complessivo del genitore che detrarrà la spesa non sia superiore a 36.000 euro.
Rivolgiti con fiducia ai consulenti CAF Acli telefonando al numero 0313312735 oppure scrivendo a *appuntamenti@acliservicecomo.it*

Uscito il CD. Del "Duo Philarmonia"

L'oboe all'opera

La coppia è formata dall'oboista Edoardo Pezzini e dalla pianista comasca Anna Bottani. Un lavoro di notevole pregio artistico

È uscito in questi giorni il bellissimo cd "L'oboe all'Opera" eseguito dal "Duo Philarmonia", formato dall'oboista Edoardo Pezzini e dalla pianista comasca Anna Bottani. Pregevole per due validi motivi: l'eccezionale bravura degli interpreti e il programma che comprende rarità virtuosistiche del XIX secolo. Donato Lovreglio (1841-1907): Fantasia sui temi de "Un ballo in maschera" di G. Verdi"; Apollon Barret (1804-1879): Fantaisie sur les thèmes de "Lucia di Lammermoor" de G. Donizetti" e "Antonino Pasculli (1812-1921): "Gran Concerto sui temi de "I vespri siciliani" di G. Verdi". Compositori pressoché sconosciuti, che non sono neppure elencati nelle più accreditate Enciclopedie della Musica. Donato Lovreglio è stato un flautista e compositore. Nativo di Bari, si trasferì a Napoli, dove si dedicò al flauto (introdusse in Italia il flauto di Böhm) e al clarinetto. Con la moglie, la pianista Adelina Castelli, formò un duo a quei tempi apprezzato. Fu molto attivo come compositore di variazioni di bravura su temi d'opera. Apollon Barret nacque in Francia. Fu professore di oboe alla Royal Academy of Music di Londra. Ha pubblicato il suo metodo per questo strumento, che allora era stato ampiamente utilizzato dagli insegnanti di tutto il mondo. Antonino Pasculli, virtuoso oboista, visse a Palermo. Tenne svariati concerti in Italia, Germania e Austria. Diresse inoltre concerti sinfonici. Fu sempre molto ispirato all'opera lirica; scrisse infatti numerose trascrizioni per oboe e pianoforte. La figura e le composizioni di Pasculli, definito il "Paganini dell'oboe" per i suoi virtuosismi esecutivi, sono state riscoperte negli anni Ottanta del Novecento dagli oboisti Heinz Holliger e Omar Zoboli, ora da Edoardo Pezzini. Nel mondo della musica la trascrizione di opere s'inserisce nell'esperienza di un musicista e affonda le sue radici nella storia della musica. Si potrebbe quasi creare una storia delle trascrizioni musicali tale è la ricchezza di esempi ed esperimenti. Da ricordare fra tutti è la trascrizione delle arie dell'opera lirica per il pianoforte e altri strumenti. Pratica diffusa durante tutto l'Ottocento e agli inizi del Novecento anche per pianoforte a quattro mani. La trascrizione pianistica, in un certo senso, è paragonabile a una fotografia in bianco e nero rispetto a una originale a colori. Essa riusciva infatti a rappresentare l'originale in maniera soddisfacente, poiché era in grado di riprodurre quelli che allora erano considerati gli aspetti fondamentali della musica: le linee melodiche, le armonie, il ritmo, con l'eccezione dei colori. Venne di conseguenza utilizzata per portare nei palazzi dell'aristocrazia e nelle case della ricca borghesia tutto il repertorio di successo dell'epoca, in primis quello orchestrale e operistico, assolvendo così anche la funzione sociale.
Ottima l'interpretazione dell'oboista Edoardo Pezzini, che ha mostrato ampiamente tutta la sua bravura di virtuoso. Non solo nei passaggi di agilità, ma anche nella capacità di controllare l'emissione, che gli consente di ottenere una purezza timbrica sorprendente. Ha affrontato queste pagine con creatività, offrendo un'esecuzione decisamente bella, convincente e piena di fascino.
Eccellente pure l'interpretazione di Anna Bottani, che non si limita semplicemente ad accompagnare, ma a essere co-protagonista. Delicatissimo il suo suono. Interpreta correttamente la poetica di questa musica, non tralasciando la bravura tecnica. Sfoggia un suono d'insieme caldo e avvolgente. In primo piano anche la lucidità stilistica e l'appropriata presenza musicale. Non si può non lodare la precisione, la pulizia e l'omogeneità dei due interpreti.
Il disco è disponibile anche su tutte le piattaforme digitali (Spotify, Apple Music, iTunes, Deezer e Amazon music).
Il "Duo Philarmonia" è nato nel 2019 alla Haute Ecole de Musique di Losanna. Edoardo ha ottenuto nel 2021 un Master en interpétation spécialisée soliste e Anna, sempre nello stesso anno, ha ottenuto un Master en interprétation concert, entrambi con Prix special. Attualmente Edoardo sta frequentando un dottorato nella classe di Jean-Luois Capezzali, sempre alla Haute Ecole de Musique di Losanna, mentre Anna sta frequentando un Master en interprétation spécialisée in tastiere antiche alla Haute Ecole de Musique di Ginevra, nella classe di Pierre Goy. Il repertorio del duo spazia dalla musica da camera francese a quella tedesca, ponendo particolare attenzione alla musica italiana.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Tre selezioni pubbliche al Conservatorio

La presentazione delle domande dovrà avvenire entro il 15 aprile.

Il Conservatorio di musica "G. Verdi" di Como, a seguito di un recente aumento della propria dotazione organica, ha indetto tre selezioni pubbliche per titoli ed esami per la formazione di graduatorie di idonei al profilo professionale di collaboratori di area III. Le aree interessate sono tre: "Collaboratore informatico e registrazioni audio/video", "Collaboratore per ufficio produzione e comunicazione, "Collaboratore amministrativo-giuridico". La presentazione delle domande dovrà avvenire entro il 15 aprile.
Per quanto concerne la prima area bisogna essere in possesso di almeno uno dei seguenti titoli di studio: Laurea Triennale in Informatica o in Ingegneria Informatica o equipollenti; Diploma accademico di I livello, o titolo superiore, in Musica Elettronica o Tecnico del Suono. Nell'ambito della seconda area si devono avere i seguenti requisiti: laurea triennale o titoli equiparati appartenenti a una delle seguenti classi: Beni culturali, Discipline delle Arti Figurative, della Musica, dello Spettacolo e della Moda, Lettere, Lingue e Culture Moderne, Mediazione linguistica, Scienze dei Servizi Giuridici, Scienze del Turismo, Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione, Scienze dell'Economia e della Gestione Aziendale, Scienze della Comunicazione, Scienze e Tecnologie Informatiche, Scienze economiche, Scienze politiche e delle Relazioni Internazionali, Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali. Oppure Diploma di laurea conseguito secondo l'ordinamento precedente il DM 3.11.1999 n. 509 o Diploma accademico di I livello, o titolo superiore, in qualsiasi disciplina conseguito presso un Istituto di Studi Superiori Musicali (ISSM) o enti privati accreditati al rilascio di titoli accademici nel settore musicale AFAM. Per la terza area è richiesto almeno uno dei seguenti titoli di studio: Laurea Triennale in Giurisprudenza, Scienze Politiche con indirizzo Giuridico, Scienza dei Servizi Giuridici, Giurista per la Pubblica Amministrazione. Ai candidati sono richieste le seguenti competenze professionali specifiche: Conoscenze in materia di procedimento amministrativo; Regolamento UE 679/2016 e normativa in materia di privacy; Normativa in materia di Anticorruzione; Codice di Comportamento e Supporto gestione procedure negoziate. Ogni ulteriore informazione può essere reperita dall'Albo Pretorio del sito istituzionale del Conservatorio: www.conservatoriocomo.it.

"Cenerentola" moderna al Sociale con il "Nuovo Balletto di Toscana"

Il "Nuovo Balletto di Toscana", diretto da Cristina Bozzolini, porta al Teatro Sociale di Como, sabato 2 aprile (ore 20.30 – biglietti da 22 a 35 euro più prevendita), una "Cenerentola" moderna, musica di Prokofiev, voluta dal coreografo Jiri Bubenícek che si confronta con la celebre favola nella versione dei fratelli Grimm e la reinterpreta con sensibilità contemporanea. Una versione moderna della storia che perde in questa coreografia gli elementi più classici e favolistici conservando però la celebre trama e i tre personaggi che tutti conosciamo: le sorelle, la matrigna e il principe. Personaggi e interpreti sono: Veronica Galdo (Cenerentola), Paolo Rizzo (Il principe), Lisa Cadeddu (La madre), Matteo Capetola (Il padre), Matilde Di Ciolo, Aisha Narciso (Le sorellastre), Carmine Catalano, Niccolò Poggini (Gli uccellini), Sofia Bonetti, Alice Catapano, Beatrice Ciattini, Miriam Castellano (Gruppo donne), Matteo Capetola, Mattia Luparelli, Valerio Palladino (Gruppo uomini) e Laura Bandelloni (voce recitante). Bubenícek, oltre alla regia, ha curato anche la drammaturgia e la coreografia. Purista classico, ma con attacco contemporaneo, eclettico e curioso, fa danzare i quindici ballerini con velocità, energia e atletismo, tutto con una qualità impeccabile. Le scene e i costumi sono di Nadina Cojocaru. Lo spettacolo è in coproduzione con il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. La Compagnia Professionale Nuovo Balletto di Toscana rappresenta una costante presenza significativa nella cronaca e nella storia della danza italiana sin dal 1970.

Il Madagascar chiama: nuovo viaggio per Andrea Agosta

Dopo due anni di pausa forzata a causa del Covid, il prossimo 28 aprile ripartirà alla volta di quella che è diventata la sua seconda patria. Questa volta, purtroppo, non potrà accompagnarlo la moglie, scomparsa nel 2020

LA POPOLAZIONE DI UN VILLAGGIO DEL MADAGASCAR IN CODA PER UNA RAZIONE DI CIBO. NELLA FOTO PICCOLA ANDREA AGOSTA

Gli anni passano, e lasciano segni importanti sul volto e nella vita. Ma occorre andare avanti. Sempre. Lo sa bene **Andrea Agosta**, punto di riferimento del "Gruppo volontario aiuti Madagascar". Lo avevamo conosciuto per la prima volta nel 2003, di ritorno da uno dei suoi viaggi di solidarietà nell'isola africana con la moglie Jaqueline, che lo ha lasciato lo scorso anno. Dopo due anni di pausa forzata a causa del Covid, il prossimo 28 aprile Andrea ripartirà alla volta di quella che a tutti gli effetti possiamo definire la sua seconda patria. «Ci ritorno volentieri – spiega al Settimanale – per verificare lo stato delle opere realizzate in questi anni, alle quali hanno contribuito anche le risorse di molti amici italiani, e per occuparmi del sostegno di tanti piccoli in condizioni di povertà estrema, che sono sostenuti attraverso delle adozioni a distanza».
È una storia che viene da lontano quella della famiglia Agosta. Una storia di "esploratori missionari" ben riassunta nel racconto di **padre Floriano Strapazzon**, missionario a Yakora da più di mezzo secolo, molto legato alla coppia, sulla rivista cattolica "Missione Vincenziana". Racconto che parte dalla fine: la scomparsa di Jacqueline Taylor in Agosta, il 13 luglio 2020. "Nata a Banbury in Scozia il 14 aprile del 1942 – scrive padre Strapazzon – si sposa a Banbury il 7 agosto del 1965 con Andrea Agosta. La storia del loro incontro, del loro percorso, e le tappe della loro vita durante i 55 anni insieme, sono come un bel romanzo. Andrea, da Modica in Sicilia è partito nel 1957 a 18 anni, in cerca di fortuna. Fermatosi a Socco, dopo il servizio militare segue Jaqueline in Scozia. Dopo il matrimonio nasce Judy il 4 febbraio del 1966. Ritornano a Socco per lavoro e dopo un po' di anni, nel periodo di ferie iniziano a viaggiare per il mondo: in Algeria, Marocco e nel Sahara, dove incontrano altre persone che amano conoscere popoli, culture e paesi. Legano amicizia con personaggi importanti; dal 1978 al 1987 trascorrono lunghi periodi quasi ogni anno in viaggio in Africa e non c'è nazione del continente che non abbiano visitato, affrontando difficoltà e imprevisti. Il loro adattamento a ogni situazione, il desiderio di conoscere e la simpatia per ogni popolo e cultura procura loro amici in ogni paese che attraversano… Dal 1987, incontrano prima a Como padre Tonetto, procuratore delle missioni vincenziane in Madagascar, poi padre Archetto a Ihosy. Inizia così una collaborazione costante verso tutte le opere missionarie vincenziane. Aiutano le Suore Nazarene che a Fianarantsoa stanno dando inizio al loro orfanotrofio, soprattutto attraverso le adozioni a distanza. A Tananarive collaborano con le Suore Orsoline e con padre Pedro ai primi tempi della sua opera di Akamasoa. Danno una mano alle Figlie della Carità a Manakara e aiutano padre Passarotto a Tolagnaro per le sue scuole; sono di passaggio a Isoanala e lavorano con padre Santià nella costruzione della nuova chiesa. Difficile ricordare tutte le opere missionarie cui hanno partecipato. Non solo in favore delle missioni vincenziane, ma anche i Salesiani, i Gesuiti e altri ancora… Durante 22 anni alternano mesi di viaggi in Madagascar per documentare le necessità dei diversi centri missionari e la permanenza in Italia a cercare aiuti attraverso gruppi missionari, parrocchie, e le tante persone che si associano alla loro opera. Secondo le necessità e le possibilità visitano le missioni, facendo viaggi avventurosi in "taxybrousse" in compagnia e, a volte, Jaqueline viaggia quasi sola con persone meno esperte. Negli anni e familiarizzando con le diverse missioni, dedicando tutta la loro vita a questo scopo…"
"In modo particolare – prosegue il racconto di padre Strapazzon – si attivano per le adozioni a distanza. Prendono nota dei bambini e cercano i sostenitori. Con precisione: nome, età e ogni anno la foto, contemporaneamente ricordano la promessa a chi si è impegnato. E non solo domandano ad altri di aiutare: ben numerosi sono i loro figli adottivi in Madagascar. Nelle situazioni più complicate di miseria e abbandono materiale e morale si incaricano personalmente e seguono i giovani adottati per anni nella loro crescita personale…"
Una vita di servizio e di relazioni straordinaria. Un "romanzo" la cui narrazione si interrompe con la malattia e poi la scomparsa di Jacqueline "un male – scrive ancora padre Strapazzon – che l'ha costretta a rallentare il ritmo dei viaggi e poco per volta l'ha impossibilitata a muoversi" fino alla sua scomparsa. Composto nel dolore, il viaggio di Andrea, questa volta solo, si arresta. Ma solo temporaneamente. Il richiamo della missione è più forte della voglia di fermarsi. E il 28 aprile inizierà un'altra storia. Buon viaggio Andrea Agosta, porta un po' di Como in Madagascar.

Sintesi a cura di MARCO GATTI

Incontro proposto a Cucciago dal Centro culturale "Luigi Padovese"

Ucraina: una pace per l'Europa

Il Centro Culturale "Luigi Padovese" propone per sabato 2 aprile, alle ore 21.00, presso il Centro Parrocchiale "S. Arialdo" a Cucciago, l'incontro "Ucraina: una pace per l'Europa", con Mario Mauro, ex Ministro della Difesa ed ex Vicepresidente Vicario del Parlamento Europeo e Rodolfo Casadei, giornalista e inviato speciale.
«In nome di Dio fermate questo massacro»: è l'accorato appello lanciato da Papa Francesco all'Angelus del 13 marzo 2022, nel corso del quale ha dedicato forti parole contro la guerra in Ucraina. «Davanti alla barbarie dell' uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano, c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata prima che riduca le città a cimiteri … Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra e chi appoggia la violenza ne profana il nome».

L'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo si è trasformata in una catastrofe bellica ed umanitaria, con migliaia di vittime e centinaia di migliaia di profughi in fuga. Di fronte a questo dramma, c'è bisogno di sapere, ma soprattutto di capire. Capire le connessioni di politica ed economia internazionali, ma anche le dinamiche culturali, sociali e religiose che attengono alle relazioni tra i popoli ucraino e russo. Capire le debolezze dell'Europa; capire i valori che sostengono la resistenza di chi è disposto al sacrificio della vita in Ucraina e di chi – in Russia – corre rischi personali per esprimere un dissenso; capire il valore della preghiera, anche da un punto di vista civile e perfino politico. E capire, ugualmente, come si può giocare la nostra responsabilità personale nel quotidiano per costruire gesti di pace.
L'incontro sull'Ucraina è il quinto appuntamento del ciclo 2021-2022 "Vivere con gratitudine e responsabilità" organizzato dal Centro Culturale Luigi Padovese.
L'ingresso dovrà avvenire con Green Pass e mascherina. Prenotazione obbligatoria scrivendo a: eventicclp@gmail.com. (s. fa.)

Hai un parente o un amico con problemi di alcol?
Numero Verde 800 087 897
i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.
www.al-anon.it

Menaggio. Una domenica speciale

Ricuciamo la pace

Questo il titolo scelto da Azione Cattolica vicariale insieme al Vicariato di Lenno e Menaggio e ai volontari dell'Operazione Mato Grosso per un pomeriggio che, domenica 27 marzo, ha visto bambini, ragazzi e adulti giocare, riflettere e pregare insieme

"Ricuciamo la pace" è il titolo scelto da Azione Cattolica vicariale insieme al Vicariato di Lenno e Menaggio e ai volontari dell'Operazione Mato Grosso per il pomeriggio che domenica 27 marzo ha visto bambini, ragazzi e adulti giocare, riflettere e pregare insieme per la pace. Iniziato all'oratorio di Menaggio con un gioco dedicato all'accoglienza che ha coinvolto adulti e bambini, il pomeriggio è proseguito con una camminata fino al Santuario della Madonna della Pace a Nobiallo. A condividere l'iniziativa anche un gruppo di badanti ucraine.
Oltre a **don Pierino Riva**, parroco di Menaggio, Loveno, Nobiallo e Croce, il suo collaboratore **don Annino** e il Vicario foraneo **don Italo Mazzoni** hanno guidato i diversi momenti di preghiera.
La pace si può costruire e a ognuno di noi è chiesto di lasciarsi coinvolgere in quest'opera. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9) e un'operatrice di pace è stata sicuramente la missionaria laica e volontaria dell'Operazione Mato Grosso (Omg) Nadia De Munari, 50 anni, di Giavenale di Schio in provincia di Vicenza, uccisa a colpi di machete mentre dormiva nella sua camera a Nuevo Chimbote, in Perù, il 21 aprile dello scorso anno.
Durante la processione **Gemma Angeli**, ritornata a Menaggio dopo 22 anni trascorsi a Lima con padre Ugo, così ha ricordato l'amica: "Nadia era entusiasta, sorridente, laboriosa e riflessiva, con lo sguardo attento, pronta ad ascoltare e piena di buona volontà. A chi incontrava nei suoi rientri in Italia o in Perù spiegava che è sempre possibile aiutare gli altri e non c'è bisogno di essere straordinari per farlo.
La sfida di Nadia a Nuevo Chimbote: prendersi cura di ogni bimbo, della sua educazione e di conseguenza delle famiglie, in un luogo in cui la realtà è così povera e cruda che ti svuota e dove i bimbi sono vittima di abbandono, abusi e soprusi.
Nel suo cuore c'era il desiderio di prendersi cura degli altri perché questi avessero una vita buona e un giorno potessero scegliere di fare altrettanto; Nadia usava una dolcezza tenace e insistente per contrastare un mondo dove le ingiustizie e le malvagità sembrano avere il sopravvento.
Negli asili c'erano bambini di diverse religioni, così aveva trovato un modo di pregare per seminare nel cuore dei piccoli il desiderio di Dio: una candela. Quando si accendeva significava parlare con Dio, segno di attesa, fiducia e speranza; finita la preghiera si mandava un bacio al cielo."
Gesto che anche i bambini del vicariato di Lenno e Menaggio, seguiti da Maria Rita, Chiara e Stefania, hanno fatto proprio guidando la processione con la Croce che la sera di giovedì 24 marzo aveva unito le comunità del Centro Lago nella Veglia di Preghiera per i missionari martiri.
All'interno del Santuario dedicato alla Madonna della Pace i ragazzi hanno quindi bruciato grani di incenso per ogni preghiera che insieme all'assemblea riunita veniva elevata a Maria.
"Fuochi di guerra e non di prosperità e di comunione percorrono la terra: siano incoraggiati gli operatori di pace, perché alimentino la speranza. La mia preghiera salga a te come incenso al tuo volto e le mie mani come offerta della sera".

EMANUELA LONGONI

La veglia organizzata dal Vicariato di Lenno e Menaggio

FOTO LORENZO MORGANTI

In preghiera per i missionari martiri

Oltre un centinaio di persone hanno partecipato giovedì 24 marzo alla Veglia di preghiera itinerante in memoria dei missionari martiri, organizzata dal vicariato di Lenno e Menaggio. Le 16 parrocchie hanno scelto quest'anno un tragitto che si snodava lungo l'Antica Via Regina da Campo di Ossuccio fino alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Lenno (Comune di Tremezzina). Originali e toccanti le tre stazioni, accompagnate da brani della Parola di Dio; una Via Crucis di martiri moderni della fede, della carità, della dignità umana, seguendo il Verbo che non è parola di uomini ma il Figlio di Dio incarnato. Al punto di raduno di fronte al lago, al porticciolo di Campo, il tema era "Voce del Verbo: fare giustizia" con un brano scritto da Mons. Oscar Arnulfo Romero, Vescovo di El Salvador (di cui ricorreva l'anniversario del brutale assassinio), pochi giorni prima di morire e in cui offriva la vita per il suo popolo e il suo riscatto. Alla luce dei flambeaux si è poi attraversata la frazione per le viuzze anguste fino alla Greenway, non lontano dalla chiesetta di Sant'Andrea, per una meditazione imperniata sulla testimonianza di Nasrin Sotoudeh, avvocatessa iraniana in carcere per aver difeso i diritti delle donne e contestato la pena di morte. "Voce del Verbo: guarire le ferite" era il filo conduttore. Terza fermata nello spiazzo dietro la caserma dei Carabinieri, "Voce del Verbo: costruire la pace", momento particolarmente intenso di riflessione e di offerta, dove si è pregato in particolare per la corrente situazione in Europa e nel mondo, con canti e con testi di Papa Francesco. Ultima sosta nella chiesa parrocchiale di Lenno con "Voce del Verbo: conoscere l'amore": dopo l'incensazione della Croce sono stati portati all'altare, processionalmente accompagnati da un lume, dei biglietti contenenti i nomi e una breve biografia dei 22 missionari (sacerdoti, religiosi e laici di tutti i continenti) uccisi durante l'anno 2021, biglietti che venivano poi inchiodati sulla grande croce di legno grezzo mentre si dava lettura delle circostanze del loro martirio. Con loro è stato ricordato anche il diacono Roberto Bernasconi, recentemente scomparso. Ognuno dei presenti ha ricevuto infine un bigliettino arrotolato a mo' di pergamena con il nome e la testimonianza di uno (o due) di questi martiri, quale compagno spirituale per la Quaresima. (g.fo.)

Dal 31 marzo. Ad attendere i visitatori le magnifiche fioriture primaverili di camelie, azalee, rododendri e rose, che regalano al giardino di Villa Carlotta una grande magia

Villa Carlotta riapre i cancelli

Giovedì 31 marzo in Tremezzina riaprono al pubblico i cancelli di Villa Carlotta, per il tradizionale appuntamento con la stagione di arte e natura che è ormai da tempo divenuto un polo attrattivo di grande interesse e fascino, non tanto e non solo per gli "addetti ai lavori" e quanti a vario titolo operano nel settore della programmazione museale e della produzione artistica, ma anche per il coinvolgimento di tutto il territorio in un progetto di largo respiro le cui risonanze vanno ben oltre lo stesso territorio, come dimostrano le sue ricadute sul piano dell'offerta turistica e della partecipazione dei visitatori stranieri. Anche quest'anno il palinsesto degli eventi che saranno proposti sette giorni su sette, inclusi i festivi, dalle 10.30 alle 19 è fitto e diversificato, adatto insomma a una platea estremamente differenziata di fruitori, senza dimenticare che, anche se si volesse sganciarsi in qualche modo da quello che rimane il tratto specifico di Villa Carlotta, vale a dire il connubio tra arte e natura, anche una semplice passeggiata nei giardini o una visita guidata alle loro rarità botaniche e floreali varrebbe il prezzo del biglietto d'ingresso, perché una giornata vissuta in piena immersione nella natura è per se stessa impagabile. Soprattutto in epoche agitate e travagliate come questa, dove diventa sempre più difficile "ritrovare il bello proprio perché il bello sembra sparito dalle nostre esistenze", come osserva il presidente dell'Ente Villa Carlotta **Giuseppe Elias**. "Ed è per questo che riapriamo al pubblico con spirito di grande fiducia nonostante i fatti che stanno sconvolgendo il mondo, puntando come sempre sulla trasmissione di arte e cultura in un territorio che, come il Centro Lago, ha bisogno di costruire percorsi comuni in grado di vivificare le nostre giornate e proiettare nuova luce sul nostro futuro, specie dopo due anni molto complicati come quelli che ci siamo lasciati alle spalle". Parere condiviso punto per punto anche dal sindaco del Comune di Tremezzina **Mauro Guerra**, per il quale "la stagione 2022 di Villa Carlotta deve aiutarci a guadagnare una prospettiva diversa in questi giorni complessi, alimentando quella voglia di futuro che deve essere anche una voglia di natura, di arte e di cultura, tenendo presente che Villa Carlotta opera in tale direzione praticamente da quando è stata costruita, essendo segno di saperi antichi e di culture contemporanee, segno di stagioni turistiche che anche quest'anno vogliamo perfette come lo sono state in passato, e segno di una vocazione territoriale in cui si riconosce di riflesso tutta una comunità". Ricorrendo quest'anno tra l'altro il bicentenario della morte di Canova, la scelta di puntare sulle celebrazioni canoviane per dar lustro e sostanza alla stagione che va a iniziare può considerarsi un passaggio quasi obbligato per l'Ente Villa Carlotta, che gestisce la "più canoviana" delle ville storiche che impreziosiscono il paesaggio e sovrintende dunque alla sede più idonea ad accogliere nel suo museo una selezione antologica delle opere, in particolare dei gessi, da presentare ai visitatori. "Le celebrazioni canoviane sono tuttavia solo una delle grandi novità dell'edizione 2022", spiega la direttrice dell'Ente **Maria Angela Previtera**, "in quanto l'obiettivo primario della prossima stagione è quello di aiutare le persone a stare bene a contatto con la natura, e in questo senso una funzione chiave è svolta dalla collaborazione con Orticolario e Orticola lombarda, le due associazioni che maggiormente possono esserci d'ausilio in questo compito. In giardino sarà inoltre attivo un nuovo percorso sensoriale munito di pannelli sia per normodotati che per non vedenti, con in aggiunta un servizio di audioguida per la visita al parco e per quella al museo, nell'auspicio che questi supporti possano davvero far vivere il giardino e gli spazi a 360 gradi. E poi non dimentichiamo l'artigianato, l'arte contemporanea, la musica (con la stagione di Amadeus e Agimus Lombardia, ndr) e la fotografia ("Gallery sweet gallery, ndr), che anche questa volta faranno bella mostra di sé all'interno della nostra cornice e otterranno senz'altro il positivo riscontro degli utenti". Si parte il 2 aprile con "L'attimo fuggente: la camelia, previsto per le 10.30 e seguito alle 16.30 da "La camelia for family"; poi il 9 aprile la rassegna "Disegnamo l'arte: fogli di foglie"; il 18 addirittura una "Caccia al tesoro botanico"; e finalmente il 30 aprile apertura delle celebrazioni canoviane con "Canova all'opera", programmate anche per il 28 maggio con lo stesso titolo. Tra 6, 7 e 8 maggio le "Trame lariane d'arte e di moda", il "Senso della natura" e "Cos'è un cosmetico?" a cura di Orticola, percorsi sensoriali guidati all'interno dei giardini nei termini in cui sono stati più sopra esposti dalla direttrice dell'Ente, mentre per la Serata internazionale dei musei si dovrà attendere il 14 maggio, e per la "Fiesta di Arte, Silenzi, Emozioni e Natura" il 10 giugno. Per chiudere, un cenno più che doveroso va fatto alla stimolante proposta rivolta da Velasco Vitali di ArchiviVitali di Bellano dal titolo "La scena dell'arte", che assembla sotto le peculiarità di un unico comune denominatore due elementi in apparenza distinti come il lago e il teatro, dimenticando che "il primo, essendo uno scenario paesaggistico naturale, non fa che rinviare al teatro, che è scenario per sua stessa natura. Non è un gioco di parole, ma l'essenza di un rapporto di reciprocità che consente al lago di essere teatrale e al teatro di essere lacustre, in una corrispondenza di echi e interferenze che merita di essere indagata e approfondita, anche perché la storia di Villa Carlotta dimostra che questa sede prestigiosa può ricavare il proprio carattere identitario in ragione di una mostra che vuole legarsi al teatro, come era già ai tempi del suo primo proprietario, Giorgio Clerici, che per tutta la vita non fece che rivoluzionare il teatro con le sperimentazioni più ardite e le soluzioni più geniali. Incidendo in profondità sulle vicende del lago, sulla sua storia e sul suo turismo, e su quelli che restano i tratti distintivi della sua identità topologica e territoriale".

SALVATORE COUCHOUD

Anche Mandello in prima linea sul fronte dell'accoglienza

Nei giorni scorsi l'arrivo di 40 ucraini sulla scia di legami parentali, amicali e dei contatti con i "ragazzi di Chernobyl"

Mandello del Lario, cittadina di 10231 abitanti, si trova in questi giorni a mettere in moto la macchina dell'accoglienza e dell'integrazione di 40 ucraini. Tra di loro undici dai 6 ai 16 anni in età scolare e quattro in periodo di scuola dell'infanzia. La scelta di questa località lacustre è legata a collegamenti parentali o diretta conoscenza. Altri vantano i contatti mantenuti dal passato con i "ragazzi di Chernobyl", ospitati allora a Mandello. Dall'assessorato ai servizi sociali presieduto da **Guido Zucchi** sono arrivate le garanzie per l'attivazione sanitaria riguardo il ciclo vaccinale e l'iter per lo stato giuridico con il rilascio di un permesso di soggiorno a validità annuale. Il tam-tam dell'accoglienza non si è fatto attendere, attraverso il coordinamento di tutti quei soggetti, scolastici, associativi, parrocchiali in grado di attivarsi a 360 gradi per un percorso di integrazione per chi arriva dagli orrori di una guerra. Dalle parole di Zucchi le azioni in atto "È in fase di allestimento un luogo di aggregazione presso la parrocchia del Sacro Cuore, dove verranno programmate attività di pre o dopo scuola. Con l'aggiunta di attività ludiche e didattiche anche per gli adulti". Inoltre, prosegue l'assessore "Per i giovani è prevista una vasta serie di opportunità per loro gratuite" realizzabili grazie alla disponibilità delle associazioni sportive locali unitamente alle realtà musicai, con la comunale Project Rock School e la San Lorenzo collegata all'omonima parrocchia della comunità pastorale. Altro sodalizio in campo, in aiuto all'inserimento degli ucraini, il Cai Grigne, associazione che nei wek-end ha dato inizio al corso di comportamento in montagna. La macchina mandellese degli aiuti non si ferma però alla sola accoglienza e va oltre, riprendendo attraverso una raccolta mirata, l'invio di prodotti farmaceutici, medicinali, coperte e alimenti. Un mezzo con il materiale raccolto è in partenza da Mandello con destinazione una cittadina in Ucraina a cento chilometri di distanza da Leopoli. Da Guido Zucchi il ringraziamento "a tutti per la collaborazione, compresa la struttura dei servizi sociali e degli uffici della Polizia municipale responsabile del corretto procedere negli adempimenti burocratici". Tutti uniti in queste azioni espresse sotto un'unica bandiera, quella della solidarietà. (al. bo.)

Comunità Montana

In arrivo i buoni sociali

Il bando servirà per finanziare progetti elaborati dai Servizi Sociali dei Comuni a favore di persone non autosufficienti

La Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) – come d'abitudine in questo periodo dell'anno – ha pubblicato il "Bando per l'assegnazione di buoni sociali in favore di persone non autosufficienti – anno 2022" che risponde ai requisiti con cui Regione Lombardia ha finanziato su tutto il territorio regionale il "Programma operativo a favore di persone con gravissima disabilità e in condizione di non autosufficienza e grave disabilità" (Fondo Nazionale 2021).
Il bando servirà per finanziare progetti elaborati dai Servizi Sociali Comunali in favore di persone non autosufficienti ed in particolare per sviluppare le seguenti tipologie di interventi: qualificazione del lavoro del personale di assistenza regolarmente impiegato; valorizzazione dei Caregivers Familiari; interventi per progetti di vita indipendente; interventi a sostegno della vita di relazione di minori con disabilità; interventi per favorire benessere e vita di relazione di adulti e anziani con disabilità/non autosufficienza.
Il bando è integralmente pubblicato sul sito della Comunità Montana (http://www.vallidelverbano.va.it) e a questo si rimanda per il dettaglio delle possibilità di accesso e finanziamento. In breve possiamo riassumere che le persone che possono presentare domanda devono: per prima cosa avere residenza in uno dei Comuni appartenenti all'Ambito Distrettuale di Cittiglio; in secondo luogo essere in condizione di non autosufficienza totale e condizione di disabilità grave, che richiedano un intervento al domicilio per il loro superamento. Da ultimo avere un valore ISEE non superiore a € 25.000,00 (40.000 per minori e 30.000 per progetti di vita indipendenti), con dichiarazione ISEE riferita al nucleo famigliare indicato nello stato di famiglia anagrafico. La persona interessata al buono sociale potrà rivolgersi al proprio servizio sociale e sottoscrivere lì la propria domanda. Il Servizio Sociale, previa valutazione del possesso dei requisiti, elaborerà, insieme al beneficiario del buono, un progetto individuale di assistenza (PAI) da presentarsi all'Ufficio di Piano entro il 7 maggio 2022. Il finanziamento sarà assegnato ai progetti ritenuti idonei fino ad esaurimento delle risorse disponibili, rispettando l'ordine cronologico di deposito delle domande presso il protocollo del Comune di residenza del beneficiario. Per informazioni e chiarimenti è possibile contattare l'Ufficio di Piano.

A.C.

Notizie in breve

Gemonio

Uno spettacolo sulla figura di Giovanni Borghi

"Giovanni Borghi, non solo frigoriferi" è il titolo di uno spettacolo teatrale che la Comunità Cristiana di Gemonio propone ai propri parrocchiani tra le iniziative dell'anno pastorale in corso. L'appuntamento è per il prossimo sabato 9 aprile alle ore 21.00 presso il salone teatro dell'oratorio gemoniese di piazza Vittoria. I testi che sono stati preparati da don Silvio e altri suoi collaboratori ripercorreranno la storia del famoso imprenditore varesino (soprannominato: ul Cumenda") proponendo particolarità ed aneddoti della sua vita, il tutto accompagnato da stacchi musicali collegati al personaggio. Ricordiamo che Giovanni Borghi (1910 – 1975) fu uno dei più affermati imprenditori italiani degli anni del "bum economico" perché con i suoi frigoriferi Ignis contribuì alla modernizzazione della nazione, riuscendo a creare un'industria moderna – nota in tutto il mondo – che diede (e in parte ancora oggi dà) sostentamento a numerose famiglie del varesotto. Oltre che come imprenditore il Borghi è ricordato a Varese anche come manager sportivo avendo sostenuto e sponsorizzato tra la fine degli anni '50 e il 1975 una squadra di ciclismo e il Varese Calcio che negli anni della sua presidenza approdò alla serie A e, soprattutto la famosa IGNIS Varese, squadra di pallacanestro che dal 1960 al 1975 fu ai vertici del basket mondiale.

A.C.

Cultura. Alcuni echi dall'incontro con la scrittrice Costanza Miriano

Una serata con Costanza

L'incontro con l'autrice dal titolo "Il mistero della donna. Dare la vita è riceverla". «Costanza riesce ad essere diretta, ironica, energica e femminista, cristiana nel mondo»

È stata una serata frizzante, quella di sabato 26 marzo all'oratorio del Ponte di Laveno Mombello dove il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano (CAV) ha organizzato l'incontro con la giornalista e scrittrice Costanza Miriano sul tema: "Il mistero della donna. Dare la vita è riceverla".
"La compagnia di Costanza Miriano che ha parlato di vita, di dare la vita, di accettare i propri limiti e di essere clementi con i (presunti) errori di chi ci sta a fianco, è stata una ventata di freschezza pur dentro giornate segnate dalla tristezza di immagini di morte, di guerra e di distruzione" questo è un primo commento sulla serata che riassumiamo qui, elencando di seguito altre impressioni e pensieri di chi ha partecipato, ascoltato e apprezzato i contenuti e le parole della giornalista perugina.
"Costanza riesce ad essere diretta, ironica, energica e femminista, cristiana nel mondo – è il pensiero di P.M. - Parla alle donne (arriviste, attiviste e guerriere, da quelle coi tacchi a spillo e completi leopardati a quelle con "golfino grigio da consiglio pastorale" e spesso, comunque, anche loro guerriere), ma parla anche agli uomini (dal "modello base": pochi fronzoli, zero parole e tanti fatti, essenziali, ma presenti, così come a quelli più sognatori, sensibili e filosofi, ma anche loro presenti) e tutti, ascoltando lei, si portano a casa qualcosa. Fosse anche solo uno dei suoi libri, così scorrevoli, così densi. Racconti di tutti noi. Una certezza però, che non accetta di essere scalfita: lei – Costanza - è felice di essere donna, moglie e madre. E sempre in ricerca: in ricerca di un rapporto costante con un Dio che c'entra con la sua carne e con le persone che la vita le mette intorno. È da lì che si parte e si riparte per poter amare la vita, perché amare la vita è riceverla e "dare la vita è riceverla" (Come il titolo scelto per l'incontro, non a caso, organizzato dal CAV). Grazie Costanza – conclude P. M. - per ricordarcelo anche nelle piccole e grandi fatiche che ci troviamo ad affrontare ogni giorno".
"Mi è piaciuto molto l'incontro con la giornalista-scrittrice Costanza Miriano. Ho ascoltato le sue parole e ho ripensato alla mia esperienza con mio marito (che ora è in Paradiso) – commenta J. F. – e devo dire che una "vecchia coppia" come la mia ha saputo superare in modo "artigianale" gli scogli che si sono presentati strada facendo, dovuti anche alle differenze strutturali tra uomo e donna, oltre che personali tra me e mio marito, ma per le coppie giovani - e ne ho viste tante in sala e tra le volontarie del CAV - questa testimonianza credo sia stata di grande aiuto".
Interviene anche S. G.: "Quello che mi ha colpito di Costanza è stata la sua semplicità: mi aspettavo una donna abituata a parlare alla televisione, in contesti importanti e VIP e invece è stata così umile, vicina, molto normale. Questo ha dato ancora più peso alle sue parole e al racconto della sua quotidianità; ciascuno si è sentito compreso e accolto. Ci è venuta a prendere proprio dove siamo e questa è la vera accoglienza, la vera intelligenza. La chiacchierata ha "ricentrato" e ha dato nuovo smalto a concetti che forse avevo già ascoltato, ma che sentivo lontani e polverosi. Una serata piacevole e utile, ci voleva!"
"Che cosa mi resta nel cuore dopo l'incontro con Costanza Miriano?"
È la domanda che si pone P. B. che, ripensando alle parole udite dalla scrittrice, riporta tre spunti significativi:
1) La gratitudine per aver conosciuto una donna vera, attaccata alla realtà delle cose e delle persone, perché radicata in una fede solida, fatta di amore per il Signore.
"A chi voglio piacere io? – prima rispondevo "A mio marito" – Adesso ho capito che se rispondo "Al Signore", anche il rapporto con mio marito e con gli altri cambia, diventa più vero per me e per loro."
2) La letizia che Costanza comunica con le parole, con i gesti e che viene dal suo affidarsi a Gesù attraverso la Chiesa.
"Nei miei libri cerco di raccontare la mia esperienza quotidiana, illuminata, quando riesco, dalla sapienza delle Chiesa".
3) Il desiderio di leggere il libro che, insieme alla Bibbia, è stato il più importante nella sua vita: "Il mistero della donna" di Jo Croissant. "L'ho regalato a tutte le mie amiche. Ho fatto decine di fotocopie… È essenziale per noi donne e per gli uomini, perché ci capiscano un po' di più".

Le Volontarie del CAV

Sondrio: chiude la storica Libreria di Alice

«Siamo riusciti a portare la barca in porto, nonostante i tanti maremoti di questi ultimi anni». Con queste parole, lo scorso 23 marzo si sono ufficialmente congedati dai loro clienti **Chiara Sceresini** e **Michele Volontè**, titolari dal 1996 della storica Libreria di Alice di via Caimi, a solo tre passi da piazza Garibaldi.
Si è conclusa, insomma, una bella storia – visto che di libri si sta parlando – iniziata già negli anni Sessanta, quando ancora la libreria si chiamava "Alesso" e si occupava prevalentemente di pubblicazioni legate alla Gazzetta ufficiale e materiale di cancelleria. Dopo essere subentrati, Chiara e Michele hanno scelto di dare un altro taglio all'attività, «sempre con un occhio di riguardo per la piccola editoria».
Il progetto di aprire un negozio tutto proprio è nato dopo anni di lavoro in altri ambiti nel capoluogo di regione. «Fin da giovane – aggiunge Sceresini –, sognavo di gestire una libreria. Dopo l'esperienza lavorativa a Milano abbiamo capito benissimo cosa fare: l'azienda ha le sue regole, noi desideravamo un qualcosa di tutto nostro».
Una libreria al giorno d'oggi «è un'attività commerciale sicuramente atipica», spiega Chiara. «Il panorama economico di questi anni, unito alla crisi per la pandemia, non invita a investire. Certo, però, è un peccato che ci siano sempre meno persone disposte a portare avanti questo bellissimo mestiere».
Ormai le battute finali sono state scritte e i due proprietari sono ufficialmente in pensione. «In tre mesi, da quando abbiamo comunicato l'intenzione di chiudere, ci siamo accorti dell'affetto dei nostri clienti. Questo ci gratifica tanto: la libreria è nata come spazio aperto al dialogo e allo scambio, ci abbiamo sempre tenuto», concludono. Insomma, mentre Alice è tornata definitivamente nel paese delle Meraviglie, a Sondrio rimarranno tanti bei ricordi.

F.Cer.

Accessibilità di montagna: la Casa è realtà

Inaugurata lo scorso venerdì 25 marzo, ad Albosaggia, la Casa provinciale dell'accessibilità di montagna, fortemente voluta da *Dappertutto*

L'Associazione Dappertutto provvederà anche alla mappatura dei sentieri accessibili in provincia.

di **Elena Quadrio**

L'associazione *Dappertutto* OdV ha inaugurato, venerdì 25 marzo, la Casa provinciale dell'accessibilità di montagna ad Albosaggia, in corrispondenza della passerella bianca sull'Adda.
Impegnati dal 2009 nella diffusione della cultura dell'accessibilità urbana e montana e nell'abbattimento delle barriere architettoniche, i volontari di *Dappertutto*, si sono dotati di una casetta in legno: un luogo fisico nel quale portare avanti le varie attività e favorire la frequentazione della montagna a tutti. In questo spazio di relazione, saranno messe gratuitamente a disposizione di chiunque ne faccia richiesta, e in particolare persone, famiglie, associazioni del territorio che si occupano di tutela delle persone con disabilità, attrezzature sportive e ausili come joëlette, handbike e cargo bike.
«Oggi è un giorno di festa – ha affermato il presidente dell'associazione *Dappertutto*, **Walter Fumasoni**, in apertura all'evento inaugurale –, ma soprattutto è un giorno di pace. Ci si rende conto, sempre di più, di come la guerra venga imposta dall'alto, ma di come la pace si costruisca dal basso. Tutti insieme, qui, stiamo costruendo un pezzettino di pace, di cui abbiamo bisogno soprattutto in questo periodo».
L'associazione provvederà anche alla mappatura dei sentieri accessibili in tutta la provincia di Sondrio; più di trenta percorsi sono stati già segnalati e sono consultabili sui siti web di *Dappertutto* e *Valtellina Outdoor*, nei quali il simbolo rosso della joëlette, ne garantisce la percorribilità anche alle persone con difficoltà motorie. I rifugi raggiunti dai sentieri saranno dotati, inoltre, di carrozzine manuali per permettere alle persone, che arrivano in joëlette, di scendere e usufruire dei servizi.
La società in cui viviamo tende ad abituarci a relegare la disabilità in un iter di vita preconfezionato, che rimane distaccato dalla collettività. «Con queste azioni – ha aggiunto Fumasoni – si vuole ridare alle persone il posto che gli spetta all'interno della società, e cioè in giro per le montagne, a fare sport, a lavorare, a bere e a fare caffè, a mangiare pizze. Il concetto è quello di ridare alle persone con disabilità le stesse cose che interessano a noi: tempo libero, svago divertimento, lavoro e casa. Ci sono state tolte delle relazioni dal preconcetto che la disabilità dovesse rimanere all'interno di un istituto, che non potesse andare in montagna. E perché? Esistono gli strumenti per permettere che questo non accada. L'auspicio è quello che, girando per Sondrio e per le montagne, avremo tutti la possibilità di relazionarci con la fragilità».
La Comunità montana Valtellina di Sondrio ha condiviso gli obiettivi e le finalità dell'associazione, concedendo l'utilizzo dell'area e contribuendo economicamente.
«È un percorso di inclusione importante – ha dichiarato il presidente della Comunità montana, **Tiziano Maffezzini** –, da anni collaboriamo in questo senso; credo che le nostre bellezze, i nostri territori, le nostre attrezzature e i nostri percorsi debbano essere accessibili a tutti».
Anche il Comune di Albosaggia ha partecipato alla realizzazione del progetto. «Walter mi ha insegnato che nessuno ti deve passare accanto inutilmente e che l'inclusione si fa con i fatti – ha evidenziato il sindaco, Graziano Murada –. Noi vogliamo diventare un comune inclusivo e questo è il primo passo».
In rappresentanza del GAL Valtellina, che ha investito diverse risorse per i progetti legati al turismo sostenibile, è intervenuto **Massimo Bardea**, mentre per il Parco delle Orobie valtellinesi il presidente, **Doriano Codega**, e per la Provincia di Sondrio il consigliere **Franco Angelini**.
Il presidente del Centro di servizio per il volontariato Monza Lecco Sondrio (CSV), **Filippo Viganò**, complimentandosi, ha dichiarato: «Siete un esempio classico di come terzo settore e pubblica amministrazione possano lavorare insieme, senza bisogno di tante regole. Quello che avete fatto qui lo vogliamo fare anche negli altri comuni».
L'evento è proseguito con il taglio del nastro e il buffet e ha visto la partecipazione dei ragazzi di Spa-H e Albergo Etico Sondrio.
La casa, intitolata ad Alberta Mostacchi, sarà aperta a partire dal 9 aprile tutti i martedì e i venerdì pomeriggio, dalle 15.00 alle 18.00. Nel calendario di *Dappertutto* e delle istituzioni coinvolte in questo progetto sono in programma, per quest'estate, anche l'apertura della casa di Spa-H e il progetto dell'Albergo Etico Alpino.

Sondrio. Oltre alla Pasticceria etica, finanziato anche il restauro dell'organo della collegiata

Quattro progetti finanziati da Fondazione Cariplo

Fondazione Cariplo ha premiato quattro progetti emblematici minori, azioni significative con una ricaduta sull'intero territorio provinciale, fra educazione, arte e servizi alla persona: enti e associazioni si sono fatti interpreti dei bisogni del territorio e hanno trovato l'attenzione che meritano. Nei giorni scorsi sono stati assegnati quattro contributi ad altrettanti organismi che operano in provincia di Sondrio per un totale di 370 mila euro: 110 mila all'Impresa sociale Buona visione per il progetto *Pasticceria etica Sondrio*; 105 mila al Comune di Grosotto per la realizzazione del nuovo Centro per servizi alla persona; 80 mila alla Parrocchia Santi Gervasio e Protasio di Sondrio per il restauro dell'organo della collegiata; 75 mila euro alla cooperativa sociale Nicolò Rusca per il progetto *La cultura rinasce (e passa in Valtellina)*.
«Come sempre il territorio provinciale si distingue nella definizione di progetti di alto livello – ha sottolineato il presidente della Fondazione Pro Valtellina, **Marco Dell'Acqua** –, che con Fondazione Cariplo abbiamo valutato in maniera positiva. Sono progetti emblematici in quanto finalizzati a migliorare il contesto provinciale nei diversi ambiti per favorire la crescita della comunità. L'impegno nell'individuare azioni significative, sostenibili nel tempo, da parte di enti e associazioni locali è esemplare: per il tramite di queste realtà come enti filantropici possiamo fornire risposte efficaci ai bisogni del territorio, da quelli manifesti ad altri ancora inespressi. Una spinta importante che ci auguriamo possa accompagnare la ripresa e stimolare nuove iniziative».
La Pasticceria etica Sondrio, inserita nel più ampio progetto dell'Albergo etico in corso di realizzazione nella Casa Padilla, nel centro cittadino, prevede l'inclusione lavorativa di giovani con fragilità, temporanee o permanenti, in sinergia con enti e associazioni e attraverso il coinvolgimento di altre realtà imprenditoriali. Un percorso di crescita verso l'autonomia per aumentare le opportunità occupazionali dei ragazzi basato su un patto formativo con le famiglie.
A Grosotto, per iniziativa del Comune, nascerà un Centro per la cultura, l'aggregazione e l'inclusione sociale che ha quale obiettivo la promozione di una comunità coesa e solidale: alla mensa scolastica e all'asilo nido, i servizi più strettamente necessari, si aggiungeranno alloggi per l'housing sociale e spazi per valorizzare il patrimonio culturale.
Nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio da oltre un secolo risuonano le note dell'organo Mascioni che oggi necessita di un intervento radicale di restauro: il progetto promosso dalla Parrocchia consentirà di riportarlo nelle migliori condizioni di efficienza e integrità.
La cooperativa Rusca, in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio, l'Istituto comprensivo Paesi Orobici di Sondrio e l'Istituto Alberti di Bormio, ha elaborato un progetto che integra cultura, arte e formazione per favorire la consapevolezza dell'identità culturale attraverso la conoscenza e la valorizzazione dei beni storici e artistici e delle tradizioni del territorio. Un ciclo di incontri e di eventi, ospitati all'interno di significativi luoghi di cultura, per stimolare la partecipazione attiva degli studenti.

Livigno. Giovedì 24 marzo il memorial sulle piste da sci

Don Stefano Bianchi ricordato dai confratelli preti, sciando

A quasi due anni dalla scomparsa improvvisa di don Stefano Bianchi, non poteva esserci modo migliore per ricordarlo se non con una gara di sci. Proprio a Livigno, sulle amate piste del Mottolino, dove per diverse stagioni il sacerdote valchiavennasco – morto per un malore a 56 anni il 22 maggio 2020 – si è allenato, lo scorso 24 marzo si è tenuto il primo memorial a lui dedicato.
Alla gara di Slalom gigante hanno partecipato circa venticinque di sacerdoti della diocesi, della Valcamonica e del clero di Milano, chiamati a raccolta dal parroco del Piccolo Tibet, **don Gianluca Dei Cas**, amico di don Stefano e suo "rivale" sulle piste.
«È andata benissimo – questo il suo commento a caldo ai microfoni di *TeleMonteneve* –: sono stati due giorni intensi, iniziati con la Messa e proseguiti con la gara, sempre per ricordare don Stefano, come avrebbe voluto lui». A salire sul gradino più alto del podio, questa volta, è stato proprio lui: del resto, «in questo periodo ha avuto modo di allenarsi tanto», ha aggiunto sorridendo il livignasco **don Mauro Confortola**, vicario a Chiavenna.
Don Bianchi «è stato il prete della mia adolescenza – sempre nelle sue parole –, per cui essere qui a ricordarlo è davvero importante». Assieme a don Mauro, lo scorso giovedì c'erano anche il suo parroco, **monsignor Andrea Caelli**, e **monsignor Giuseppe Longhini**, dal 2020 arciprete di Morbegno dopo dieci anni trascorsi nel Piccolo Tibet. «Realizziamo – ha spiegato quest'ultimo – un sogno di don Stefano, ne sono sicuro. L'unico peccato è che lui non sia qui con noi: anche questa volta, di sicuro, avrebbe vinto».
Tante le emozioni per **don Mauro Donatini**, parroco della Valdidentro e compagno di ordinazione di don Bianchi. «Sciando, lo sentiamo ancora più vicino. Il bello di queste occasioni è potersi ritrovare insieme come preti e come amici, è un momento di fraternità».
Dopo tredici anni trascorsi tra Roma e gli Stati Uniti, ha rimesso gli sci ai piedi anche il semoghino **don Mirco Sosio**, ora collaboratore a Sondrio. Sulle piste si sono sfidati pure **don Alberto Erba**, per anni vicario a Livigno, e il suo successore **don Stefano Ferrari**, oltre all'arciprete di Bormio, **don Fabio Fornera**. Non sono mancati nemmeno **monsignor Battista Galli**, **don Augusto Bormolini**, **don Rocco Nesossi** e **don Angelo Mazzucchi** che, pur senza gareggiare, hanno condiviso assieme ai confratelli il pranzo.
Presenza sicura alle gare dei preti è anche **don Nicola Schivalocchi**, originario di Premadio, attuale vicario di Morbegno. «Cielo azzurro, sole e tanta neve: è stato un momento spettacolare per trovarsi insieme e ricordare don Stefano. Tanti gli aneddoti che sono usciti su di lui: un prete davvero semplice e umile, ma anche un agonista sfegatato». Con piacere, infatti, don Nicola ha ricordato «quanto vivesse intensamente la preparazione e la gara stessa, con uno spirito di sana competizione».
In diverse occasioni, «ho avuto modo di constatare l'affetto che, negli anni, la gente ha avuto per don Stefano: a Livigno era uno di famiglia, ma anche qui a Morbegno – dove il sacerdote è stato coadiutore negli anni Novanta, nda – è ancora nel cuore di moltissimi».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

A maggio a Napoli la fase finale. Giulio Bertoletti frequenta il quarto anno al Classico

Olimpiadi neuroscienze: un sondriese tra i migliori

Potrebbe essere sondriese – e, visti i risultati finora conseguiti, avrebbe tutte le carte in regola per farcela – il prossimo campione italiano delle Olimpiadi delle Neuroscienze. Ha superato, infatti, davvero in maniera eccezionale la fase regionale della competizione **Giulio Bertoletti**, studente al quarto anno del liceo classico del Polo liceale Città di Sondrio.
Dopo aver passato le prove di istituto, lo scorso 19 marzo alla fase lombarda – tenutasi all'Università di Brescia – Giulio si è qualificato primo ex aequo con una studentessa cremonese ed è pronto, ora, ad affrontare le sfide finali. Si terranno il 9 e il 10 maggio a Napoli e sarà la selezione per rappresentare l'Italia alla competizione internazionale di Parigi del prossimo luglio.
«È tutto merito suo», spiega **Manuela Paruscio**, insegnante di Scienze della classe di Bertoletti e coordinatrice del dipartimento disciplinare al liceo Piazzi Lena Perpenti. È stata lei ad accompagnare l'alunno a Brescia alle finali regionali. «È uno studente molto in gamba, serio e motivato: ha lavorato molto da solo a casa, approfondendo anche quegli aspetti che non siamo riusciti a trattare in classe».
Per consentire la partecipazione degli studenti del biennio finale alle Olimpiadi delle Neuroscienze, da quest'anno «al liceo classico e al liceo linguistico biologia viene fatta nel trimestre iniziale della classe quarta. Nel corso di scienze umane, invece, si fa a cavallo tra la quarta e la quinta, perché è una materia che si presta a collegamenti interdisciplinari in vista dell'esame».
Oggetto di studio è il sistema nervoso, su cui verte tutta la competizione. «Alle finali – prosegue Paruscio – c'è un cruciverba neurologico, seguito da domande a scelta multipla e, per finire, quesiti a risposta diretta, cui accedono solo i primi cinque classificati nei primi due test». Come, appunto, è stato per Giulio, che si è messo alla prova – ci spiega – «senza tante aspettative: mi interessa molto l'argomento, ma le mie materie preferite sono greco e latino».
L'evento, promosso dalla Società italiana di Neuroscienze è nato negli Stati Uniti nel 1998 e attualmente vede coinvolti più di 50 Paesi in tutto il mondo. Per il liceo sondriese «è un orgoglio», conferma la professoressa, condividendo il pensiero della dirigente **Giovanna Bruno**. «Avendo soltanto due ore, chiaramente è possibile trattare solo gli aspetti essenziali: i nostri ragazzi, tuttavia, acquisiscono i mezzi per poter lavorare autonomamente». E, a giudicare dai risultati, tutto questo avviene con grande successo.
«Il nostro liceo – conclude l'insegnante – chiaramente ha un forte taglio umanistico. Non per questo, tuttavia, le materie scientifiche vengono tralasciate o trattate meno bene».

L'attività è presente in via Stelvio, a Sondrio, da tre anni

Materica tra le gelaterie segnalate dal Gambero rosso

C'è anche la provincia di Sondrio tra le pagine della *Guida delle Gelaterie d'Italia 2022* del Gambero Rosso. A ottenere l'importante riconoscimento – con ben due coni gelato su tre – sono stati **Gianfranco Cerletti** e **Sonia Moroni**, titolari di Materica, negozio aperto in via Stelvio a Sondrio nel maggio del 2019. Poco tempo, insomma, è bastato a quest'attività per affermarsi a livello nazionale come leader nel settore del gelato di alta qualità.
A fare la differenza – e a permettere a Materica di qualificarsi così in alto – è di sicuro la filosofia che caratterizza la produzione, ossia la valorizzazione di materie prime di eccellenza e l'attenzione alla stagionalità dei prodotti.
«Non ci piacciono – affermano i proprietari – i gusti standard: siamo noi a crearli, combinando le materie prime che la stagione ci offre». Ad esempio, è in vetrina in questi giorni "polenta e latte", una scelta molto particolare, che ricorda «la merenda che ci facevano i nostri nonni: sana e genuina, proprio come vogliamo che sia il nostro gelato».
All'ingresso nella guida del Gambero Rosso si affianca anche un altro importante riconoscimento, ossia il premio speciale per la valorizzazione delle produzioni locali. «Inutile dire – aggiungono – che siamo davvero soddisfatti. Il premio ci gratifica e ci riempie di orgoglio: valorizza la nostra attività, ma soprattutto gli ideali che ci sono dietro».
Per la frutta, Materica utilizza preferibilmente prodotti a chilometro zero, «come mele e pesche, che coltiviamo noi nei nostri frutteti di Arboledo, nel comune di Teglio». Lo stesso discorso vale anche per «le uova di selva, della Valle del Bitto, e per il latte e lo yogurt, di piccoli allevatori locali. Ma anche per gli altri prodotti della terra, pure spontanei, come fiori e piccoli frutti, raccolti in montagna».
Quando non è possibile – ad esempio, per il caffè, il cioccolato, i pistacchi e le mandorle – provvedere localmente, Cerletti e Moroni selezionano personalmente «materie prime che riteniamo di eccellenza e che andiamo direttamente a provare in azienda. Siamo costantemente alla ricerca di produttori che condividano il nostro stesso ideale di lavoro». Non a caso, come aggiungono sorridendo, «in tredici anni di vita insieme non siamo mai andati al mare, ma sempre e solo in tour enogastronomici».
Dal laboratorio di Materica escono anche confetture, biscotti e granola, preparati da Moroni, che si è diplomata in pasticceria all'accademia di alta formazione Alma. Il re indiscusso, tuttavia, resta il gelato: un prodotto che «negli ultimi anni – concludono –, è stato rivalutato molto: non è più solo qualcosa legato all'estate, per molti è una coccola casalinga anche d'inverno, in alternativa alla torta».

Vicariato di Morbegno. Una nuova iniziativa in programma domenica 3 aprile

Giro delle sette chiese sulla Costiera dei Cech

Traendo spunto dalla tradizione romana del giro delle sette chiese, rivitalizzata da San Filippo Neri e continuata fino ai giorni nostri, e di altri pellegrinaggi tra edifici religiosi, il Vicariato di Morbegno propone ai suoi fedeli un cammino fra le chiese, in particolare nel territorio della costiera dei Cech.
L'iniziativa è programmata per domenica 3 aprile e l'itinerario vuole unire cammino, nel senso stretto del camminare, del muoversi e cammino nel senso più spirituale, di fede.
Dopo questi due anni di Covid e di chiusure, sembra importante uscire e mettersi in cammino, superando chiusure e paure. In questo tempo, poi, in cui ci stiamo rendendo conto di come la guerra cambi da un giorno all'altro la vita delle persone anche in vicine parti del mondo, siamo chiamati a non dare nulla per scontato e ad apprezzare ciò che abbiamo e che ci circonda.
Nel camminare, nel fermarsi di chiesa in chiesa, si può fare silenzio, si può pregare e anche contemplare le bellezze naturalistiche del luogo. La proposta può essere accolta come un momento di "sosta" dal quotidiano rincorrersi di attività, di riflessione da compiersi individualmente, come famiglie, o anche come gruppi. Proprio questo muoversi insieme, anche se può sembrare scontato, potrà aiutare a riscoprire legami familiari e amicali, a volte troppo sacrificati. Infine, si potrà riscoprire il legame più bello e più grande, quello con il Signore, che sempre cammina con noi, custodendoci e aprendoci il cammino.
I temi con cui ci si potrà confrontare nel cammino sono quelli della carità con la figura di don Roberto Malgesini, del silenzio con un consiglio di padre Ugo de Censi, del perdono con il vangelo che segna proprio quella domenica e della gioia, per vivere già un raggio di quella luce che a Pasqua riempie i cuori dei fedeli.
L'itinerario prevede la partenza presso la chiesa parrocchiale di Dazio, dove si troverà il libretto del pellegrino, da poter poi timbrare in ogni chiesa per certificare il proprio passaggio.
Da Dazio si proseguirà verso la chiesa di Sant'Anna, attraversando poi Ca' del Sasso, Ca' del Picco, Caspano, Roncaglia, Civo, Serone, facendo quindi ritorno a Dazio. Per chi volesse, sarà possibile effettuare anche un giro più breve con deviazione a Sant'Anna, oppure un giro più lungo con partenza da Morbegno.
Le chiese del circuito saranno aperte da visitare tutta la giornata, dalle 9 alle 18. In alcune si troverà uno spunto per la riflessione, in altre la disponibilità di un sacerdote per le confessioni, mentre in altre opere da contemplare. Ricordiamo, come degne di nota, il *Compianto sul Cristo Morto* di Caspano (*nella foto*) e l'oratorio dei confratelli di Civo.
È possibile scaricare la cartina del percorso dal sito *www.parrocchiadimorbegno.com* e dalla pagina *Facebook* dell'Oratorio San Luigi Morbegno".

DAVIDE BONADEO

A Verceia la veglia di preghiera nel giorno dedicato ai missionari martiri

La testimonianza di Nadia De Munari in Perù

Giovedì sera 24 marzo, alle 20.45 nella chiesa San Fedele a Verceia, si è celebrata la veglia per i missionari martiri sul tema *Voce del Verbo*, organizzata dal Gruppo missionario dei vicariati di Chiavenna e di Gordona e presieduta da **don Corrado Necchi**, già missionario in Africa ed attualmente parroco di Gordona.
Alla presenza di numerosi fedeli e di alcuni sacerdoti della Valchiavenna, dopo la preghiera iniziale e il canto di accoglienza, la veglia si è articolata in tre parti così strutturate: *È meglio obbedire a Dio…*; *Ma ho altre pecore…*; *Dare la vita…*; ciascuna delle quali introdotta dalla relativa Parola di Dio.
Prima della terza parte, *Dare la vita…*, e cuore della Veglia, don Corrado ha invitato e presentato **don Lorenzo Salinetti** dell'Operazione Mato Grosso, già missionario in Perù per diversi anni.
Circa il *Dare la vita…*, don Lorenzo ha raccontato la commovente testimonianza del martirio di Nadia De Munari, veneta, laica dell'Operazione Mato Grosso da molti anni attiva in Perù, a servizio dei più poveri, ed ivi morta, nel mese di aprile 2021, dopo essere stata brutalmente aggredita ed uccisa barbaramente da un giovane peruano per banali motivi.
Raccontando la vita di Nadia – con l'ausilio di proiezioni di foto della missione in cui la giovane viveva –, don Lorenzo ne ha tracciato la figura luminosa di una vera testimone del Vangelo di Cristo, che ha donato la sua vita per i più poveri ed emarginati fino all' estrema effusione del suo sangue. Don Lorenzo – che conosceva molto bene Nadia – ha sottolineato la sua singolare disponibilità e dedizione alle esigenze più onerose della missione in Perù ed ha poi evidenziato come il suo martirio – pari a quello di altri – non è stato solamente l'atto finale, isolato, di una vita, ma è stato l'epilogo di una vita intera di fede, di preghiera e di adesione totale alla Volontà di Dio. Nadia ci ha mostrato in modo semplice ma vero in cosa consiste la sequela autentica di Gesù Cristo.
A ricordo di Nadia De Munari, don Lorenzo ha infine citato cinque frasi della stessa, poste accanto alle sue foto proiettate. Delle cinque frasi di Nadia, se ne ricordano qui due, ritenute le più significative e rappresentative della sua persona: "Non tenere la Vita per te… Regalala"; "Ubbidisci anche quando ti è chiesto qualcosa di scomodo. Non per obbligo ma perché ci credi".
A conclusione della terza parte si sono ricordati i nomi ed i luoghi di uccisione dei venti martiri morti nel corso dell'anno 2021; per ciascuno di essi sono stati deposti dei fiori ai piedi della croce colorata dove precedentemente erano stati portati il mappamondo, il pane ed i cinque drappi colorati simbolo dei relativi continenti.
Il *Padre nostro*, la preghiera comune finale ed il canto di congedo, hanno concluso questo significativo e partecipato momento di fede per la comunità della Valchiavenna.

STEFANO GALLEGGIONI

Sabato 9 aprile a Chiavenna

La musica d'organo torna protagonista

Il Comitato Chiavi d'Argento torna a proporre la "Rassegna di musica organistica" con il maestro Michele Montemurro. Il concerto sarà dedicato alla memoria di don Pietro Bormetti

Il Comitato Chiavi d'Argento di Chiavenna riapre la sua programmazione 2022 con la *Rassegna di musica organistica*, giunta quest'anno alla sua ventiquattresima edizione.
Il concerto si svolgerà come sempre nella chiesa di San Lorenzo in Chiavenna sabato 9 aprile, con inizio alle ore 21. E per il Comitato delle Chiavi d'Argento costituisce motivo di grande soddisfazione e orgoglio poter assicurare anche quest'anno alla *Rassegna*, dopo lo stupendo concerto dello scorso anno, la partecipazione straordinaria del concittadino chiavennasco **Michele Montemurro**, diplomato al Conservatorio Giuseppe Verdi in Organo e Composizione organistica nell'anno 2000 e nel 2002 in Pianoforte con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore.
Dal 2002 al 2005, Montemurro ha seguito i corsi di perfezionamento dell'Accademia pianistica internazionale Incontri col Maestro di Imola; nel 2004 ha proseguito gli studi in Germania all'Università della Musica di Colonia, dove nel 2007 ha ottenuto il master con il massimo dei voti. Ha vinto ed è stato premiato in numerosi concorsi nazionali ed internazionali; ha tenuto concerti in Italia, Svizzera, Austria, Germania, Francia, Estonia, Croazia, Giappone e Corea del Sud.
Svolge un'intensa attività concertistica in qualità di pianista, organista e clavicembalista. È docente di pianoforte e organo alla Scuola di Musica Bregaglia e alla Scuola di Musica Engadina Alta; organista per la Chiesa evangelica Bregaglia e la Chiesa evangelica Engadina Alta; direttore artistico dell'Associazione culturale Pianissimo di Chiavenna.
Per la serata di sabato 9 aprile, il maestro Montemurro proporrà un ricco e vario programma con il *Concerto in Re maggiore* di C. Balbastre, l'*Adagio in Sol minore* di T. Albinoni, il *Pedal Exercitium in Sol minore* e la *Fuga in Sol minore* di J. S. Bach, la *Danse macabre* di C. Saint-Saens e di E. Lemare, per concludere con *Blues Prelude*, *Take Five Blues*, *Meditation* e *Blues Toccata* di Mons Leidvin Takle.
La riproposizione del maestro Michele Montemurro nella *Rassegna di musica organistica* di Chiavenna trova spiegazione nella oggettiva difficoltà di reperire organisti adeguati dopo le interruzioni di tutte le attività concertistiche degli anni anno 2020 e 2021 causate dalla pandemia e nella volontà degli organizzatori di offrire al maestro l'opportunità di completare l'offerta organistica dello scorso anno, molto apprezzata da pubblico, ma obbligatoriamente ridotta in applicazione della normativa regolante la riapertura al pubblico dei concerti.
Sarà il maestro stesso a presentare il suo programma e a commentare i singoli brani del repertorio eseguito sul grandioso organo, tenacemente voluto da don Giocondo D'Amato nel 1966 e realizzato dalla ditta Balbiani Bossi di Milano, patrimonio inestimabile della chiesa di San Lorenzo e dell'intera comunità di Chiavenna.
Il concerto sarà dedicato alla memoria di don Pietro Bormetti (1889 - 1972), indimenticato arciprete di Chiavenna dal 1928 al 1969, a ricordo dei cinquant'anni della sua morte.

A Morbegno una serata organizzata dal presidio di Libera

Vittime delle mafie: la testimonianza di Nava

La straordinaria vicenda umana e di impegno civile di **Piero Nava** è risuonata giovedì 24 marzo all'auditorium Sant'Antonio di Morbegno, grazie alla serata organizzata dal Presidio Libera Carpita - Recalcati, Fondazione ingegner Enea Mattei, libreria Al.Bo e Biblioteca Ezio Vanoni, nell'ambito delle iniziative che si sono tenute a livello nazionale per la *27ª Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*, celebrata lo scorso 21 marzo.

Piero Nava, originario del lecchese, assistette per puro caso, transitando in autostrada in Sicilia dove si trovava per motivi di lavoro, all'omicidio del giudice Rosario Livatino, avvenuto il 21 settembre del 1990. Senza indugio, telefonò immediatamente alla Polizia e da lì la sua vita pubblica fu definitivamente cancellata. Da quel giorno iniziò a vivere sotto protezione e per merito della sua testimonianza, i killer di Livatino furono condannati all'ergastolo.

Per anni, Nava ha collaborato con la Commissione Antimafia, contribuendo a scrivere la legge promulgata solamente nel 2018 che definisce i testimoni di giustizia, di cui lui fu il capostipite.
A raccontare la vicenda sul palco dell'auditorium morbegnese, sono saliti i giornalisti **Paolo Valsecchi** e **Stefano Scaccabarozzi**, che insieme al collega **Lorenzo Bonini** hanno scritto *Io sono nessuno*, il libro poi uscito nel settembre 2020.
Nel corso della serata, in collegamento telefonico anche Piero Nava che ha ribadito a distanza di trent'anni e nonostante i rischi e le vicissitudini avute che rifarebbe tutto quello che ha fatto, dal primo all'ultimo momento, perchè dopo aver assistito a un episodio simile se non avesse chiamato le Forze dell'ordine non sarebbe stato più degno di guardarsi allo specchio.
Valsecchi e Scaccabarozzi hanno proseguito il racconto narrando degli incontri in località segrete avuti con Nava per concordare la stesura del libro. Opera che ha contribuito a fare tornare alla luce un episodio che stava scivolando nel dimenticatoio davanti all'opinione pubblica. Un monito per noi tutti, nel nostro piccolo, di "non girarci dall'altra parte" quando nel quotidiano capita di assistere a degli episodi di violenza o molto vicini che andrebbero segnalati alle Forze dell'ordine e che magari siamo incerti nel farlo per paura di ritorsioni.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

A Sirta c'è piazza Don Bettini

La festa patronale di San Giuseppe nella frazione di Sirta di Forcola, celebrata domenica 20 marzo, ha visto la cerimonia di intitolazione della piazza della chiesa parrocchiale allo "storico" parroco don Raimondo Bettini.
Al termine della Messa solenne e della processione con la statua del patrono per le vie del paese, la gente si è trattenuta per assistere allo scoprimento della targa marmorea sul muro del campanile.
Dopo i discorsi ufficiali del sindaco di Forcola, **Tiziano Bertolini**, e di un rappresentante del consiglio pastorale, è toccato a **Lina Daziani**, la perpetua che per un ventennio ha assistito don Raimondo, scoprire il drappo rosso che copriva la lapide. **Don Enea Svanella**, collaboratore della Comunità pastorale, ha impartito la benedizione e il momento celebrativo si è concluso con un rinfresco offerto dalla Pro loco La Caurga di Forcola.
Molti dei presenti sono cresciuti sotto la guida di don Raimondo e ancora oggi custodiscono riconoscenza e ne conservano il ricordo.
Tratteggiando la figura del parroco, il Sindaco si è soffermato sul contributo che egli ha dato alla comunità, instaurando rapporti proficui con l'Amministrazione e le associazioni.
La permanenza in parrocchia dal 1942 al 1990, testimonia lo stretto rapporto che si era creato. Giunto in paese quando la guerra stava finendo, dopo la triste esperienza di cappellano militare dei granatieri, ha iniziato un'opera pastorale di grande respiro, che andava di pari passo con l'impegno sociale: dalla liturgia alla catechesi, dal restauro all'arricchimento della chiesa, fino alla promozione di attività ricreative rivolte soprattutto ai giovani.
Degna conclusione della manifestazione sono state le parole: «È bello e giusto ricordarlo oggi con l'intitolazione della piazza che tante volte ha attraversato, dalla canonica alla chiesa. Bello e giusto perché don Raimondo era la Sirta e la Sirta era don Raimondo».

Presentato a Morbegno

"Segnavia" orienta al lavoro e alla formazione

La Comunità montana Valtellina di Morbegno è l'ente capofila di un progetto che vuole porsi come veicolo d'accesso al percorso di orientamento al lavoro e alla formazione dei ragazzi e dei giovani dai 15 ai 34 anni. *Segnavia* il suo nome ed è stato presentato nella sala assemblee dell'ente comprensoriale morbegnese giovedì 24 marzo. In concreto, saranno realizzati un hub a Morbegno, allo Spazio giovani del Circolo Acli, un punto giovani a Sondrio, uno spazio virtuale IG 4.0 con i social, gli incontri on-line e le dirette, l'orientamento nelle scuole con laboratori e attività, centri creativi per le competenze dei giovani.
Sono stati coinvolti la Cooperativa Sol.Co Sondrio, Acli Morbegno, le amministrazioni comunali di Morbegno, Sondrio e Cremona, Pfp Valtellina, Enaip, Mestieri Lombardia Sondrio e Jobiri. *Segnavia* è stato illustrato attraverso gli interventi di **Giuliana Zuccoli**, consigliere delegato ai Servizi sociali della Comunità montana di Morbegno, **Mariacristina Bertarelli**, vice sindaco di Morbegno e consigliere provinciale all'Istruzione e Formazione, **Lorena Rossatti**, assessore alle Politiche giovanili del Comune di Sondrio, **Lucia Angelini**, responsabile dell'Ufficio di piano di Morbegno, **Lucia Coradi**, coordinatore di progetto Sol.co Sondrio, **Danilo Ronconi**, presidente del circolo Acli di Morbegno, **Simone Pancotti**, responsabile Mestieri Lombardia di Sondrio, **Giovanni Colombo**, direttore Enaip Lombardia.
Segnavia nasce da Pro.Mo, il centro di orientamento alle professioni di montagna che nel 2020 aveva avviato il Comune di Morbegno e si pone come un punto di riferimento duraturo. A finanziarlo, sarà il bando *La Lombardia è dei giovani 2021* con Regione Lombardia e Anci Lombardia.

Notizie in breve

Andalo
Calcio e beneficenza ricordando don Ale

Domenica 3 aprile, a partire dalle 14.00, al Campo sportivo Camillo De Rossi di Andalo Valtellino, pomeriggio calcistico dedicato a don Alessandro Zubiani. Aperto dalle sfide della categoria Pulcini dell'Unione sportiva Delebio, alle 15 vedrà la benedizione dell'evento impartita da **don Enzo Ravelli**, l'intermezzo del Corpo musicale di Andalo e la partita tra All Blacks Vecchie Glorie e Csi Andalo. L'intero ricavato della manifestazione verrà devoluto in beneficenza.

Regoledo
La decima edizione di "For Africa"

L'Oratorio Pier Giorgio Frassati e il Gruppo missionario di Regoledo organizzano, domenica 3 aprile, "For Africa, edizione 10", appuntamento annuale dedicato alla raccolta fondi per la missione in Tanzania delle Suore di Santa Teresa del Bambin Gesù, radicate da sempre nella comunità regoledese. Il programma prevede la partecipazione alla Messa delle 11.00 nella chiesa di Sant'Ambrogio, per poi spostarsi nel salone dell'oratorio, dove alle 12.30 verrà servito il pranzo a base di polenta e salsiccetta. L'evento si svolgerà ovviamente nel rispetto delle normative Covid-19 attuali.

Morbegno
Musica e spiritualità con l'Happy Chorus

"Happy Chorus: a tempo di musica" è la suggestiva iniziativa che verrà ospitata alla sala ipogea del complesso di San Giuseppe a Morbegno lunedì 4 aprile. Il significato più profondo della musica gospel e la sua evoluzione verso serenità più moderne saranno al centro della serata che è organizzata, con inizio alle 21.00, dal gruppo di Azione Cattolica della Parrocchia San Giovanni Battista e dall'Happy Chorus Gospel Choir di Delebio. Una sorta di dialogo interattivo che tratterà il significato del gospel e le sue differenze con lo spiritual, esplorando il significato dei canti di lavoro, passando poi per il messaggio evangelico, fino all'evoluzione attuale del gospel contemporaneo. La trama musicale composta da diversi brani sarà offerta da **Cesare Dell'Oca**, maestro dell'Happy Chorus Gospel Choir, accompagnato dal pianista del gruppo, **Federico Bianchi**. L'iniziativa è aperta a tutti.

Morbegno
La Compagnia Ernesto Croci al teatro Iris

Venerdì 1 aprile, alle 21.00, si riaprono le porte del cineteatro Iris di Morbegno alla commedia brillante. Merito della Compagnia Ernesto Croci di Morbegno, che è tra le poche nel mandamento morbegnese che ha voluto riprendere l'attività, nonostante l'incertezza del periodo. Sul palco dell'Iris, proporrà la commedia dialettale in tre atti dal titolo "Pensione uguale vecchiaia, vecchiaia uguale...", scritta e diretta da **Battista Pasina**. La Ernesto Croci si è ricostituita alcuni anni fa e prosegue la tradizione in città della storica compagnia. La nuova commedia è stata già proposta con successo nelle scorse settimane a Dazio, Ponte in Valtellina, Colico e Verceia.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Occidente e diplomazia hanno le loro colpe

Caro direttore,
stiamo tutti vivendo le emozioni e i sentimenti che l'incalzante cronaca degli avvenimenti, la crudezza delle immagini, le testimonianze sconvolgenti che ci giungono quotidianamente dallo scenario di guerra in Ucraina suscitano nel profondo di ciascuno di noi. Ci sentiamo coinvolti, partecipi, solidali, ma anche, allo stesso tempo, disarmati e impotenti di fronte al consumarsi di questa immane tragedia che sta seminando morte, dolore, distruzione, sofferenze inimmaginabili di ogni genere. Ma proprio l'amara consapevolezza dell'impossibilità di fermare quanto sta accadendo scuote le coscienze e induce a porsi delle domande: davvero questa assurda guerra non si poteva evitare? Le diplomazie si sono mosse per tempo, con saggezza e lungimiranza? E' possibile che siano state fatte scelte e mosse politiche incaute, sottovalutandone i rischi e le conseguenze? Forse rileggere qualche pagina di storia recente può aiutarci almeno a cercare di capire l'assurdità di quanto sta succedendo. Dobbiamo viaggiare a ritroso di oltre 30 anni, partire dalla caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) e del successivo scioglimento dell'Unione Sovietica (26 dicembre 1991). Furono anni di grande fermento e attività delle diplomazie europee, ma, forse, l'evento più significativo e utile alla nostra riflessione è stato l'incontro a Mosca (9 febbraio 1990) in cui il segretario di Stato americano, James Baker, discusse con il collega russo, Eduard Shevardnadze, alla presenza del presidente Michail Gorbaciov, sulla possibile integrazione della futura Germania unificata nella NATO. In quella sede, il segretario di Stato americano Baker rassicurò ripetutamente gli interlocutori, preoccupati di un eccessivo squilibrio dei rapporti di forze militari in Europa: «Né il

Presidente, né io intendiamo trarre vantaggi unilaterali dai processi che stanno avendo luogo…Non solo per l'Unione Sovietica, ma anche per altri Paesi europei è importante avere garanzie che, se gli Stati Uniti manterranno la loro presenza in Germania nel quadro della NATO, neppure un centimetro dell'attuale giurisdizione della NATO si espanderà in direzione dell'est». Al momento dell'ingresso della Germania nell'Alleanza atlantica (1990), la NATO integrava 17 Paesi. Sono poi diventati 30, con un evidente avanzamento verso i confini russi, ignorando i problemi di sicurezza, di "strangolamento", di minaccia che avrebbe rappresentato per loro un sempre più ampio schieramento NATO. C'è un commento sull'incontro tra Baker, Shevardnadze e Gorbaciov, rilasciato dal presidente Putin in un incontro con il regista Oliver Stone nel 2015: «Le rassicurazioni USA sul congelamento della NATO non furono messe nero su bianco. Fu un errore di Gorbaciov. In politica, tutto deve essere scritto. Gorbaciov ha discusso con loro e ha ritenuto sufficiente la parola data. Ma le cose, purtroppo non vanno in questo modo».
Già nel 2014 i rapporti tra Mosca e Occidente si erano inaspriti in seguito al radicale cambiamento di governo in Ucraina, che vedeva l'estromissione dell'allora presidente Viktor Yanukovic e l'insorgere di conflitti interni con l'intervento russo a sostegno della ribellione per l'indipendenza della Crimea e delle regioni orientali ucraine di Donetsk e Lugansk. L'insediamento a Kiev del nuovo presidente ucraino Volodymyr Zelensky e la manifestata volontà di adesione dell'Ucraina all'Unione Europea e alla NATO può, ragionevolmente, essere stato interpretato e considerato da Putin come il tassello finale di un ostile accerchiamento militare e nucleare.
La gravità degli eventi richiederebbe ben altro approfondimento, tuttavia questi brevi accenni storici possono dipanare, almeno parzialmente, la nebbia del non senso dalle domande che ci siamo posti per rispondere, cautamente, che se ci fosse anche la pur minima possibilità di aver fornito solo un pretesto alla guerra, l'Occidente dovrebbe riconoscere le proprie responsabilità, che sarebbero gravissime. L'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo è un atto criminale, da condannare senza riserve. Ma la guerra, qualsiasi siano le ragioni che la scatenano, non ha mai né vincitori né vinti, è una sconfitta per tutti, soprattutto per la politica e la diplomazia, le quali, ancora una volta, hanno fallito nell'alto compito che gli è proprio: progettare e costruire ponti di pace, di reciproco rispetto e di sincera collaborazione tra popoli e nazioni. Farlo è possibile e, come sempre, a dimostrarlo è la solidarietà. Questa forza, questa energia che viene dal cuore, spontanea, inarrestabile, che proprio nelle circostanze più drammatiche e dolorose spinge gli uni verso gli altri a formare una catena d'amore che lega persone, comunità, istituzioni laiche e religiose con un unico fine: fare il bene, prendersi cura dell'altro, ridare fiducia e speranza in un futuro di giustizia e di pace, in cui, nonostante le devastazioni del male e proprio per queste, si continua a credere.

GUIDO ANTONUCCI

Fatti e misfatti

Lo sgarro dell'Ucraina e le ambiguità dell'Occidente

Tutti ci chiediamo il motivo di una guerra fratricida tra la Russia e l'Ucraina che hanno dei legami di prossimità non solo fisica ma anche culturale. Ognuno dà la sua spiegazione e ognuno scopre un briciolo di verità. Ogni guerra è come un terremoto che dà una scossa alla crosta terrestre per poi trovare un nuovo equilibrio, il problema è che le guerre causano migliaia di morti e la distruzione di città e di infrastrutture.
L'equilibrio del mondo in questi ultimi decenni si regge su quattro potenze imperiali: la Russia erede dell'impero degli zar e dell'Unione Sovietica, la Cina che si regge sui principi di Confucio e dell'Impero Celeste, la Turchia erede dell'impero ottomano, l'Occidente composto dagli Stati Uniti e dall'Europa sotto l'ombrello della Nato. Gli altri Stati devono scegliere con chi allearsi e sotto quale protezione mettersi. La presenza di un paese democratico come l'Ucraina, che guarda verso l'Occidente, ai confini della Russia è sembrato a Putin troppo pericoloso, perché il contagio poteva passare anche nella sua nazione, che conosce altri sistemi (gli oppositori o li avvelena o li mette in prigione). Nelle regioni confinanti come la Crimea o il Donbass Putin ha favorito l'insediamento di popolazioni filorusse, dopo di che ha indetto un referendum sull'annessione che naturalmente ha vinto. Nel resto dell'Ucraina ha inviato le truppe di occupazione per eliminare «una banda di tossici e di nazisti». Una guerra al centro dell'Europa ha messo in allarme il mondo intero e si sono mosse le grandi potenze per poter arrivare a un cessate il fuoco: il turco Erdogan, che il fuoco lo apre facilmente con i Curdi, e il cinese Xi, che a suo tempo ha occupato il Tibet e aspetta l'occasione buona per annettersi Taiwan. I più deboli nel campo diplomatico sono stati i leader dell'Occidente: gli europei si sono mossi in ordine sparso con qualche telefonata, Biden si è accontentato di lanciare degli insulti a Putin. Facilmente ha ragione Federico Rampini, editorialista del Corriere della Sera, quando dice che l'Occidente è avviato verso una decadenza irreversibile, mentre sono in ascesa Russia e Cina. E' vero che Vladimir Putin e Xi Jinping hanno strategie diverse, ma convergono sulla loro diagnosi: l'Occidente è avviato verso una decadenza irreversibile. Cosa confermata dal nostro crollo di autostima. Se l'amministrazione Biden critica gli abusi contro i diritti civili a Hong Kong o nello Xinjiang, i cinesi rispondono con le parole di Black Lives Matter («le vite nere contano»), movimento impegnato nella lotta contro il razzismo che in America protesta contro gli omicidi delle persone nere da parte della polizia; oppure con le requisitorie di Alexandra Ocasio-Cortez, politica americana attivista del Partito Democratico, che accusa gli Usa per tutte le ingiustizie planetarie. Se all'interno dell'Occidente si discute sulla patente di democraticità o meno di cui ci siamo sempre gloriati, che ci stiamo a fare? Meglio lasciare il campo libero alle altre superpotenze che dicono chiaramente qual è il loro intento. Quando i paladini della libertà, della democrazia, dei diritti umani perdono la loro verginità, non hanno più niente da dire. Anche le manifestazioni di piazza contro la guerra non sono univoche. Qualcuno grida «né con Putin, né con l'Ucraina», slogan che ne richiama un altro, tristemente famoso di 50 anni fa: né con lo Stato né con le Brigate Rosse.
Quali le colpe dell'Ucraina? L'aver scelto democraticamente di passare da un impero all'altro, da quello russo a quello occidentale, l'aver scelto di aderire all'Unione Europea e aver chiesto di poter entrare sotto l'ombrello della Nato. Sgarro insopportabile da parte della Russia, da qui la dichiarazione di guerra. Putin pensava che questo Stato satellite fosse ancora legato alla grande madre, invece proprio la prova e la sofferenza gli hanno permesso di raggiungere la maturità di nazione. Zelensky non è scappato, ha raccolto attorno a sé i concittadini, gli uomini a combattere per la libertà, le donne e i bambini in fuga verso l'occidente in attesa di poter tornare a casa in un paese rinsaldato nella democrazia.

DON TULLIO SALVETTI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
E-mail Redazione setcomo@tin.it
E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban **IT13T0521610901000000052054** su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-mail setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

Informativa per gli abbonati
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Giustizia e pace, non armi

Il 9 marzo scorso, all'Angelicum, il card. Parolin, Segretario di Stato vaticano, ha affermato: «Oggi vediamo che di fronte a quanto sta accadendo in Ucraina in tanti parlano di riarmo: nuove ed ingenti somme di denaro vengono destinate agli armamenti, la logica della guerra sembra prevalere, la distanza tra le nazioni aumenta». E ancora: «Bisogna riconoscere, purtroppo, che non siamo stati capaci di costruire, dopo la caduta del Muro di Berlino, un nuovo sistema di convivenza tra le nazioni, che andasse al di là delle alleanze militari o delle convenienze economiche. La guerra in corso in Ucraina rende evidente questa sconfitta. Però non è mai troppo tardi per fare la pace, non è mai troppo tardi per tornare sui propri passi e per trovare un accordo». Parole chiare quelle del card. Parolin, mentre in parallelo, c'è la decisione del Parlamento italiano di aumentare le spese militari, si parla di ben 13 miliardi di euro, in base ad una mozione del leghista Ferrari confermata dal voto di quasi tutti i gruppi parlamentari. Questo fa il paio con la decisione del governo italiano di inviare armi in Ucraina per svariati milioni. Non ci siamo: le armi non fermano la guerra ma la inaspriscono, e i soldi potevano aver ben altro uso come la lotta alla povertà e per lo sviluppo. Per non passare per il solito buonista rilevo, in prima battuta, che Ghandi con la non violenza riuscì ad ottenere l'indipendenza dell'India dall'Impero Britannico; che «Solidarnosc» con Lech Walesa in Polonia diede scacco a mani nude al generale Jaruselsky; che nel 1989 una manifestazione denominata poi «Via Baltica» coinvolse milioni di persone in una catena umana attraverso i confini di Lettonia, Estonia e Lituania, che fermò i carri russi! Per contro si potrebbero citare i vari esperimenti occidentali di esportare la democrazia con le armi, tutti miseramente falliti. Che la si chiami guerra o invasione o operazione speciale, il risultato è sempre quello: il frastuono delle armi, con vittime (morti e feriti) e distruzioni, il che è sempre una sconfitta di civiltà! Quella ucraina è una guerra particolare, perché al netto di notizie fuorvianti o di propaganda, da una parte colpisce con cinismo e durezza come a Mariupol (che, ricordo, si diceva ospitasse il battaglione filo-nazista Azov), dall'altra non vengono toccate infrastrutture come la ferrovia, e solo le periferie delle grandi città sono bombardate (per fortuna). Con l'escalation di violenza la Russia forse tende più a terrorizzare, a far scappare i civili, che a eliminarli, in un calcolo cinico. Aggiungo che il presidente Zelensky, maestro mediatico, è stato ospitato in videoconferenza da vari parlamenti occidentali, da una parte sollecitando i suoi interlocutori nel loro orgoglio, dall'altra ammonendoli perché non gli forniscono strumenti adatti per fermare i russi, come la «no fly zone» (ma è nota da tempo l'indisponibilità dei paesi Nato ad usare un tale mezzo). Detto in modo brutale, noi europei gli abbiamo detto «ti diamo le armi, poi arrangiati con la tua gente»...Sperando che si arrivi presto ad una soluzione diplomatica, così da poter assicurare alla gente che è fuggita un ritorno sicuro alle loro case e alle loro attività, un invito a pensare per noi che stiamo al sicuro: quale ordine mondiale ridisegnare, visto i problemi di ecologia, sviluppo, etc. che ci stanno davanti? Il mondo è cambiato e gli attori sulla scena sono aumentati: Cina, Turchia, India... La società è cambiata, sempre più meticcia, sempre più tecnologica e mediatica, c'è la pluralità religiosa, la secolarizzazione...I vecchi schemi non tengono più, e la fraternità auspicata da papa Francesco ha bisogno di «shalom» nel suo vero senso di giustizia e pace, non di armi.

ROBERTO RIGHI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Pericolose timidezze da parte occidentale

Caro direttore,
in tempi come questi, in cui il leader russo Vladimir Putin evoca addirittura, con spudorata superficialità, il ricorso alle armi nucleari, mi pare quantomeno pusillanime il comportamento assunto da alcuni Stati membri della Nato nei confronti di una legittima richiesta del presidente ucraino Zelenski di essere dotato del sistema di difesa aereo, nella sostanza di 28 caccia-bombardieri Mig-29, dopo i disastrosi bombardamenti russi, persino su persone inermi che fuggivano, su case e ospedali. Pare proprio che a parole tutti siano disposti a soccorrere Zelenski e il suo popolo, rimasto solo come la regina Ester che supplica il Signore di venire in soccorso, ma alla prova dei fatti tutti si tirano indietro. E' assodato - non è necessario essere un esperto analista per saperlo - che l'aviazione è determinante per l'esito di una battaglia. A mio avviso, in questo caso, con qualche "escamotage", sarebbe stato possibile far avere all'aviazione ucraina i suoi Mig, così da permettergli di difendere il suo popolo e fors'anche arrestare l'avanzata del nemico che, per tali ragioni, da giorni tiene sotto assedio la capitale Kiev in attesa dell'assalto finale. Si concretizza sempre più il sospetto, come scrive su un nostro quotidiano un bravo giornalista, che la ragione vera del diniego sia da ricercarsi nelle intenzioni americane che «sembrano volersi attenere a un limite invalicabile quanto a capacità militari cedibili all'Ucraina». Il presidente Zelenski, ripete spesso che l'Ucraina fa da "protezione" dalle mire russe a tutto l' Occidente. Ci sarebbe da credergli, e non solo perché, prima o poi, toccherà anche a noi subire una analoga sorte qualora, per qualsiasi motivo, il conflitto si allargasse. In tale infausta eventualità, constatate ritrosie ed incertezze finora dimostrate dai partner dell'Alleanza Atlantica, veramente verrà applicato l'art. 4 dello Statuto, che prevede l'intervento in aiuto a uno Stato membro dell'Alleanza, nel malaugurato caso venga coinvolto in un conflitto?

CLEMENTE CARBONINI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Le amnesie indotte dal conflitto ucraino

Caro direttore,
complimenti alla nostra memoria corta! Come sempre l'emergenza del momento – per quanto enorme, come la guerra in Ucraina – ha l'effetto di farci dimenticare tutto il resto: tutto quello che, nei mesi scorsi, per giorni e giorni ha occupato le prime pagine dei giornali. Chi parla più di Covid? Ma non c'era un'emergenza sanitaria? Com'è che adesso le misure di distanziamento sono diventate un optional? Poche centinaia di profughi dal Mediterraneo si diceva avrebbero portato nuovo Covid: e adesso, con tre milioni di persone che si spostano in Europa? Silenzio assoluto. E poi: che fine ha fatto Greta Thurnberg e l'emergenza ecologica? E la transizione energetica, visto che si va in giro per il mondo alla disperata ricerca di idrocarburi (inquinanti) e si riaprono addirittura le centrali a carbone? E i fondi per lo sviluppo, che sembravano già tanto pochi? Ora scopriamo che troviamo anche soldi in più per gli armamenti. Ma non eravamo già in deficit? E l'ecumenismo con la Chiesa ortodossa, dopo che papa Francesco e il patriarca Kirill avevano firmato a Cuba pochi anni fa una storica intesa? Delle due l'una: o questi non erano veri problemi, o noi siamo vittime del sensazionalismo del momento.

GIOVANNI URBINATI

COMMENTO *di* Don Angelo Riva

Tante opinioni, fra loro anche molto diverse. Prezioso il racconto fatto dall'amico Antonucci sulle promesse solo verbali (e non mantenute) fatte a Gorbaciov nel '90 circa il non allargamento della NATO ai Paesi ex-Patto di Varsavia ed ex-Unione Sovietica. E' vero, Putin questo aspetto lo ha spesso rivendicato. Senza però dimenticare che, primo, i principi di libertà, democrazia e auto-determinazione dei popoli valgono più di qualsiasi schermaglia diplomatica: per cui, se c'è stata poca prudenza da parte della NATO e sottovalutazione dell'orgoglio ferito russo, con tutto il rispetto, ma la volontà dei cittadini di Tallinn o di Sofia (o di Kiev) di aderire alla NATO vale infinitamente di più di ogni promessa fatta a Gorbaciov. Inoltre – secondo punto – l'invasione militare dell'Ucraina rimane, al di là di ogni vero o presunto torto subito dalla Russia, una risposta totalmente sproporzionata ed eccessiva. O per meglio dire, criminale. Differenti poi sono le opinioni in merito ad armamenti o strategia non-violenta (Carbonini e Righi). E molto acuti gli interrogativi posti dal lettore Urbinati. Abbozzo al riguardo qualche risposta. E' chiaro che dall'emergenza economica della guerra ucraina si potrà uscire solo se si adotterà la stessa strategia solidale adottata contro la pandemia: cioè emissione di debito comune fra i Paesi dell'Unione Europea, misure di sostegno per i Paesi e i comparti più energivori, e un nuovo PNRR di respiro europeo. Quanto alla transizione energetica, certo che non va dimenticata. Anzi, proprio il possibile collasso delle forniture russe di gas potrebbe essere una spinta importante nella direzione delle fonti rinnovabili e della differenziazione energetica, mentre certamente il ripristino del carbone non potrà che essere una misura transitoria. Sarà però prevedibilmente difficile, in conseguenza di questa guerra, rispettare il cronoprogramma (di per sé già molto impegnativo) che prevedeva «zero emissioni inquinanti» entro il 2050. Nell'elenco delle «amnesie e dimenticanze» prodotte dalla guerra non tralascerei poi la grande questione cinese. Non dimentichiamo che, fino a ieri, il centro geopolitico del mondo non era già più la Vecchia Europa, ma il Pacifico e in particolare il controllo dei traffici commerciali nel Mar Cinese Meridionale (gli USA da Obama a Trump guardavano ormai solo lì...). Non è che tutto questo sia finito improvvisamente nel dimenticatoio. Anzi, quel vecchio volpone del Dragone cinese sta già probabilmente fiutando l'affare: con l'Aquila statunitense tornata suo malgrado a doversi «distrarre» nello scenario europeo, e con l'Orso putiniano che – sempre più bisognoso di soccorso dopo le durissime sanzioni occidentali – potrebbe adattarsi a diventare, in cambio di aiuti economici e militari, un vassallo cinese, per il Dragone si aprono prospettive (purtroppo per noi) molto appetitose...

«Vuoi donare un'ora del tuo tempo al mese per adorare in silenzio Gesù Eucarestia?». È questa la domanda che arriva da un gruppo di fedeli del Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio unitamente ad un invito: se sei disponibile o interessato a saperne di più vieni domenica 3 aprile, alle 21.00, in Santuario. Sono gli stessi promotori insieme al parroco don Gigi Zuffellato a spiegare il senso di questo invito: «In Santuario a Maccio sono già molte le opportunità di preghiera e adorazione, ma si vorrebbero aumentare e chissà se un giorno si potrà arrivare a un'adorazione perpetua. Nel grande mistero del SS. Sacramento – aggiungono – si racchiude l'ABC della nostra fede e sempre più persone desiderano vivere questa esperienza e consacrare un'ora del proprio tempo. Raccogliendo questo desiderio è nata l'idea di organizzare questa riunione del 3 aprile. Una sorta di "chiamata all'azione" un primo raduno per renderci conto tutti di quanto questo sia un desiderio condiviso e una richiesta che davvero non è nostra, ma prima di tutto del Padre che ci attende... soprattutto nei tempi bui che stiamo vivendo, tornare all'essenziale è fondamentale». Durante la serata verrà consegnato a ciascuno dei presenti un modulo in cui si potranno esprimere preferenze e disponibilità. «Dalle risposte – continuano i promotori – capiremo in che orari sarà possibile aumentare l'esperienza di adorazione. Iniziamo con un passo alla volta, secondo quello che il Signore vorrà, ma come ogni cosa si potrà fare se ci sarà la risposta delle persone perché il Signore attende sempre, seppur in piena libertà, la nostra risposta. Vorremmo semplicemente rimettere la Santissima Trinità al centro della nostra vita: la creatura davanti al suo creatore nel silenzio». La riunione sarà preceduta dalla celebrazione della Messa alle 20.15.